

CCCXXXVI SEDUTA

SABATO 29 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**e del Presidente **MERZAGORA**

INDICE

Congedi	Pag. 13753	MERLIN Angelina	Pag. 13756
Disegni di legge:		PEZZINI	13797 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione	13754	RAVAGNAN	13798, 13799
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	13807	RESTAGNO	13773, 13802
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	13754	RISTORI	13758, 13800
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	13754	VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	13784 e <i>passim</i>
Ritiro	13754	ZAGAMI	13797
Trasmissione	13754	ZANE, <i>relatore</i>	13780
« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1184) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (Seguito della discussione e approvazione):		ZUCCA	13805
AGOSTINO	13762, 13801	« Determinazione delle misure dei contributi per la integrazione dei guadagni agli operai dell'industria, nonché per gli assegni familiari o per le assicurazione sociali obbligatorie » (895) (Rinvio della discussione):	
ALBERTI	13760, 13801	PRESIDENTE	13807
ASARO	13771, 13803	ZANE	13807
BARBARESCHI	13764, 13801	Interrogazioni:	
BARBARO	13775, 13805, 13806	Annunzio	13807
BITOSI	13803, 13805		
BUSONI	13777, 13806		
CARELLI	13798		
CARMAGNOLA	13755		
CERICA	13802		
CORNAGGIA MEDICI	13763, 13801		
DE GIOVINE	13798		
DE LUCA LUCA	13769, 13802		
FABRI	13800, 13802		
FARINA	13768		
FIGLIORE	13765, 13801		

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Terragni per giorni 1, Trabucchi per giorni 1, Sibille per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, concernente la proroga e la modifica del regime fiscale degli alcoli » (1210).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori De Luca Luca, Ravagnan, Giacometti, Ristori, Mancinelli, Fantuzzi, Roda e Mariotti:

« Proroga di esenzioni tributarie per talune cooperative » (1209).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Gervasi ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Ordinamento delle attività artigiane » (1039).

Tale disegno di legge sarà quindi cancellato dall'ordine del giorno.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente

disegno di legge all'esame e all'approvazione della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di ulteriori 40 miliardi di lire per le opere patrimoniali e di ripristino » (1208).

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno).

« Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani all'estero » (1193), previo parere della 3^a Commissione;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, concernente la proroga e la modifica del regime fiscale degli alcoli » (1210).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1184) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

Invito i senatori che debbono ancora illustrare i loro ordini del giorno ad attenersi alla massima concisione, in modo da permet-

tere che la discussione del bilancio possa concludersi nella seduta di stamane.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Carmagnola.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che la estensione dell'assicurazione malattia comporta una adeguata disponibilità di attrezzature per rendere efficiente l'assistenza agli aventi diritto nei momenti del bisogno,

invita il Governo ad esaminare il serio problema per una risoluzione, sia pure graduale ma sistematica, che ponga questo delicato ed importante servizio sociale su un piano di assistenza funzionale corrispondente alle reali e moderne esigenze del servizio, nonchè corrisponda alle ragioni umane e civili per le quali i legislatori hanno inteso approvare le leggi che già estendono i ricordati benefici assistenziali a circa la metà della popolazione italiana ».

PRESIDENTE. Il senatore Carmagnola ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

CARMAGNOLA. Terrò conto della raccomandazione dell'illustre Presidente e del desiderio degli egregi colleghi i quali aspirano ad avere presto la libertà, tanto più che il mio ordine del giorno mi sembra sufficientemente chiaro, così che non occorre mi trattenga molto ad illustrarlo.

Ho inteso, nella discussione di questo bilancio di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di non intrattenermi come in altri bilanci precedenti su diversi problemi che interessano il dicastero, ma limitarmi a questo punto — per me molto importante — per dimostrarne, davanti a questa alta Assemblea, le deficienze e consigliare il Ministro di intervenire d'urgenza con i dovuti provvedimenti.

Siamo in un periodo in cui la marcia verso la cosiddetta sicurezza sociale procede a grandi passi; annualmente infatti nuove categorie vengono incluse nell'assistenza malattia. È recente la legge che ha esteso ai coltivatori diretti questa assistenza, e pure recente l'altra legge che estende ai pensionati

dell'I.N.P.S. la stessa assistenza. Trattasi quindi di milioni e milioni di cittadini che verranno a godere di questa fondamentale agevolazione assistenziale. L'onorevole Ministro ha messo allo studio l'assistenza malattie ai pescatori (circa 200.000 unità) ed è prossima la legge che darà gli stessi diritti agli artigiani, i quali, con i loro familiari, rappresentano circa il tredicesimo della popolazione italiana. La 9ª Commissione permanente del Senato, cui mi onoro di appartenere, giovedì scorso ha approvato la legge che determina la figura giuridica dell'artigiano, ossia le condizioni dalle quali discende la qualifica di artigiano, e ciò faciliterà al Governo e al Parlamento accertare la portata e l'onere delle relative leggi assistenziali. Con questo arriveremo ad oltre la metà della popolazione italiana che godrà dei benefici assistenziali per le malattie.

Le leggi che danno l'assistenza malattia si estendono dunque con relativa rapidità, ma senza però provvedere ad organare gli istituti assistenziali in modo da garantire il lavoratore che avrà una buona assistenza. Abbiamo già le code per le strade degli ammalati che attendono di essere visitati dal medico e le aumenteremo. Cito per esempio Torino, dove sono Presidente dell'I.N.A.M. dal 1945, la cui sede supererà, con i pensionati, i 600.000 assistibili fra Torino e provincia; ma senza ambulatori, e attrezzature adeguate al bisogno. Sarà quindi una parodia dell'assistenza, tanto che le lamentele già non mancano e si faranno sempre più sentire.

Bisogna mettere un po' d'ordine in tutto l'importante settore assistenziale e assicurativo. L'onorevole Ministro conosce a fondo la questione ed è sensibile alle necessità che vanno sempre più manifestandosi, per cui sono convinto che lo metterà allo studio per una sollecita, rispondente risoluzione. L'assistenza malattie dev'essere assicurata in tutta la sua portata legislativa. D'altra parte i legislatori hanno approvato queste leggi nella persuasione che avessero il vigore e l'efficacia richiesta dalla loro importanza sociale.

Nessuno di noi ha pensato di fare le leggi assistenziali perchè rimanessero scarsamente funzionali. Sono gli organi esecutivi che deb-

bono a questo provvedere, disciplinando gli istituti al completo adempimento dei loro compiti. Invece gli istituti operano ognuno per proprio conto e con evidente danno all'assistenza in generae. Vi cito un esempio. Ad Ivrea l'I.N.A.M. sta costruendo un poliambulatorio per i lavoratori di quella città e di alcuni paesi vicini, e l'I.N.A.I.L. costruirà, sempre ad Ivrea, un suo poliambulatorio attaccandosi al muro maestro del poliambulatorio I.N.A.M. Questo suffraga l'urgenza che bisogna coordinare queste attività e iniziative, nel cui interesse sollecito l'interessamento dell'onorevole Ministro. Non credo che si possa adattare un metodo unico valevole per tutta l'Italia. Intanto bisognerebbe precisare se i poliambulatori dovranno essere estesi e se dovranno servire per tutte le malattie, oppure soltanto per le specialità mediche, e convenire che per le malattie generiche gli ammalati ricorrano ai domicili dei medici mutualisti. Vedere inoltre se convenga o meno prendere accordi con gli ospedali, per le visite ambulatoriali. Altri quesiti dovranno essere risolti per una buona assistenza, ma non credo che quanto servirà in Piemonte potrà servire per la Sicilia. Il problema dev'essere risolto regionalmente al più presto, se non vogliamo che il male si aggravi notevolmente. L'assistenza dovuta per legge avrà scarso effetto se i lavoratori ammalati non riescono che raramente a farsi visitare dai medici della mutua o debbono fare code di ore ed ore per la strada prima di arrivare in ambulatorio. Ecco perchè ho richiamato l'attenzione del Ministro su questo importantissimo argomento. Sono convinto che lo prenderà a cuore e mi auguro che possa trovare presto una soluzione adeguata. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Merlin Angelina e Ravagnan.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Il Senato, considerato che da parte dei datori di lavoro agricolo si evadono ogni anno le disposizioni riguardanti la previdenza sociale, di maniera che moltissimi braccianti e partecipanti dei due sessi rimangono privi

dei benefici loro spettanti in caso di invalidità e per la vecchiaia,

impegna il Ministro a dare precise disposizioni affinché gli accertamenti delle Commissioni provinciali istituite presso le Prefetture siano compiuti tenendo conto del diritto dei lavoratori, sancito dalle leggi stesse, anzichè degli interessi particolari dei datori di lavoro, che mirano ad eluderle ».

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, sono desiderosa anch'io di scegliere la libertà, oggi perlomeno, e pertanto cercherò di essere più breve possibile.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa gentilezza, che, del resto, a lei compete.

MERLIN ANGELINA. Non mi posso però limitare ai 5 minuti promessi e rispettati dal collega Carmagnola.

Signor Ministro, ieri sera verso la fine della nostra seduta, lei ha udito una campana, che era quella dell'onorevole De Pietro, il quale denunciava come non tollerabile per le aziende agricole la pressione dei contributi unificati. Tali contributi, ella lo sa meglio di me, vanno naturalmente a favore dei lavoratori agricoli. Viceversa adesso io sono costretta a suonare un'altra campana, quella del mio ordine del giorno, del resto brevissimo e chiaro. Ella avrà compreso che cosa denuncio: l'evasione dei datori di lavoro agricoli circa le disposizioni regolamentari della Previdenza sociale. Le vittime di queste evasioni sono i lavoratori agricoli, soprattutto i braccianti ed i partecipanti che sono i caratteristici lavoratori della terra nelle zone depresse.

Ella sa che io rappresento qui al Senato una delle zone più depresse d'Italia, il Polesine, ma le mie osservazioni non valgono solo per il Polesine. Per ragioni del mio partito io viaggio un po' in tutta l'Italia nelle grandi città e nei piccoli paesi, non per fare l'agit-prop, come dite voi, ma per rendermi conto delle condizioni reali di vita.

Il fatto che io denunciò non è nuovo, è coevo alle prime conquiste dei lavoratori e di una gravità eccezionale, perchè ha i suoi riflessi nel campo politico, etico e sociale. Nè io nè lei eravamo al mondo quando i lavoratori italiani hanno iniziato ad agitarsi, molto dopo però delle agitazioni in altri paesi europei, dove era avvenuta già la rivoluzione industriale. Sappiamo che cosa è accaduto in seguito a queste conquiste.

Mi permetto di ricordarglielo con delle parole che non devono essere discare al suo orecchio. Le parole, cioè, che pronunciò Matteotti alla Camera dei deputati il 31 gennaio 1921 svolgendo una mozione. Si accusava allora il Partito socialista, di cui anche lei faceva parte, di essere stato la causa del fascismo con le sue violenze. E Matteotti diceva: « Il fascismo è una reazione contro le conquiste economiche del proletariato. Non sono io che lo dico. È il solito "Giornale d'Italia" che si associa all'"Avvenire d'Italia" per rivelare che 'dal vecchio tronco agrario, cioè da un interesse economico, spunta un nuovo virgulto, il fascismo'. Le ragioni del fascismo, dicono i nostri giornali, sono da ricercarsi nella dittatura che il proletariato dei campi specialmente esercitava in quelle regioni... Intendiamoci bene, in che cosa consisteva quella famosa dittatura? Essa consiste essenzialmente in questi fatti. I contadini, con il patto del 1911, ed anche più con l'ultimo patto del 1920, avevano raggiunto queste due conquiste fondamentali: riconoscimento delle loro organizzazioni e riconoscimento delle leghe di mestiere, con obbligo dei padroni di rivolgersi non ai singoli individui, ma alle leghe dei mestieri per avere dei lavoratori; imponibilità della mano d'opera. Cioè, poichè i proprietari nella stagione invernale lasciavano volentieri a casa tutti i contadini e la disoccupazione batteva alle porte e le agitazioni diventavano pericolose, si stabilì un contingente di mano d'opera che ciascuna unità culturale doveva impiegare e i contadini si adattavano a che il poco lavoro invernale non fosse dato a vantaggio di una sola famiglia, mentre le altre dovevano morire di fame o emigrare, ma fosse scambiato a turno fra le diverse famiglie di lavoratori. Così si è arrivati ad una maggiore giustizia ed a una maggiore civiltà, distribuendo il poco

lavoro fra la mano d'opera agricola. Ma questo l'Agraria più non vuole e, dopo aver firmato i patti, vuole infrangerli, perchè non vuole sostenere il peso della mano d'opera agricola obbligatoria ».

Erano dunque gli agrari, gli industriali che avevano assunto alle loro dipendenze il fascismo, attraverso la guardia bianca che poi divenne nera. Onorevole Ministro, facciamo in modo di non instaurare la guardia bianca, permettendo ai signori agrari di fare il comodo proprio e di frodare i lavoratori della terra proprio evadendo la legge sull'imponibile della mano d'opera attraverso certe pastette combinate nelle Prefetture, per poi far rimanere i poveri lavoratori senza un minimo di assistenza per le malattie, per l'invalidità e la vecchiaia. Mi sono riferita a questo anche in una interrogazione rivolta a lei e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Proprio ieri ho avuto la risposta. Nella provincia di Rovigo e così in altre provincie la famosa commissione per l'imponibile della mano d'opera non si riuniva. Ella e il Ministro dell'agricoltura mi hanno risposto che a ciò era stato provveduto. Ma dunque ci vuole proprio lo svegliarino dei deputati e dei senatori locali per poter far sì che siano radunate queste Commissioni e sia ristabilito l'imponibile della mano d'opera! Il che significa che per i lavoratori assunti l'agricoltore deve pagare contributi che vanno a vantaggio dei lavoratori stessi.

Ma come funzionano le Commissioni? Nei confronti di ciascun agricoltore, l'accertamento dei contributi è fatto risultare dalle sue dichiarazioni circa il terreno posseduto, i sistemi di conduzione e di coltura, e, nei confronti della mano d'opera impiegata, dagli elenchi nominativi compilati per ciascun Comune. La Commissione provinciale determina, dunque, le giornate occorrenti annualmente per ogni lavoro agricolo, distintamente per uomini, donne, ragazzi e per categorie. Poi sono compilati gli elenchi dei lavoratori dell'agricoltura distinti in impiegati, salariati fissi e assimilati, coloni e mezzadri, compartecipanti e familiari. Questi elenchi, oltre ad eventuali altri supplementi, devono essere esposti negli Albi comunali, e contro di essi, se è il caso, gli interessati possono presentare ricorso. Ma come vuole che

ricorrano, onorevole Ministro, dei poveri diavoli i quali non vedono l'ora di lavorare?

Pensi che nel Polesine essi hanno 77,4 giornate lavorative all'anno in media; accettano dunque il lavoro a qualsiasi condizione. E le condizioni sono queste: i datori di lavoro cercano sempre, con la complicità della maggior parte dei componenti della Commissione ed anche dei prefetti, di gabellare per colture che non ammettono quelle date partecipazioni, altre che le ammetterebbero. Eppoi, siccome con la terra naturalmente non si scherza, quando occorrono dei nuovi lavoratori i datori di lavoro aprono le porte, li assumono, e non pagano i contributi; cosicchè molti uomini restano imbrogliati, e soprattutto molte donne, dovunque. Arrivati ad una certa età, questi disgraziati domandano di poter avere la pensione, oppure, se sono invalidi, di poter avere la corresponsione per la invalidità; ricorrono alla Previdenza sociale, e si risponde loro: « Voi non avete mai versato nulla ». L'agricoltore, al quale si rivolgono, dice: « Ma io ho versato i contributi! »; e questo è vero, l'agricoltore certamente ha versato i contributi per quel tale numero, ma non per loro.

Ora, in quali condizioni si trova questa gente, giunta alla vecchiaia? In condizioni di fame e di diminuzione della propria dignità. Io lo conosco il dramma di tante famiglie: la povera donna, o anche il povero vecchio, non ha nulla; vive a carico dei figlioli, i quali in generale, per quanto si dica male dei figli e bene dei padri, sono gente di cuore. Quando vedo queste miserie io dico: « Cerchiamo di mettere vostro padre o vostra madre in qualche casa di riposo! »; essi rispondono: « no, fin quando avrò una fetta di polenta e un boccone di pane, lo dividerò con mio padre e con mia madre ».

Ma questo padre o questa madre si sente diminuito nella sua stessa umanità, perchè sente di essere diventato una bocca inutile ed una bocca inutile, in una casa dove ci sono già decine di figlioli, si sa cosa vuol dire. Ora, anche quelle due o tre mila lire che sono tanto poco per la Previdenza sociale, portate nella casa, oltre che servire materialmente, servono anche moralmente e socialmente a far sentire a chi è giunto alla vecchiaia che, anche se è

diventato un rottame in senso fisico, è sempre un'anima che ha il suo senso di dignità.

Ora, spetta a lei, signor Ministro, dare disposizioni alle prefetture affinchè siano difesi gli interessi dei lavoratori. I signori agrari hanno mille maniere per poter crescere, magari, il prezzo dell'insalata o del prezzemolo a carico di tutti i cittadini italiani, per rifarsi dei contributi unificati contro i quali avevano suonato quella campana che lei, Ministro socialista — almeno così si vuol chiamare — deve sentire che è una campana falsa. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ristori, Fantuzzi, Fedeli, Gervasi, Giustarini, Corsini e Molinelli.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, constatata la situazione venutasi a determinare per le pensioni facoltative ai mezzadri in seguito all'applicazione dell'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, per cui i mezzadri non fruirono delle disposizioni precedenti, pure avendo raggiunto i limiti di età pensionabile, perchè indotti in errore dalle sedi provinciali dell'I.N.P.S.,

invita il Governo a predisporre adeguati provvedimenti presso l'I.N.P.S. perchè riesamini lo stato di quiescenza dei mezzadri che, con l'entrata in vigore della legge n. 218, avevano raggiunto i limiti di età pensionabile ».

PRESIDENTE. Il senatore Ristori ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RISTORI. Signor Presidente, in virtù della legge 31 aprile 1919 i concedenti terreni a mezzadria furono tenuti a versare i contributi a favore dei mezzadri con facoltà di rivalsa nella misura del 50 per cento. Senonchè il fascismo per compiacere agli agrari nel 1924 abrogava quella legge e i contributi versati venivano conferiti al settore delle facoltative. Quando nel 1947 in virtù dei contributi di contingenza versati dallo Stato le organizzazioni sindacali ebbero sentore che era maturato il diritto ad un minimo di pensione per i mezzadri, le organizzazioni stesse iniziarono l'inoltro delle domande, senonchè l'Istituto nazionale

della Previdenza sociale dava disposizioni categoriche alle sedi provinciali di negare questo diritto e di liquidare in valore capitale le competenze dei mezzadri. Erano 200, 250, 300 lire al massimo che si intendeva liquidare in capitale. Era logico che di fronte a questo i mezzadri, le stesse loro organizzazioni convenissero con le sedi stesse in attesa di una soluzione in sede di magistratura alla quale adirone, la sospensione della presentazione di ulteriori domande anche perchè il corredo di esse richiedeva una perdita di tempo notevole ed una spesa che molto spesso era superiore alla liquidazione del valore in capitale. D'altra parte accettare tale liquidazione poteva pregiudicare i diritti dei mezzadri in relazione al ripristino eventuale, che ci auguriamo prossimo, del diritto alla pensione per invalidità e vecchiaia per questa meritevole categoria. Dopo sette anni si sono avute alcune sentenze favorevoli alla tesi sostenuta dai mezzadri e conseguentemente l'I.N.P.S. ha dovuto dare un contrordine ed autorizzare le sedi provinciali ad erogare la pensione, pensione di 3.000 e 3.500 lire rispettivamente per i minori di anni 65 e per i maggiori di anni 65 se uomini e fino a 60 anni ed oltre i 60 anni se donne. Senonchè nel contempo è venuta la legge del 1952, n. 218 per la quale a coloro che nel 1947 inoltrarono la domanda, e furono pochi perchè poi le domande furono sospese di concerto con l'Istituto, almeno per quanto riguarda la sede di Firenze, vengono liquidati cinque anni di arretrati, mentre dovrebbero essere sette, poichè la responsabilità della mancata erogazione della pensione nel 1947 non fu dovuta al ritardo della domanda, ma all'atteggiamento dello stesso Istituto; si liquidava per lo meno una pensione di 3.000, 3.500 lire, e cinque anni di arretrati. Per coloro invece che hanno ripreso ad iniziare l'inoltro della domanda dopo queste sentenze favorevoli e dopole nuove disposizioni dell'I.N.P.S., si vedono liquidare appena 300 o 400 lire al mese, in virtù dell'articolo 29 della legge n. 218 del 1952. Ora, poichè vi è una responsabilità dell'Istituto medesimo che ha tratto in inganno un notevole numero di mezzadri, questo ordine del giorno intende richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro perchè il problema venga risolto nell'interesse dei mezzadri per quanto riguarda questo aspet-

to, e per tutti coloro che, alla data della promulgazione della legge n. 218 del 1952, avevano già raggiunto i limiti dell'età pensionabile. Ma io credo anche di dover far presente un altro aspetto della situazione, poichè nelle intenzioni del legislatore la legge del 1952 doveva portare ad un adeguamento positivo delle pensioni per tutte le categorie. Ora, siccome si è dato il fatto che per quanto riguarda la categoria dei mezzadri questa legge si è dimostrata dannosa rispetto alla precedente, io suggerirei all'onorevole Ministro, che a quanto mi consta sta predisponendo un progetto di legge per normalizzare la questione nel settore delle pensioni facoltative, di tener conto di questa situazione assurda; basterebbe una integrazione all'articolo 29 della legge 1952, n. 218, in cui si dicesse che gli interessati possono optare per le condizioni di miglior favore. Per rimediarmi vorrei inoltre richiamare l'attenzione del Ministro e del Senato sull'esigenza di promulgare al più presto una legge organica che ripristini il diritto alla pensione di invalidità e vecchiaia ai mezzadri, nonchè ai coltivatori diretti in genere.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Alberti.

CARELLI, *Segretario* :

« Il Senato, mosso dall'aumento sempre più preoccupante degli infortuni sul lavoro,

preso atto che dal 1° dicembre 1956 entrerà in vigore il nuovo regolamento sulla prevenzione di essi infortuni,

invita il Governo a procedere con ogni cautela e diligenza alla necessaria indifferibile riorganizzazione funzionale degli enti, che risultano abbastanza ben finanziati, preposti per legge alla prevenzione medesima e in genere alla lotta antinfortunistica ».

« Il Senato, in attesa di conoscere il risultato dei lavori della Commissione nominata dal Ministro del lavoro per lo studio di un progetto di riforma dell'assicurazione e assistenza in ordine ai colpiti dalla tubercolosi,

fa voti perchè venga presentato al più presto un disegno di legge che tenendo conto delle istanze delle categorie lavoratrici anzi-

tutto, nonchè di tutti i cittadini interessati, valga a far impiegare, nella maniera più conveniente e più socialmente utile, le ben considerevoli somme oggi destinate, nel bilancio generale dello Stato e nei bilanci degli Enti locali, dell'Istituto della previdenza sociale e degli Istituti mutualistici, a combattere la malattia tubercolare ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

ALBERTI. Parlo da umile cultore di medicina sociale, e quindi rammemoratore in questa occasione di certi fenomeni patologici. Non ho bisogno di dilungarmi. Mi limito solamente ad un riferimento bibliografico, e purtroppo quotidiano. Basterebbe appunto sfogliare i quotidiani, specialmente quelli più sensibili a certi fenomeni, voglio dire i quotidiani della classe lavoratrice, per valutare certe drammatiche scene sociali che si possono condensare in una sola parola: infortunio sul lavoro.

Ma verrei meno al dovere di cultore minimo di medicina sociale se non sottoponessi istantemente al Ministro del lavoro, con le parole più angosciate, questa materia che gronda lagrime e sangue, lagrime di vittime indirette e sangue purtroppo di vittime dirette. L'aumento degli infortuni in Italia, come ha detto il Ministro nell'altro ramo del Parlamento, è impressionante. Io mi varrò di termini un po' meno correnti, ma forse più scientifici, dirò che il fenomeno è sempre più preoccupante, e a diversi titoli, per la sua qualità e per la sua quantità.

Giacchè noi adesso abbiamo il nuovo regolamento sulla prevenzione infortuni stilato con una certa accuratezza (sono 400 articoli) da persone del mestiere, e che andrà in vigore nel 1956.

PEZZINI, Il 1° gennaio, però, non il 1° dicembre.

ALBERTI. Meglio ancora; vuol dire che il Ministro può dedicare nella breve attesa qualche ora di più a questa materia.

Richiamavo dunque l'attenzione del Ministro sul fatto che esistono gli organi deputati al-

la prevenzione degli infortuni, ed anche abbastanza finanziati. Noi qui sentiamo tutti i giorni doglianze per organi che non sono adeguatamente finanziati; ora, l'E.N.P.I., è abbastanza finanziato. Onorevole Ministro, lo controlli con i suoi poteri, anche con i suoi poteri delegati a persone, ripeto, del mestiere, in senso latino di *ministerium*, questa volta, cioè di obbligo morale. Diceva il buon Giolitti, molte volte dimenticato, grande servitore dello Stato amministrativo, che c'è più progresso qualche volta nel perfezionare gli istituti avviati che nell'escogitarne dei nuovi. È facile propaganda politica, anche demagogica, per qualche persona di una certa fervida fantasia, quella cui può dar luogo il proporre istituti di nuovo genere, dai nomi più o meno cattivanti; forse c'è più eroismo, c'è più rispetto della Costituzione della Repubblica fondata sul lavoro nel perfezionare, controllare, rendere più operanti, più, come dire, giornalmente ed anche più silenziosamente operanti, taluni organi deputati a questa difesa essenziale del lavoro, connaturata con la nostra civiltà, chiamata malamente civiltà meccanica laddove trattasi di civiltà anzitutto morale, che è la difesa dalle cause nocive prevedibili, dall'infortunio sempre in agguato.

Io non aggiungo parole; dico soltanto che questa materia bisognerebbe sottoporla al Parlamento il più spesso possibile; anzi io mi riprometto, se avrò vita, di parlarne nella prossima discussione del bilancio del Lavoro.

Io ho augurato al ministro Vigorelli la soddisfazione — e fui ripreso da qualcuno perchè questi auguri di solito non si fanno qui che convenzionalmente o per antifrasi, cioè in sede di agro-dolci convenevoli — di restare efficientemente a quel posto. Egli pensava di andarsene; poi è stato vinto da altre considerazioni. Tra queste considerazioni, onorevole Vigorelli, metta questo amore per la difesa della classe lavoratrice contro le cause nocive che può prendere estrinsecazioni e nomi diversi, ma del quale una volta contagiatisi non si guarisce più, non si deve guarire più, anche perchè c'è una Costituzione che ci autorizza a non guarirne più. Faccia tesoro di questi miei — come posso dire? — aculei morali e ne possa far tesoro anche la gente che la circonda meno sensibilizzata, spesso, sia per origini sia per

vicissitudini, da quella malattia cui ho accennato.

È il passo al secondo argomento, molto affine al primo. Noi plaudiamo ai progressi della medicina, ai premi « Nobel » per le scoperte in questo campo: i giornali pubblicano articoli su articoli, colonne su colonne parlando qualche volta di un farmaco miracoloso, che poi magari esiste anche in Italia, portato attraverso lunghi voli transoceanici per salvare, se ci si riesce, una sola vita.

Dimentichiamo però che c'è una forma di recupero di vite, di prevenzione di cause nocive, ed anche di limitazione di esse, che si può raggiungere applicando nello spirito e nella lettera le leggi che ci sono, con risultati quotidiani di gran lunga più apprezzabili.

Io parlavo nel mio secondo ordine del giorno — mi perdoni, signor Presidente, questa contaminazione di argomenti, ma lo faccio per far guadagnare tempo al Senato, per alleviarlo; del resto questa felice contaminazione è frutto di quello stato d'animo basale cui accennavo prima — ebbene, io parlavo nel secondo ordine del giorno di coordinazione, unificazione della lotta antitubercolare, abbastanza efficiente a quanto pare per la limitazione di una delle peggiori cause nocive — tanto più che questa lotta antitubercolare comincia a dare, attraverso la sua assicurazione un avanzo chi dice di cinque miliardi, chi dieci, chi di quindici, o più, miliardi. Il Ministro potrebbe illuminarci in proposito perchè i miliardi risparmiati cominciano ad essere davvero parecchi. L'assicurazione tubercolosi permetterebbe di impiegare questi miliardi anche col nostro concorso, nonostante io sia stato messo alla porta quando cercai di collaborare con le Autorità dell'I.N.P.S. in una certa agitazione di tubercolosi al « Forlani ». Mi cacciarono da un luogo che credo di aver celebrato, se non per la mia opera, coi miei scritti, in Italia e fuori.

PRESIDENTE. Non ricordi quell'episodio veramente deplorabile . . .

ALBERTI. Quella partita non è stata ancora chiusa e io non ho avuto la soddisfazione che il Senato avrebbe dovuto avere attraverso la mia persona. Io andavo a cercar di diminuire, e combattere per quel poco che potevo, il

contagio tubercolare; che deve essere combattuto anzitutto potenzialmente nel campo sociale da quell'altro contagio psicologico benefico cui accennavo. Ebbene, mi sono dovuto accorgere che questo Istituto nazionale della previdenza sociale cerca di sottrarsi all'attenzione pubblica, all'attenzione dei competenti, all'attenzione dei parlamentari. Il Parlamento esiste anche per questo, per additare all'opinione pubblica quali sono gli istituti da perfezionare, da seguire, da celebrare, al caso, pubblicamente quando abbiano naturalmente titoli di benemerenzia.

La malattia tubercolare è una malattia che si combatte con le armi della civiltà, del buon senso e quindi anche con le armi della divulgazione delle cifre riferendosi ai mezzi che il Parlamento — dico il Parlamento — mette a disposizione degli istituti deputati a combatterla. Non si sottragga al Parlamento la facoltà di conoscere come e perchè e attraverso quali vie si spendono queste somme che sono frutto anche di tutto un complesso di sacrifici del Paese, che sono frutto del lavoro degli assicurati. Gli istituti addetti alla lotta antitubercolare sono istituti assicuratori, essi raccolgono le quote dai lavoratori, dagli operai, dai contadini. Ci si dia questa soddisfazione e si vedrà che allora forse certi obiettivi potranno essere avvicinati non solo nel tempo ma raggiunti in miglior modo e la Repubblica italiana democratica, fondata sul lavoro, ne sarà incoraggiata. Democratica, ho detto, anche nel metodo perchè è metodo di democrazia operante (lo diceva il nostro maestro Vittorio Emanuele Orlando proprio da questi banchi) anche a far conoscere quali vie prendano i denari che il Parlamento — mi piace ripeterlo solennemente — decide siano impiegati per certi scopi.

Signor Ministro, ho finito. Spero che quanto più io sono stato breve, forse icastico, tanto più lei sia esteso nella risposta, nei fatti se non nelle parole. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Agostino.

CARELLI, *Segretario* :

« Il Senato, memore che, per norma costituzionale, la Repubblica riconosce ed afferma

la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata,

invita il Governo ad avvalersi della legislazione vigente ed a promuoverne altra, per favorire ed incrementare le cooperative aderenti alla loro funzione istituzionale, nonchè per individuare e combattere ogni forma che mascheri la speculazione privata, ed operi comunque in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione repubblicana ».

PRESIDENTE. Il senatore Agostino ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non avrei dovuto toccare io l'argomento relativo alla cooperazione. Il veramente degno era il senatore Giacometti, il quale è attualmente assente perchè ammalato ed io da questi banchi mi permetto, credo a nome di tutto il Senato, di mandare a lui gli auguri più fervidi affinchè torni presto tra di noi, perchè è uno dei più degni.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa a questo augurio di pronta guarigione rivolto al senatore Giacometti.

AGOSTINO. Mi guarda il senatore Grava ed io ho il piacere di dire che, accanto al senatore Grava, che tutti stimiamo sta, in materia di cooperazione, il senatore Giacometti.

Il mio ordine del giorno non ha per fine l'attacco; ha per fine lo stimolo. Non voglio attaccare, perchè alla Camera si parlò e si attaccò. Parlarono in pochi; però l'onorevole Ministro, a cui credo, ebbe a dire in ordine a quel che avvenne dopo il 4 dicembre 1954, che egli non avrebbe operato discriminazioni. Ecco in sintesi le sue parole: « Rilevata l'ampia trattazione fatta da diversi sui problemi della cooperazione, si dichiara d'accordo sul principio di escludere qualsiasi discriminazione di carattere politico verso gli organismi cooperativi ». Onorevole Ministro, lei lealmente ha affermato questo, ha preso un impegno. Ho l'assoluta sicurezza che, per l'avvenire, discriminazioni non vi saranno. Ma a che cosa tende il mio ordine del giorno? A riaffermare il prin-

cipio inserito nella Costituzione, un principio che non deriva da volontà del potere costituente, ma da una constatazione obiettiva di quella che è la funzione sociale della cooperazione. Infatti, la prima parte dell'articolo 45 della Costituzione, che non ha carattere normativo, ma direi etico-sociale, così si esprime: « La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata ». Quelli che hanno studiato questa materia, quelli che hanno sofferto, quelli che, dopo la caduta del fascismo, sono tornati all'attacco per dar vita alla cooperazione nella sua eticità vera, sanno che lotta è stata condotta affinchè la cooperazione nella sua genuinità potesse rimanere. Qual'è la genuinità? La mutualità è contrapposta a che cosa? Lo dice la Costituzione; è contrapposta alla speculazione privata, la gran nemica. Il senatore Zane, nella relazione, parla di cooperative fasulle, spurie. Ebbene, io dico che queste qualificazioni non sono le più opportune, perchè ce ne è una più vera: la frode. Durante il fascismo si è operato con la violenza; oggi che la violenza non è più concepita, si opera con la frode. I nemici della cooperazione, gli speculatori, certo capitale privato, operano fraudolentemente. Abbiamo bisogno di una legislazione adeguata, e del resto la Costituzione, dopo quelle premesse, all'articolo 45 dice ancora: « La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità ».

Una norma più completa, per quanto incisiva, io credo che nella legislazione italiana non si trovi. Vi è tutto: la premessa, le conseguenze, le illazioni.

Non dico che la legislazione in atto non giovi. Giova. Occorre però che essa venga completata. Prima di passare ai testi unici, ai codici della cooperazione, occorrono altre leggi o meglio l'integrazione della legge del 1947, affinchè le finalità mutualistiche vengano effettivamente raggiunte e si evitino le frodi. Se in Sicilia, se in Sardegna, se in qualche altra regione, con leggi regionali si sta operando, affinchè la cooperazione si difenda dalla speculazione privata fraudolenta, è bene che leggi dello Stato, operando in tutto il territorio nazionale, facciano sì che questa finalità venga

raggiunta il più rapidamente possibile. E la Costituzione che lo chiede.

Noi abbiamo qualcosa da dire in ordine a quello che, particolarmente, ancora si dovrà fare. Bisogna fornire i mezzi alle cooperative che siano genuinamente tali. Lei, onorevole Grava, sa e lo sa l'onorevole Giacometti, e lo sappiamo tutti, che le cooperative dal 1921 in poi hanno patito gran danno, hanno perduto cose mobili, danaro e particolarmente gli immobili. Bisogna restituire.

Vi è innanzi alla 2^a Commissione una proposta di legge Giacometti ed altri, con cui si prescrive che il maltolto venga restituito a quegli enti che ne hanno diritto. Ma gli enti che maggiormente hanno diritto alla restituzione del maltolto sono le cooperative, le quali in conseguenza del fascismo hanno perduto tutto. Quindi questa proposta di legge, su cui è già intervenuta una bella e brillante relazione del senatore Bo, è necessario che venga coltivata e che, con il concorso della buona volontà, della capacità, della intelligenza di tutti, giunga a compimento.

Io ho studiato il problema. Ho detto qualcosa, ed avrò da dirne ancora in quella e in questa sede, e sarò lieto di apportare, da socialista, un modesto, ma concreto contributo.

Null'altro da dire, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cornaggia Medici, Martini, Bussi e Artiaco.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che le norme sul riposo festivo spesso sono violate in contrasto con la tradizione etico-religiosa del Paese e con grave danno per la esigenza di occupare il massimo numero dei lavoratori,

invita il Governo allo studio:

a) dei mezzi atti ad ovviare all'inconveniente indicato,

b) delle iniziative opportune nei confronti ed a favore di categorie oggi operanti nei giorni festivi ».

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, col nostro ordine del giorno vorremmo richiamare all'attenzione del Senato una situazione che ritengo grave dal punto di vista della tradizione religiosa del nostro Paese e molto grave anche dal punto di vista sociale ed igienico. Chi vada attorno per l'Italia vede come nelle campagne si lavori troppo nei giorni festivi, anche senza che vi siano ragioni particolari che consiglino questo. Chi osservi l'attività artigiana e di piccole officine ed anche di grandi industrie che non hanno le esigenze del ciclo industriale continuativo, vede come nel giorno di festa si lavori e molto e che sulle strade circolano mezzi per trasporti che potrebbero essere effettuati in altro momento. Questo, ripeto, ferisce e non poco il sentimento religioso del nostro popolo, ma è altresì una delle ragioni per cui la massima occupazione, cui tendiamo, non si realizza mai. Noi pensiamo che la massima occupazione la potremo avere soltanto avviando al lavoro non i bambini, ma solo i giovinetti e mandando a riposo coloro che, andando a riposo, non devono avere pensioni di miseria, ma debbono potere onestamente vivere l'ora terminale dell'esistenza. Ancora pensiamo che bisognerà trovare nuove forme di occupazione, nuovi sbocchi, ma soprattutto occorrerà una maggiore distribuzione dell'occupazione. A questo penso possa provvedere l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato, il quale invita il Governo a volersi occupare della questione, sia nel senso di creare le nuove norme che saranno necessarie, sia nel senso di applicare le norme vigenti, onde il giorno di festa sia rispettato.

Un grande Papa della mia terra, Pio XI, diceva che un nobile Paese aveva avuto fortuna perchè aveva saputo rispettare il giorno del Signore.

Con il secondo ordine del giorno, voglio dire che ci sono delle categorie le quali, forse senza ragione, come quella dei barbitonsori, *alias dicti*, barbieri, lavorano nel giorno di festa. Penso che anche queste categorie, che oggi

sono legittimate a lavorare, potrebbero avere invece il loro giorno di riposo nel giorno festivo. Così provvederemmo anche a realizzare quell'unità della famiglia che è compromessa dal fatto che il padre è libero in un giorno, la madre in un altro, i figli forse in un altro ancora.

Onorevole Ministro, ella ha il vigore del nome, ha il vigore delle opere; la invitiamo ad agire, come uomo di Governo, vigorosamente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ferrari e De Luca Angelo.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la critica situazione economico-sociale in provincia di Lecce, a causa della eccezionale brinata del 21 aprile u. s., delle successive, continue e violente grandinate e delle ininterrotte piogge alluvionali;

considerata la quasi totale distruzione dei prodotti, specie uva, prodotto principale, nonché dell'ulivo per la presenza della mosca olearia, con il conseguente aumento della disoccupazione;

considerato lo stato di miseria che regna in provincia di Lecce, la quale segna il più basso reddito *pro capite* in Italia, come da statistiche ufficiali;

considerato che il Ministero del lavoro, che aveva originariamente concesso un congruo numero di giornate lavorative per cantieri di lavoro e corsi professionali, ha ritenuto poi ridurle di circa due terzi;

che tale riduzione ha provocato grave ripercussione in tutti i settori, mentre si attendevano le reiterate invocate provvidenze straordinarie;

invita il Governo a ripristinare le giornate lavorative originariamente assegnate, sia pure a titolo straordinario, in considerazione delle sopra indicate calamità e per le su esposte ragioni, dandone avviso all'Ufficio provinciale del lavoro di Lecce, il quale trasmetterà i progetti, che da tempo gli enti gestori hanno approntato e per cui hanno assunto i relativi oneri ».

PRESIDENTE. Poichè i presentatori dell'ordine del giorno sono assenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Barbareschi, Pezzini, Grava, Mariani, Alberti, Mancino, Bitossi e Fiore.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, riconoscendo che il trattamento praticato ai mutilati del lavoro è assai inferiore a quanto essi meritano per il sacrificio che hanno compiuto allo scopo di dare all'economia del Paese un sempre maggiore sviluppo e per assicurare al popolo un sempre maggiore benessere;

impegna il Governo a mantenere le promesse fatte per:

a) rivalutare le rendite dei mutilati del lavoro in agricoltura;

b) incrementare e riordinare le rendite dei mutilati del lavoro dell'industria e del commercio ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbareschi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BARBARESCHI. Onorevole Presidente, l'ordine del giorno che io ho presentato è firmato da colleghi dei vari settori del Senato; e questo mi impone — e non me ne dolgo, perchè corrisponde anche al mio temperamento — una forma di linguaggio non eccessivamente pesante per il Governo.

Però io credo di interpretare il sentimento di tutto il Senato augurandomi che fatti come quelli che andrò denunciando non si verifichino più. Il Parlamento è l'espressione principale della democrazia. È una cosa seria, e vogliamo sia una cosa seria. I voti che sono espressi dalla nostra Assemblea o che sono espressi dalle nostre Commissioni, specialmente quando si riuniscono in sede deliberante, sono impegni che il Governo deve assolvere come organo esecutivo dello Stato; e, qualora ragioni effettivamente importanti impedissero ad esso di assolverli, ha il dovere di presentarsi davanti alla nostra Assemblea e di chiarire le ragioni per cui quei voti non possono essere eseguiti.

Io debbo ricordare che la nostra 10^a Commissione, riunita in sede deliberante il 22 dicembre 1951, e la XI Commissione della Camera, riunita ugualmente in sede deliberante il 14 dicembre dello stesso anno, avevano ambedue espresso due voti: si erano riunite in quei giorni proprio per decidere sulla rivalutazione delle rendite degli operai e i mutilati del lavoro nel campo dell'industria. La rivalutazione fu assai modesta, inferiore a quella che lo stesso Istituto assicuratore, l'I.N.A.I.L., consentiva si facesse. Ragioni di Governo, non le discutiamo, imponevano in quel momento una certa economia e noi l'accettammo, invitando però il Governo ed il Ministro a voler rapidamente provvedere alla rivalutazione delle rendite dei lavoratori mutilati nel campo dell'agricoltura e a riordinare, quindi, ed incrementare le rendite degli stessi lavoratori dell'industria, per i quali in quel momento deliberavamo. Eravamo nel 1951. Ora siamo nel 1955: a quattro anni di distanza quei lavoratori sono ancora in attesa delle decisioni del Parlamento a loro beneficio. Le condizioni dei nostri mutilati del lavoro sono state troppe volte illustrate anche in occasione di queste nostre discussioni. Basta pensare che per i lavoratori dell'industria, che sono i meglio dotati, le indennità sono calcolate tra un minimo e un massimo: il minimo è 135.000 lire, il massimo è 300.000 lire. Su queste due cifre vengono calcolate in percentuale le rendite corrisposte ai mutilati del lavoro. Ad esempio, un mutilato del lavoro apprendista avrà calcolata la sua rendita sul minimo, 135.000 lire. Se sarà mutilato per il 50 per cento della sua totale capacità percepirà una rendita che non arriverà a 65.000 lire annue. E quel che è più grave è che, mentre col passare degli anni i suoi bisogni aumenteranno, la rendita resterà fissa a quella cifra. Per i lavoratori che abbiano raggiunto o superato come paga il massimo di 300.000 lire e che perderanno il 50 per cento della loro capacità lavorativa, la liquidazione sarà di 150.000 lire annue, la metà cioè del massimale indicato nella nostra legge. Non parliamo poi per carità di Patria delle indennità che spettano ai mutilati nel campo dell'agricoltura. È una cosa veramente penosa alla quale dobbiamo e possiamo provvedere, perchè tra l'altro qui non gioca l'articolo 81

della Costituzione; l'Istituto che deve provvedere alla corresponsione di queste indennità è in condizioni, per dichiarazione degli stessi dirigenti, di poter provvedere in modo adeguato alle necessità di questi lavoratori. È per questo che non spendo una parola di più e mi rimetto all'onorevole Vigorelli che conosce il problema. Io non pongo limitazioni di tempo, penso però che rapidissimamente un provvedimento, anzi due provvedimenti dovranno essere emanati, uno per i lavoratori dell'agricoltura e uno per i lavoratori dell'industria. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Fiore, Bitossi e Barbareschi.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che oltre mezzo milione di pensionati della Previdenza sociale sono ancorati ai minimi di 3.500 e 5.000 lire mensili e che comunque il livello medio delle pensioni dell'I.N.P.S. non raggiunge le 90.000 lire annue,

invita il Governo a predisporre con urgenza un provvedimento legislativo che migliori sensibilmente gli irrisori trattamenti attualmente corrisposti ».

« Il Senato, rilevato che il diritto alla 13^a mensilità è ormai stato riconosciuto a favore dei pensionati,

invita il Governo ad estendere il diritto stesso a tutte quelle categorie che all'atto ne sono ancora prive, come i pensionati del Fondo speciale per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto e degli altri Fondi speciali gestiti dall'I.N.P.S. ed agli invalidi e mutilati del lavoro ».

PRESIDENTE. Il senatore Fiore ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

FIORE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in una tabella, allegata alla relazione del collega Zane, si leggono gli importi medi delle pensioni di invalidità e vecchiaia per gli anni dal 1945 fino al 1954. Chi non leggesse attentamente que-

sta tabella potrebbe cadere nell'errore di credere che le medie, per esempio, riferite al 1954 si riferiscano a tutte le pensioni della Previdenza sociale in atto a quella data, mentre la realtà è che quelle medie si riferiscono solamente alle pensioni liquidate nel 1954. Infatti, dalla documentazione fornita dall'Istituto della previdenza sociale, risulta che, ad esempio, per la vecchiaia nel 1954 ne sono state liquidate 185.815, con una media di lire 108.313 annue. Ma la media generale di tutte le pensioni della previdenza sociale al 31 dicembre 1954 è molto lontana dalle 108.000 lire. Infatti a quella data risultano liquidate 2.479.873 pensioni con un ammontare complessivo di 216.437.409.999, il che comporta una media di lire 87.277 annue. Come vedete, la differenza è rilevante e naturalmente in queste medie giocano le pensioni minime, cioè i due minimi di 3.500 per coloro che hanno raggiunto i 60 anni e non hanno ancora passato i 65 e di 5.000 per coloro che hanno sorpassato i 65 anni. Tali pensioni sono circa 566.000. Noi ci domandiamo allora: è possibile parlare di pensione quando si danno 3.500 lire al mese? Si tratta piuttosto di elemosina. È serio colpire proprio i lavoratori che hanno dovuto subire maggiori periodi di disoccupazione, non solo, ma che più degli altri sono stati frodati dai datori di lavoro?

Infatti è ormai pacifico, riconosciuto anche da parte del Governo — e basta leggere la relazione alla legge n. 218 fatta dall'onorevole Rubinacci — che i datori di lavoro hanno violato le leggi; per convincersi basta, per esempio, osservare quanto è avvenuto nel campo dei braccianti agricoli; i contributi non sono stati mai versati dai datori di lavoro fino al 1940; già altre volte abbiamo documentato dinanzi al Senato che, ad esempio, in quasi tutta la Sardegna, dal 1940 al 1950, non è stato versato un soldo per contributi agli effetti della pensione per i braccianti. È evidente allora che, all'atto del raggiungimento dei limiti di età, questi lavoratori si trovano con una massa di contributi minima e quindi sono condannati al minimo della pensione.

Chiediamo che questi minimi vengano congruamente aumentati, come del resto lo dovranno essere tutte le pensioni della Previdenza sociale. Il collega Zane dice: badate,

che le pensioni aumentano di anno in anno e quindi cresce il loro importo globale. Questo è esatto fino ad un certo punto, cioè il collega Zane dimentica la legge n. 218, la quale, diciamo così, va a regime nel 1962. Nel primo anno, cioè nel 1952, per la liquidazione della pensione bastava un anno di versamenti; per il 1953 occorrevano due anni; nel 1954 tre anni e così via. Però, dal 1957 in poi si comincia a saltare, e quando avremo la condizione che per avere diritto al minimo di pensione ci vorranno, per esempio, dodici anni di contributi effettivi, allora, come del resto pensano con me i più qualificati dirigenti dell'Istituto di previdenza sociale, le pensioni cominceranno a diminuire; e nel 1962, quando ci vorranno quindici anni, vedrete che in tutto il meridione d'Italia, nel Delta padano, nelle zone bracciantili del nostro Paese ci saranno i maggiori sacrificati, cioè saranno i più poveri che avranno versato i loro contributi e non avranno raggiunto il minimo per avere la pensione, e ciò a beneficio, come avviene nel campo della mutualità, di quelli più fortunati che hanno lavorato di più, che sono stati meno disoccupati.

È necessario pertanto rivedere queste pensioni della Previdenza sociale, ed io mi auguro che il Ministro farà onore a quanto egli pubblicamente ebbe a dire in una recente manifestazione, che cioè bisogna migliorare le pensioni della Previdenza sociale, soprattutto le pensioni minime. Teniamo conto che il Fondo adeguamento pensioni, che ha dato nel 1954 44 miliardi e 694 milioni di avanzo (malgrado l'assistenza medico-farmaceutica che attingerà parte dei suoi mezzi a detto Fondo), vedrà questo avanzo aumentare, perchè i datori di lavoro e i lavoratori contribuiscono con una percentuale fissa sui salari, i quali aumentano nel tempo nominalmente e perchè si verificherà una diminuzione delle pensioni se non si migliora la legge.

L'altro mio ordine del giorno riguarda la estensione della tredicesima mensilità ad alcune categorie. L'onorevole Grava ieri, nel corso del suo intervento, ebbe a dire che si è fatto quanto si è potuto e che non è mancata la buona volontà, perchè quelli che sono mancati sono i soldi. A mio avviso, collega Grava, quella che è mancata è proprio la buona vo-

lontà del Governo e non tanto dell'Istituto cui intendo alludere.

Lo scorso anno, in sede di discussione generale sul bilancio del lavoro, io sono intervenuto e, attraverso una serie di dati, ho dimostrato quale era la condizione degli invalidi del lavoro, quale era in quel momento il massimale, inferiore alla media nazionale del salario. Mi rifacevo anche a quello che era invece il massimale nel 1935, e allo scarto che si verificava tra la media nazionale del salario e il massimale. Anche oggi il massimale è inferiore alla media nazionale del salario, non solo, ma è inferiore a quello che lo stesso I.N.A.I.L. aveva proposto. Infatti, l'I.N.A.I.L. aveva proposto come massimale 420.000 lire, mentre poi è stato ridotto dal Governo a 270.000 e solo dopo una battaglia parlamentare si è portato a 300.000 lire.

Oltre a ciò, c'è tutto quello cui alludeva poco fa il collega Barbareschi, il quale per altro non ha voluto citare delle cifre. Le cifre che ho citato l'anno scorso sono state riprese in questa discussione dal collega Zagami.

Pensate che per l'inabilità assoluta l'infortunato dell'industria viene a riscuotere mensilmente una pensione di 27.500 lire mentre l'infortunato dell'agricoltura ne viene ad avere una di 12.375, se è uomo, perchè se è donna ne percepisce 8.250. Ma c'è di più: anche nell'industria l'infortunato per la perdita di un occhio percepisce la congrua pensione di lire 5.000 mensili.

Ci sono delle possibilità da parte dello I.N.A.I.L. di aumentare le pensioni? Io dico che ci sono. Ho qui il bilancio consuntivo del 1953, cioè dell'ultimo anno di cui si conosce il consuntivo; che cosa dice questo bilancio consuntivo dell'I.N.A.I.L.?

Ci sono state entrate per 56.289.435.101 lire; ma che cosa si è erogato per prestazioni? Si è erogato circa la metà, solo 27.594.260.795 e badate che in questa somma sono compresi 6 miliardi per spese di cure prestate in ambulatorio, comprensivi dei compensi al personale e delle spese generali degli stabilimenti sanitari. Il resto delle entrate è andato per le spese generali e per le riserve, cioè si sono messi a riserva nel solo 1954 oltre 16 miliardi. E la consistenza patrimoniale dell'I.N.A.I.L.? L'I.N.A.I.L., al 31 dicembre 1953, ha come

consistenza patrimoniale per immobili 38 miliardi e 251.730.108 e badate che nel bilancio gli immobili si debbono iscrivere a prezzo di costo o di acquisto, perciò oggi il valore reale sale a tre volte tanto. D'altra parte, onorevole Ministro, la cosa è interessante per quanto riguarda gli investimenti mobiliari, perchè essi una prima volta si sono ridotti a zero, a danno dei lavoratori. Si continua a porre circa i due terzi delle riserve negli investimenti mobiliari: per esempio, per titoli oltre 16 miliardi, per mutui oltre 24.760.000.000, per annualità dello Stato altri 14 miliardi e rotti.

Siamo in condizioni quindi che l'I.N.A.I.L. potrebbe (e lo tratteremo con un'interpellanza perchè adesso non c'è tempo, ma questo è un grosso problema da porre di fronte al Parlamento) mutare completamente il sistema per il settore dell'industria, cioè dal sistema a capitalizzazione passare a quello a ripartizione, non essendoci il pericolo che l'andata a regime porti le conseguenze che si paventano, dato che le riserve sono tali da coprire ogni eventuale scarto.

Ed allora, onorevole Ministro, perchè ai mutilati, agli invalidi, agli infortunati non si dà la tredicesima mensilità? Si è domandata la rivalutazione e bisogna rivalutare le rendite, anche quelle relative ad una perdita di capacità lavorativa al di sotto del 30 per cento. Ci sono rendite di 100 lire al mese per quelli, per esempio, che hanno un'invalidità al di sotto del 30 per cento! Perchè non si dà la tredicesima mensilità? Mancano forse i soldi? Non mi si venga a dire che a fine dicembre si dà qualcosa per i grandi invalidi perchè non si tratta di tredicesima mensilità, nè questo qualcosa è ad essa paragonabile anche come entità.

Nel secondo ordine del giorno accennavo anche alla tredicesima mensilità per tutti i pensionati dei fondi speciali. E qua mi si fa l'osservazione dell'onorevole Grava: la buona volontà c'è, mancano i soldi. Onorevole Ministro, ci troviamo in una condizione veramente stranissima. Si dice che i soldi mancano ma si dimentica di dire che i datori di lavoro non hanno versato i contributi cui erano obbligati. Ci sono 9 miliardi di contributi che i datori di lavoro non hanno versato; quale azione ha fatto il Governo verso queste aziende? Queste

aziende sono sovvenzionate. Ora si è tentato il pannicello caldo stabilendo che una parte delle sovvenzioni integrative al bilancio delle aziende sarà passata per estinguere il debito delle aziende verso il Fondo; ma il pensionato osserva che il datore di lavoro, violando una legge, non versa i contributi, e lo Stato sta a guardare e poi gli si vuol negare il diritto alla tredicesima mensilità, come la hanno tutti gli altri pensionati. Infatti voi sapete che ci sono tre categorie di pensionati, autoferrotranvieri, quelli liquidati prima del 1945, che hanno una pensione assolutamente irrisoria, quelli tra il 1945 e il 1951 che stanno un tantino meglio, quelli dopo il 1951, che hanno delle discrete pensioni. Ci si è detto che per fine settembre il Ministero del lavoro, che stava studiando un progetto per i fondi speciali, per cercare di farne passare una parte all'assicurazione obbligatoria ed una parte al fondo integrativo, ci avrebbe dato concrete notizie sul suo progetto, ma ancora il Ministero del lavoro studia e intanto non viene fuori niente, il medico studia e nel frattempo il malato muore. Qui siamo di fronte a vecchi ultra settantenni. Noi vi domandiamo almeno la tredicesima mensilità: è una piccola parte di quello a cui hanno diritto questi vecchi lavoratori. Io voglio confidare che il Ministro questa volta accetti l'ordine del giorno, e che esso non faccia la fine di tanti altri ordini del giorno per cui si deve attendere anni prima che si convertano in norme di legge. Quindi noi ci rivolgiamo alla buona volontà del Governo perchè voglia fare onore ai suoi impegni. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Farina e Gavina.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che il sorvegliante delle mondariso durante il periodo della monda e del trapianto del riso porta un lungo bastone, dando più l'impressione di un guardiano di bestiame, che non di un sorvegliante ai lavori dei campi;

considerato anche che tale figura rammenta il servaggio della gleba;

invita il Ministro ad emanare una ordinanza che abolisca il bastone, segno di guardiano di schiave ».

PRESIDENTE. Il senatore Farina ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

FARINA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è di carattere particolare, si potrebbe intitolare « l'uomo del bastone ». Non è il titolo di una novella o di un film: l'uomo del bastone lo sa bene di che si tratta chi conosce la risaia. Nella risaia a volte si vedono cinquanta, cento o anche duecento donne che trapiantano il riso o estirpano le erbe cattive. Ecco quale è il programma: ci sono queste cinquanta, cento, duecento donne chine col viso sull'acqua che si muovono a ritroso e dietro di loro un uomo con un alto bastone. Voi avete la sensazione esatta che non si tratti di esseri umani ma di un gregge con il mandriano. Infatti questi non ha l'aspetto di un sorvegliante, di una persona che osservi che il lavoro venga fatto bene, la sensazione è un'altra. È una eredità di tempi passati, molto lontani. Non nego che nell'andare in campagna un bastone sia utile, fa buona compagnia, però il bastone in quella occasione mi pare che dovrebbe cessare di esistere. Tanto più in un periodo come il nostro in cui si parla di relazioni umane, di dignità umana, mi pare che sarebbe ora di togliere questo bastone. Ecco perchè ho presentato il mio ordine del giorno. Non starò qui a dire che uso certi padroni fanno del bastone, adoperandolo per punzecchiare con accompagnamento di parolacce oscene le donne che lavorano. Facciamo cessare quindi questo sconcio nelle nostre campagne.

Ho incontrato nella Lomellina una straniera a cui ho chiesto: « Le piace stare in Lomellina? O le piace di più stare nel suo paese? ». Ed essa mi rispose: « Al mio paese l'uomo del bastone non c'è ». Ha sintetizzato una situazione che è ora sia superata. Io invito il Ministro ad accettare il mio ordine del giorno e ad emanare una circolare perchè sia tolto il bastone. Che il sorvegliante indaghi, sorvegli se il lavoro vien fatto bene, ma senza bastone. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore De Luca Luca.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che nei sanatori della Previdenza sociale si verificano spesso dei gravi incidenti fra il personale civile e quello religioso, determinati principalmente dalle interferenze di quest'ultimo su problemi e questioni non inerenti alle proprie funzioni, così come è accaduto recentemente nel sanatorio di Catanzaro;

considerato, inoltre, che nel sanatorio suscitato sono avvenuti grossi scandali suscitati dal personale religioso, che hanno indignato tutta l'opinione pubblica ed hanno compromesso la stessa serietà dell'Istituto;

sorpreso come in seguito agli scandali avvenuti nessuna inchiesta sia stata disposta mentre si è fatto di tutto per mettere a tacere le cose, divenute ormai di dominio pubblico;

invita il Ministro competente perchè sia fatta una rigorosa inchiesta e per quanto riguarda gli incidenti e per quanto riguarda gli scandali accaduti, in modo che possano essere adeguatamente puniti i responsabili, e ad impartire severe disposizioni perchè in avvenire altri incidenti del genere non abbiano più a verificarsi ».

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

DE LUCA LUCA. Illustre Presidente, forse sarebbe stato più giusto che dell'argomento contenuto nell'ordine del giorno io avessi fatto oggetto di una interrogazione. Se non l'ho fatto è perchè l'esperienza ci ha insegnato e ci dimostra come le interrogazioni, anche quando vengono avanzate con carattere di estrema urgenza, vanno molto per le lunghe e per ottenere una risposta occorre molto tempo. Sicchè, trattandosi di un argomento che, secondo me, non ammette lungaggini di sorta, ho approfittato di questo bilancio per sottolinearlo all'attenzione del Senato e del Governo.

In breve, che cosa accade nei sanatori della Previdenza sociale? Accade che fra il perso-

nale civile e il personale religioso esiste quasi un conflitto permanente, che genera seri incidenti e che determina un ambiente non certo consono e adeguato a questi luoghi di cura. Questi contrasti e questi incidenti sono determinati soprattutto dalla interferenza del personale religioso in problemi e questioni che non lo riguardano. In questi luoghi di cura, per esempio, si possono leggere certi libri, certe riviste, certi giornali, cioè quei libri, riviste e giornali che piacciono alla madre superiora. Sia il personale civile nei momenti di riposo, sia i ricoverati stanno sotto questo incubo, perchè, se vengono sorpresi a leggere altri libri e giornali che non vanno a genio alle suore e alla madre superiora, rischiano di ricevere le solite rappresaglie. La madre superiora infatti in questi istituti sanatoriali ha una quantità di mezzi e spesso ricorre a rappresaglie in tutte le direzioni non esclusa quella del vitto e dei medicinali. È una cosa molto seria. Avviene anche che nei problemi squisitamente economici e sindacali è sempre la madre superiora che dice l'ultima parola; è lei che stabilisce se questa o quella rivendicazione è giusta e se debba o meno essere accettata dalla direzione. Si arriva al punto che è la madre superiora che fa le note informative e che influisce sulle note caratteristiche del personale dipendente: è la madre superiora che, in sostanza, stabilisce se quel dipendente è buono o è cattivo.

Sembrirebbe strano, ma i dirigenti di questi sanatori lasciano correre e subiscono questo stato di cose, appunto perchè, dati i tempi, non vogliono correre rischi e non vogliono avere dei guai. Si è arrivati, per esempio, nel sanatorio della Previdenza sociale di Catanzaro, a questo assurdo: che nonostante ci fossero stati degli accordi tra la Commissione interna e la direzione del sanatorio, accordi che miravano a far partecipare alle manifestazioni dell'anniversario della Repubblica il personale libero dal servizio, ad un dato momento è venuta fuori la madre superiora la quale ha detto: « No, il personale libero dal servizio non esce dal sanatorio, non deve partecipare alle manifestazioni dell'anniversario della Repubblica ».

Ma quel che è più grave è che nel sanatorio di Catanzaro la madre superiora, anzichè osta-

colare ed impedire la partecipazione dei propri dipendenti alle manifestazioni della Repubblica, avrebbe fatto molto meglio — e qui è un tasto molto delicato e molto inscrescioso che io tocco — a sorvegliare il personale religioso, il quale, vedendo la madre superiora in tutt'altre faccende affaccendata, è arrivato perfino spesso a dimenticare l'abito che indossa, e naturalmente ha commesso delle licenze non consentite, secondo una certa morale; sicchè nel sanatorio della Previdenza sociale di Catanzaro si sono visti, per esempio, intrecci amorosi tra suore e ricoverati, fotografie di suore con dedica ai ricoverati compiacenti, fughe di suore con ricoverati, e perfino qualche monaca in giro con le conseguenze visibili delle proprie avventure amorose.

Onorevole Ministro, io non pretendo che il Ministro impedisca l'esplosione di certe passioni, anche se queste offendono, ripeto, una certa morale. Ma quando, come è accaduto nel sanatorio di Catanzaro, un cappellano si macchia di atti innominabili, allora bisognerebbe immediatamente e definitivamente allontanarlo. Ed invece, che cosa è accaduto? È accaduto che questo cappellano è stato trasferito altrove alla chetichella, mentre poi ne hanno parlato i giornali, la cosa è diventata di dominio pubblico e tutto ciò ha indignato la popolazione ed ha compromesso la serietà dell'Istituto.

Io, signor Ministro, nel mio ordine del giorno, richiedo in sostanza che sia fatta una rigorosa inchiesta su questi incidenti e su questi scandali avvenuti, per esempio, nel sanatorio della Previdenza sociale di Catanzaro, in maniera che i responsabili siano giustamente puniti. Le chiedo infine di mettere un po' di ordine e di ristabilire soprattutto le funzioni del personale religioso che lavora nel sanatorio della Previdenza sociale, soprattutto, signor Ministro, per evitare che questo inscrescioso stato di cose si perpetui, a tutto danno dei nostri Istituti assistenziali e previdenziali. Ella, onorevole Ministro, non si trova certo nelle condizioni di quei funzionari dirigenti di quei sanatori che lasciano correre appunto perchè non vogliono correre rischi, non vogliono avere dei guai, in sostanza non vogliono perdere il posto. Ella, onorevole Ministro, non credo che si trovi in questa condizione perchè non ha paura nè di correre rischi nè di avere

dei guai o tanto meno di perdere il posto. (*ilarità*). E allora mi permetto insistere perchè ella accolga il mio ordine del giorno e provveda in proposito con la massima urgenza e con la massima energia.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Asaro.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, constatata la deplorabile frequenza con la quale molti datori di lavoro si sottraggono all'obbligo di corrispondere puntualmente gli assegni familiari ai propri dipendenti, o addirittura ne rifiutano il pagamento; considerato che la legge e la giurisprudenza determinano nel datore di lavoro, per il compito a lui affidato di erogare gli assegni familiari al personale dipendente, la qualifica di « incaricato di un pubblico servizio » e che conseguentemente, nella mancata corrispondenza degli assegni familiari spettanti ai lavoratori, emergono gli elementi del reato di peculato;

riconosciuta la necessità di una maggiore tutela degli interessi dei lavoratori e di una azione di efficace repressione e prevenzione delle lamentate illegalità, dolorosamente rese possibili dalle condizioni di estrema miseria in cui versano centinaia di migliaia di lavoratori che, per timore di essere licenziati o non venire assunti, subiscono il grave abuso;

invita il Governo a richiamare le sedi provinciali dell'I.N.P.S. e gli Ispettorati del lavoro a procedere con rigore, mediante denunce penali, per tutti i casi accertati di datori di lavoro che non adempiono agli obblighi derivanti loro dalla legge in materia di assegni familiari ».

« Il Senato, rilevato che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in contrasto con le disposizioni di legge che disciplinano rigorosamente i criteri ed i sistemi di imposizione di qualsiasi tributo a carico dei cittadini, ha autorizzato il Servizio contributi unificati in agricoltura a riscuotere un contributo del 2 per cento a favore dell'Associazione nazionale degli agricoltori e della Federazione coltivatori diretti quale « quota associativa » alle dette organizzazioni;

considerato che l'attuazione pratica di tale autorizzazione ha dato luogo alla possibilità di commettere gravi illeciti ed irregolarità in danno di centinaia di migliaia di piccoli e medi agricoltori che, pur non aderendo alle predette organizzazioni, restano ugualmente assoggettati alla illecita imposizione;

considerato altresì che analogo ingiustificato sistema viene praticato nei confronti dei commercianti e degli industriali, in favore delle rispettive organizzazioni di categoria, con conseguente danno di tutti quegli operatori economici che non aderiscono e non intendono aderire alle organizzazioni di che trattasi;

impegna il Governo affinché, in avvenire, neghi al Servizio contributi unificati in agricoltura e ad ogni altro organo la autorizzazione a riscuotere contributi per quote associative ad organizzazioni di categoria ».

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

ASARO. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ieri, il collega Bitossi più di una volta ebbe a rilevare che solo a condizione che vengano risolti ed impostati i problemi che interessano le masse dei lavoratori, i Ministri del lavoro, e quindi anche lei, onorevole Vigorelli, possono essere riconosciuti e qualificati quali organi che sovrintendono alla difesa e tutela degli interessi dei lavoratori.

La questione che forma oggetto del mio primo ordine del giorno è di una gravità e delicatezza tali per cui, se il Ministro del lavoro non riterrà di disporre energici interventi, anche di rigore, nei confronti degli inadempienti, i lavoratori avranno motivo di non ritenersi difesi e tutelati da quello che invece per costituzione deve essere il loro Ministero, il loro Ministro. Mi riferisco al problema dei pagamenti degli assegni familiari agli operai relativamente al periodo durante il quale hanno lavorato. La legge ha voluto esplicitamente stabilire che questa quota di emolumenti è indispensabile per le necessità vitali dei componenti la famiglia dei lavoratori ed ha voluto anche, con disciplina di cautele, con misure di accortezza, disporre in modo che nessun

lavoratore, che abbia prestato la sua opera venga privato degli assegni familiari. Non starò qui a dettagliare come è stato organizzato il sistema, e la delicatezza di questo servizio. Ebbene, onorevole Ministro, io ritengo che ci sia proprio da scandalizzarsi da una citazione dettagliata di tutto quello che avviene in questo campo e nel comportamento dei datori di lavoro circa l'adempimento di questo loro dovere. Io, nel mio ordine del giorno, con una considerazione piuttosto ardita, ho voluto rilevare che il datore di lavoro, per questo obbligo che gli viene precisamente dalla legge, assume proprio la figura dell'incaricato di un pubblico servizio in quanto la legge gli demanda l'obbligo di corrispondere gli assegni familiari con diritto di farsi poi rimborsare delle quote di conguaglio dalla Previdenza sociale.

Ebbene, onorevole Ministro, dalle nostre parti, specie nelle province siciliane, si fa un vero scempio in questo campo e quasi sta diventando consuetudine che datori di lavoro, non onesti e spesso tra la categoria degli appaltatori, non paghino assolutamente gli assegni familiari, non li corrispondano puntualmente o nella misura dovuta.

Si verificano casi in cui i datori di lavoro compensano i propri dipendenti corrispondendo loro solo gli assegni familiari, e niente salario; assegni familiari addirittura decurtati dell'importo del contributo che in tal modo rimane a carico dei lavoratori. In questi casi è difficile stabilire se il lavoratore sia stato defraudato del salario o degli assegni familiari.

Avvengono poi casi frequenti di pagamento degli assegni familiari « a vuoto » quando i datori di lavoro incappano in determinate situazioni di difetto, per l'intervento di organi dell'Ispettorato del lavoro o più frequentemente di autorità marittime (giacché per la gente di mare vige una disciplina più rigorosa). In tal caso il datore di lavoro costretto a farlo dalle autorità paga mesi, a volte anni di arretrati, ma, come dicevo, paga « a vuoto », rilasciando cambiali di incerta solidità. Esistono cambiali per centinaia di migliaia di lire per assegni familiari che non erano stati corrisposti nel tempo dovuto.

Vi sono poi datori di lavoro che utilizzano l'importo degli assegni familiari, ricevuto a conguaglio, per pagare i propri fornitori, per far

fronte insomma agli altri impegni della loro impresa. Non mi dilungherò nella elencazione di casi veramente impressionanti, mi permetto però, signor Ministro, di esortarla a credermi sulla parola, e prego gli onorevoli colleghi di volere attentamente considerare le finalità dell'ordine del giorno e appoggiarlo, onde il Ministro possa intervenire a sanare la situazione con le misure da me indicate.

Si tratta di eliminare tutta una serie di casi che non esito a qualificare delittuosi.

Un breve accenno adesso al mio secondo ordine del giorno, che mi spiace non poter fare a meno di illustrare, anche se brevemente, in quanto tratta materia del tutto eterogenea rispetto a quella del primo.

Con questo ordine del giorno affronto la questione delle autorizzazioni che vengono date ai Servizi contributi unificati e ad altri organi dello Stato per la riscossione di somme per conto di determinate organizzazioni che, vedi caso, sono sempre organizzazioni di datori di lavoro o di operatori economici e mai organizzazioni di lavoratori. Mi riferisco in particolare a quanto avviene nel campo dell'agricoltura, nel servizio contributi unificati, ed accenno anche a quello che viene disposto per l'autorizzazione nei confronti delle organizzazioni di categoria dei commercianti ed industriali.

Tale questione è stata anche oggetto di mia interrogazione che però non ha avuto esauriente risposta. Malgrado le affermazioni del l'onorevole Sabatini sul desiderio di assicurare la rettitudine di questi servizi, è risultato che ogni precauzione o non ha trovato attuazione o è risultata inefficace. L'autorizzazione da lei data al servizio contributi unificati per la riscossione del due per cento a favore dell'Associazione nazionale degli agricoltori e della Federazione coltivatori diretti, nella sua attuazione pratica, si rivela un incitamento all'illecito, agli scandali, alle prepotenze e alla invadenza da parte di queste organizzazioni.

Dovrò pure rilevare che in Italia nessuna legge prevede questo sistema di pseudo imposizione tributaria, anzi tutte le leggi al riguardo lo vietano rigorosamente. Sappiamo tutti con quanto rigore la materia tributaria è regolata dalla legge.

Abbiamo un esempio deprecato che si era diffuso durante il ventennio, al tempo dello

Stato corporativo. Allora tutti gli appartenenti ad una determinata categoria dovevano soggiacere a quanto disposto in favore dell'organizzazione corporativa.

Oggi invece le leggi vietano che organi dello Stato siano incaricati di questa specie di servizio di tesorieri a favore di enti privati. È opportuno rilevare che proprio le associazioni coltivatori diretti e degli agricoltori, già prima di questa autorizzazione, ostentavano una invadenza tale nei confronti del servizio contributi unificati, che i contribuenti, ad un certo punto, le ritennero organi dello Stato, come se Federazione coltivatori diretti e Servizi contributi unificati, fossero la stessa cosa. Successivamente, quando hanno ottenuto l'autorizzazione di che trattasi, allora cominciarono a diffondere le comunicazioni mediante circolari in termini tali per cui gli agricoltori necessariamente ritenevano che tali comunicazioni provenissero dagli uffici contributi unificati. Si inviano cartelline redatte in termini e formato, come se si trattasse di comunicazioni ufficiali, con le quali si informa che l'agricoltore Tizio veniva tassato per una data somma, sulla base del numero di giornate lavorative, ecc. e si avverte che, per ulteriore delucidazioni, ci si deve rivolgere all'Associazione agricoltori, autorizzata a riscuotere il due per cento. Il sistema ha dato modo alle associazioni interessate di realizzare proventi illeciti per parecchie centinaia di milioni nelle nostre province. Nessun piccolo coltivatore diretto riesce a sottrarsi al pagamento di questo due per cento anche se non intende assolutamente aderire all'associazione; questo avviene perchè l'ufficio contributi unificati, nel notificare la tassazione, manda uno stampato nel quale è indicata la somma, compreso il due per cento, con allegati i tagliandi per il versamento in conto corrente.

Ebbene, il modulo per il primo versamento in conto corrente, già completo della cifra, contiene il 2 per cento, e complessivo per tutto l'anno. Avviene che, specialmente per la massa di modesti agricoltori i quali non hanno eccessiva dimestichezza nell'uso di certi complessi moduli, come quelli dei conti correnti, si vedono respingere il modulo dall'ufficio postale perchè rettificato; dovrebbero rifarlo da capo; stante le difficoltà e i timori si rassegnano

a pagare la somma così come indicata e nella quale è compreso il 2 per cento.

Ripeto che della questione ho avuto occasione di interessarmi in altra sede e questo mi dispensa dall'aggiungere altro.

Mi permetto adesso di esortare l'onorevole Ministro a voler considerare le gravi conseguenze che scaturiscono da questa autorizzazione, la quale non trova fondamento in nessuna legge. Le organizzazioni debbono provvedere a loro cura alla riscossione delle quote associative da parte di chi intende aderire all'associazione, e non possono ricorrere ad espedienti riprovevoli con la accondiscendenza dei Ministeri per ottenere la possibilità di imporre tributi a chi invece non intende aderire alla loro organizzazione.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, esorto ad appoggiare il mio ordine del giorno e prego l'onorevole Ministro di volere rendersi conto della necessità di evitare le conseguenze che sono derivate da questa sua autorizzazione. *(Approvazioni dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Zucca.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, rilevando che in base al disposto del Capo III della legge 29 aprile 1949, n. 264, i lavoratori frequentanti i corsi aziendali di riqualificazione non hanno più alcun rapporto assicurativo tra gli Istituti della previdenza sociale e dell'I.N.A.M.;

considerando che la frequenza ai corsi di riqualificazione non interrompe il rapporto di lavoro, infatti i lavoratori frequentanti i corsi godono della assicurazione infortunistica a carico dell'azienda, inoltre l'indennità di licenziamento matura per chi alla fine dei corsi non viene riassorbito dall'azienda;

considerando che la deficienza rilevata è stata riconosciuta dal Ministero del lavoro stesso durante le discussioni avvenute nei casi di ridimensionamento di aziende seguite dall'istituzione di corsi aziendali di riqualificazione;

invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a studiare la forma per reintegrare i diritti dei lavoratori interessati ».

PRESIDENTE. Il senatore Zucca ha comunicato di rinunciare a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Restagno, Amigoni, Negroni, Canevari e Braccesi.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerato che la legge 28 luglio 1950, n. 633, ha assoggettato tutti indistintamente i lavoratori all'obbligo delle assicurazioni sociali;

che la legge 4 aprile 1952, n. 218, sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, ha stabilito il contributo da versare al Fondo adeguamenti nella misura del 9 per cento, addossando, di tale percentuale, il 3 per cento ai lavoratori (prima esenti da ogni gravame) ed il 6 per cento ai datori di lavoro;

che per la pensione I.N.P.S. si tiene conto soltanto della retribuzione fino ad un massimale di lire 120.000 di retribuzione mensile;

che per contro, al contributo del 9 per cento di cui sopra è assoggettata l'integrale retribuzione dei lavoratori quale che sia il suo ammontare;

che questa situazione determina grave disparità di trattamento nella stessa famiglia mutualistica, giacchè oneri e diritti non vengono ad essere uguali per tutti;

invita il Governo a predisporre, al più presto, i necessari strumenti legislativi al fine di accogliere la richiesta ripetutamente avanzata dalle rappresentanze sindacali dei lavoratori nell'interesse dei loro associati, nel senso di creare, ai fini della pensione I.N.P.S. nuove classi di retribuzione superiori a lire 120.000 mensili e parallelamente nuovi tagli proporzionali di marche assicurative di importo superiore a quella massima in vigore di lire 200 mensili ».

PRESIDENTE. Il senatore Restagno ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RESTAGNO. Sarò brevissimo, nonostante che il problema sia veramente importante in quanto riguarda una categoria particolarmente qualificata di lavoratori del nostro Paese, che

merita dei riguardi ma che purtroppo molte volte è dimenticata. Mi riferisco ai dirigenti, ai funzionari, ai tecnici, ai capi ufficio che rappresentano lo stato maggiore delle nostre aziende, che sono la *élite* di quel ceto medio al quale vanno sempre le lodi dei giornali, delle assemblee, ma del quale troppe volte ci si dimentica nei fatti concreti e sostanziali.

Bisogna ora ricordare quelle che sono state le conseguenze, per questa categoria di dirigenti e funzionari, di quella inflazione che è stata la conseguenza più tremenda della guerra e che ha visto polverizzare completamente i loro fondi di previdenza; ha visto determinarsi quell'appiattimento che è una delle incongruenze più nocive per il buon funzionamento degli ingranaggi dell'economia del Paese. Ora, nel settore della previdenza sociale, con la legge del 1952, n. 218, si è provveduto per la generalità dei lavoratori, e dobbiamo riconoscere che è stata veramente provvidenziale a questo scopo. Ma per le categorie delle quali mi interessò, ha invece sancito un principio che va assolutamente emendato. Infatti, con questa legge, ai fini della pensione della Previdenza sociale, le retribuzioni sono state suddivise in tredici classi, con la massima di 120.000 lire mensili.

A ciascuna di queste classi naturalmente fa riscontro una marca assicurativa e la marca di maggior valore è sempre quella di 200 lire, sia per le retribuzioni di 120 mila lire mensili, che costituiscono la classe più elevata, come per retribuzioni di importo maggiore. Oltre all'importo di tali marche si deve versare al Fondo adeguamento per il finanziamento delle pensioni un contributo del 9 per cento, che è del 6 per cento a carico del datore di lavoro e del 3 per cento a carico dei lavoratori, oltre ad un 3 per cento dello Stato. A questo contributo del 9 per cento dato dai datori di lavoro e dai lavoratori è assoggettata l'integrale retribuzione, qualunque sia l'ammontare, per cui l'importo della pensione viene determinato in relazione al valore corrispondente delle marche applicate, senza tener conto dei contributi versati al Fondo adeguamento. In sostanza, per la pensione della Previdenza sociale si computa su un massimale di 120.000 lire di retribuzione mensili, mentre il contributo del 9 per cento dei datori di lavoro deve essere ver-

sato anche sulla parte eccedente le 120.000 lire mensili.

Ora il problema cui accenno brevemente si riferisce a quelle categorie di dirigenti di azienda, di capi tecnici, di capi amministrativi, che indubbiamente hanno uno stipendio superiore alle 120.000 lire mensili e che in base a questa legge sono tenuti a versare il contributo sull'ammontare dello stipendio. Ne consegue che il principio della mutualità non ha più vigore quando la retribuzione supera le 120.000 lire e che coloro che percepiscono retribuzioni superiori a questo importo sopportano un onere che è da ritenere sia al di fuori di qualsiasi concetto mutualistico in quanto si chiede loro uno sforzo contributivo che non è domandato agli appartenenti alle altre classi. Il non considerare la parte eccedente le 120.000 lire mensili agli effetti della pensione, determina una grave disparità di trattamento nella stessa famiglia mutualistica a tutto danno di coloro che percepiscono appunto retribuzioni superiori alle 120.000 lire mensili. Questa disparità è grave, ma risulta in modo ancor più evidente se indichiamo delle cifre. Accennerò ad un esempio: supponiamo che ci siano due elementi iscritti alla previdenza sociale; per 15 anni pagano i loro contributi, il primo ha una retribuzione di 120.000 lire mensili, il secondo di 250.000 lire mensili. Ora, siccome la marca non può superare in entrambi i casi le 200 lire, tutti e due avranno diritto alla pensione di lire 412.650 annue ma il primo avrà contribuito (tra lui e il suo datore di lavoro) con due milioni e mezzo, mentre il secondo con 5 milioni e 400 mila lire, quindi con 2.900.000 lire in più.

PEZZINI. C'è il principio della solidarietà.

RESTAGNO. Il principio della solidarietà lo comprendo benissimo ma qui non ci troviamo su un terreno di pensioni altissime. Un dirigente che con il suo datore di lavoro abbia pagato annualmente contributi per 360.000 lire dopo 15 anni ha una pensione di circa 34.000 lire mensili, pensione non equiparata alle esigenze naturali della categoria. Ora la pensione, in caso di una retribuzione di 120.000 lire mensili e importo superiore, solo quando si raggiungeranno 35 anni di iscrizione, con

tutte le marche, cioè soltanto nel 1987, risulterà dell'ammontare complessivo di 919.000 lire annue, pari a 76.000 lire mensili. Ricordo che questo accadrà nel 1987, con 35 anni di pagamento del contributo massimo stabilito. Tale pensione per coloro che percepiscono una retribuzione mensile di 250.000 lire sarà del 30 per cento della retribuzione e se si considerano le mensilità aggiuntive questa percentuale sarà ancora inferiore, cioè raggiungerà solo il 23 per cento della retribuzione. Ora, onorevole Pezzini, il problema della solidarietà è un problema che tutti quanti dobbiamo sentire, ma indubbiamente qui si tratta di una sperequazione che va in qualche modo corretta. Quindi si rende necessario, secondo me ed i colleghi che hanno firmato l'ordine del giorno, prendere provvedimenti per porre fine a questa sperequazione. Occorre istituire delle nuove classi di retribuzioni superiori alle 120 lire mensili portandole almeno a 300.000. Noi pensiamo che anche in questo campo sarà sempre rispettato il concetto della solidarietà. Questo provvedimento avrebbe anche benefici di altro genere in quanto invoglierebbe tutte le aziende a compiere il loro dovere, senza nascondere emolumenti perchè gli interessati sarebbero i primi a vigilare affinché le aziende versino il contributo per l'intero ammontare della retribuzione, e in quanto si eviterebbero le continue richieste di esoneri dall'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia.

Per queste ragioni che ho ricordato brevemente, ma che rappresentano un problema di un certo rilievo, nell'interesse di categorie che vanno sostenute anche se non dispongono di organismi che tutelino i loro diritti, io invoco dal Ministro un provvedimento che rimuova questa sperequazione e che risolva il problema con maggiore equità.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Barbaro e Franza.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Il Senato, considerata la necessità che gli ingenti fondi annualmente erogati mediante i cantieri di lavoro diano luogo ad opere pubbliche che siano veramente necessarie ed utili per la collettività, e vengano non solamente

iniziate ma anche completate in modo stabile e definitivo,

invita il Governo a coordinare sempre meglio i programmi e le graduatorie di importanza e di urgenza delle varie opere, affidandole ad Enti che abbiano personalità giuridica propria e i mezzi e l'attrezzatura tecnica necessaria, e a sottoporre il controllo e la direzione alla superiore sorveglianza tecnica del Ministero dei lavori pubblici »;

« Il Senato, considerata la necessità che nella Repubblica italiana fondata, per disposto costituzionale, sul lavoro sia consentito indistintamente a tutti i cittadini di lavorare indipendentemente da ogni professione di fede politica;

ritenuto che specialmente in prossimità di competizioni elettorali viene spiegata azione di costrizione morale nei confronti di lavoratori i quali chiedono il proprio collocamento al lavoro,

invita il Governo ad imporre l'osservanza del principio della uguaglianza di tutti i cittadini rispetto al diritto del lavoro ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, i due ordini del giorno presentati da me, e che recano anche la firma dell'illustre collega e carissimo amico onorevole Franza, non avrebbero bisogno di illustrazione essendo essi quanto mai chiari. Comunque qualche rapido commento forse non nuoce e può non essere superfluo. Il primo tratta della piuttosto *vexata quaestio* dei cantieri di lavoro. Varie discussioni precedenti sono state sollevate e fatte sia da parte di molti studiosi, che da parte di parlamentari, ed io ho di proposito svolto al riguardo una interpellanza, che non era una requisitoria, come è stata detta, se non erro dalla Rivista « L'Ingegneria Italiana » ma una seria, documentata e costruttiva critica. Non si può negare che miglioramenti in questo campo vi siano stati e notevoli, ma questo non basta, perchè le somme impegnate nei cantieri di lavoro sono veramente rilevanti trattandosi di

una quarantina di miliardi all'anno. Bisogna, onorevole Ministro, studiare meglio, coordinare, graduare le opere e predisporre programmi seri, aderenti alla realtà e ai veri bisogni della collettività. Bisogna ripartire i finanziamenti tra le province che abbiano maggiori necessità, bisogna fare opere necessarie, serie, urgenti; sottolineo questi tre aggettivi. Bisogna completare le opere iniziate, se non vogliamo subire conseguenze disastrose per le nostre montagne. Io ho ricordato molte volte, che una delle non ultime concause dei danni alluvionali, oltre alla principale e cioè a quella del bestiale e delittuoso disboscamento, è stato precisamente, quanto di norma si praticava e avveniva di certo in conseguenza dei cantieri di lavoro, che costruivano o meglio iniziavano molte strade e non le completavano; il che determinava quasi sempre il franamento dei terreni smossi alle prime piogge anche se non torrenziali. Bisogna retribuire bene il personale, perchè se lo si umilia, lo si sconfigura, si fa più danno che utile. Bisogna qualificare la mano d'opera, direi che bisogna moralizzare il lavoro, poichè altrimenti si corre il rischio di « squalificare » la mano d'opera nello stesso momento, in cui la si vuole qualificare. Di tutto ciò bisogna dare la superiore responsabilità tecnica al Ministero dei lavori pubblici ed affidare l'esecuzione delle opere ad Enti, che siano persone giuridiche, e che abbiano l'attrezzatura finanziaria e tecnica adeguata per poter realizzare seriamente queste opere; altrimenti le somme si spendono, ma le opere vanno in rovina anche ammesso che si completino. Se non si fa così, si cade nell'arbitrio e l'arbitrio è pericoloso perchè si va dritti al caos, quando addirittura non si cada in qualche cosa di peggio e cioè nella speculazione, sia elettorale, sia affaristica sui medesimi cantieri di lavoro!

L'opera pubblica, onorevole Ministro ed onorevoli senatori, è sacra al pubblico bene! Come le leggi, così le opere pubbliche caratterizzano le epoche della storia! Guai a raffazzonare le une, come le altre; si disperdono risparmi sudatissimi e si logorano energie preziose, mentre si costruisce, come si suol dire, sulle sabbie mobili!...

Il secondo ordine del giorno tratta della assunzione della mano d'opera. Questa è una delicatissima questione, che riguarda soprattutto le zone maggiormente disagiate; permettetemi di far notare, che voi non sentirete mai dire da me « zone depresse », perchè è questa una espressione addirittura offensiva oltrechè impropria, giacchè, per esempio, la zona che io ho l'onore di rappresentare, pur essendo una delle più disagiate, è altresì una delle più nobili, sotto tutti i riguardi, fra tutte quelle che noi parlamentari abbiamo l'onore di rappresentare.

Al problema, di cui intendo parlare, si collega quello accennato rapidissimamente dei cantieri di lavoro. Sia in questi cantieri di lavoro, sia nell'assunzione della mano d'opera nessuno ha il diritto di fare speculazioni politiche o elettorali; consentitemi di dirlo chiaramente. Infatti una condotta del genere rassomiglierebbe alla condotta di colui, che volesse subordinare la carità, la beneficenza, la salute, la salvezza alla imposizione di determinate condizioni; sarebbe come chiedere ad un affamato o a un assetato una determinata tessera o chiedere una fede politica ad un naufrago, che stesse per affogare, il che evidentemente sarebbe mostruoso, inumano inqualificabile, vilissimo ricatto! Quando un uomo sta per morire, travolto dalla sciagura, bisogna prestargli aiuto, ma non gli si domanda la fede politica. San Paolo dice: « Non vi stancate mai di fare del bene »! Non ho mai tollerato una simile offesa alla miseria! E tanto meno potrei tollerarla nel clima politico di oggi! « La nostra carità non serra porta » ammonisce Dante. E poi, quale valore politico e, a maggior ragione, morale o etico può avere una adesione fatta sotto la pressione del bisogno? Evidentemente non giova a nulla, non vale a niente tranne che per offendere chi ha bisogno ed è costretto a stendere la mano per lavorare, e non per chiedere l'elemosina!

Ciò non di meno, onorevoli senatori — e vado rapidamente alla conclusione, come è mia abitudine — si ha la sensazione precisa per molti sintomi e molte e diverse segnalazioni, che si stia procedendo su questa via da molte parti e su larga scala, specialmente nelle zone, dove c'è maggiore disoccupazione, e quindi

maggiore bisogno, come quella che io ho l'onore di rappresentare in questa solenne Aula.

Di qui l'invito categorico ad evitare tali dolorosi, perniciosi arbitrî, offensivi per la giustizia e per l'umanità nello stesso tempo. Ogni discriminazione agli effetti dell'assunzione della mano d'opera sarebbe in aperto contrasto, oltre che con il piano Vanoni, che prevede la piena occupazione e mira ad essa, anche con la lettera e lo spirito della Costituzione italiana.

Inutile parlare, onorevole Ministro, dell'importanza enorme del suo Ministero, della grandissima conquista, che rappresentano nella civiltà moderna tutte le forme di previdenza e di assicurazione.

Quello che prima, e cioè in antico, non si concepiva nemmeno, oggi, con il progresso delle scienze matematiche, della statistica, del calcolo delle probabilità, si realizza sempre maggiormente nell'interesse dell'umanità tutta! In sostanza l'uomo, nella sua divina intelligenza, riesce a calcolare basandosi sull'infinito ed anche — il che pare quasi inconcepibile — sul caso, sul fortuito, perchè tutto nella vita degli uomini e delle cose, come risulta dal calcolo delle probabilità, è in funzione del probabile. Ed è veramente meravigliosa questa grande, enorme conquista, che si chiama assicurazione e previdenza, soprattutto quando si riferisce alle forme di previdenza sociale. Non vi è, non vi può essere spettacolo più triste — e per fortuna ora esiste solamente in minima parte — di un lavoratore che, dopo avere speso tutta la sua vita nel lavoro, sia costretto negli ultimi anni a stendere la mano per chiedere l'elemosina.

Non si raccomanderà mai abbastanza, onorevole Ministro, di adeguare le pensioni alle reali necessità della vita, come anche di studiare qualche forma di sanatoria, che possa dare un minimo di pensione ai poveri vecchi lavoratori, che, purtroppo, non rientrano nelle leggi previdenziali!

Potenziare il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, quindi, è quanto mai doveroso e necessario. In tale attesa, onorevoli senatori, facciamo con i cantieri di lavoro opere serie utili necessarie, e diamo a tutti, senza discriminazioni di sorta, la possibilità di lavo-

rare, perchè le opere, come il lavoro, sono di tutti e per tutti, e soltanto con il lavoro di tutti potremo veramente completare la ricostruzione della Patria!

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Busoni.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, impegna il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad agire urgentemente affinchè l'accordo stipulato sotto il suo patrocinio il 13 luglio u. s. fra l'Ente Ligniti Valdarno e la Società S. Barbara abbia esecuzione con il trapasso della gestione delle miniere di Castelnuovo dei Sabbioni, che la Società S. Barbara non ha ancora preso in consegna in modo che non vengano ulteriormente danneggiati la produzione ed i minatori i quali ultimi hanno già provveduto da tempo alla liberazione delle miniere stesse in esecuzione dell'impegno che col detto accordo per loro parte avevano assunto »;

« Il Senato, invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a disporre che l'E.N.P.A.L.S. eserciti le sue funzioni applicando le disposizioni di legge senza nocive rigidità, ma con la tolleranza necessaria a favorire l'attività dello spettacolo in un periodo per molteplici motivi già tanto difficile particolarmente nel settore del teatro di prosa ».

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BUSONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'ordine del giorno da me presentato per l'esecuzione dell'accordo stipulato il 13 luglio scorso, sotto il patrocinio del Ministero del lavoro, fra l'E.L.V. e le società Valdarno e Santa Barbara, trae ragione dalla dolorosa situazione in atto a Castelnuovo dei Sabbioni, e che si ripercuote in tutta la zona del Valdarno.

Non starò qui a rifare la lunga storia, ormai ben nota, del conflitto a cui questo accordo dovrebbe aver messo fine, e della lunga lotta dei lavoratori di Castelnuovo dei Sabbioni per cercare di assicurarsi una possibilità di lavo-

voro, ostacolata sempre dagli organismi monopolistici. E neppure dirò dei molti sacrifici che questi lavoratori hanno dovuto sopportare, lavorando per lunghi periodi di tempo anche senza ricevere alcun salario.

Mi limiterò solo a ricordare che in base all'accordo stipulato e da me citato esiste una clausola, quella stabilita nei punti 2 e 3 del paragrafo 6°, in base alla quale la Società S. Barbara dovrebbe prendere in consegna le miniere di Castelnuovo dei Sabbioni appena rese libere da uomini e cose e una volta emesso il decreto ministeriale di trasferimento della concessione mineraria alla S. Barbara. Ora, mentre per loro parte i minatori hanno da tempo provveduto a liberare le miniere, non è stata ancora effettuata la presa in consegna delle medesime da parte della Società S. Barbara e, se si considera che la S. Barbara, secondo le clausole dell'accordo, deve provvedere all'assunzione di 30 unità lavorative nel primo mese e di altri 80 operai dal quarto mese dalla data di tale presa in consegna, risulta evidente che il termine fissato è nullo, è come se non esistesse finchè la presa in consegna non avvenga. Poichè, inoltre, nel periodo intercorrente tra la liberazione e la presa in consegna delle miniere è stato stabilito che le spese di manutenzione delle miniere stesse dovranno andare per metà a carico del liquidatore, che deve provvedere nella misura che sarà possibile a soddisfare i minatori dei loro salari, e per l'altra metà alla società mineraria del Valdarno, è evidente che più è ritardata la presa in consegna e tanto più i minatori vengono a subire, non per colpa loro ma per colpa altrui, una ulteriore diminuzione dei loro sudati guadagni. I minatori hanno inviato un loro appello al Ministero trasmettendone copia a noi parlamentari, appello che dice: « La Società S. Barbara affermava di non poter ricevere le miniere finchè non fossero liberate. Da più di due mesi le miniere sono libere ma la Società S. Barbara non solo non le ha prese in consegna, anche se a Roma affermò che sarebbero stati sufficienti una decina di giorni per questo, ma siamo noi operai che non lavoriamo più in miniera e dobbiamo spendere milioni per mantenere le miniere alla Società S. Barbara ».

L'interrogazione che pongono è questa: « quando torneremo a lavorare in miniera? ».

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il 22 corrente è stata iniziata la consegna.

BUSONI. Prendo atto dell'assicurazione dell'onorevole Sottosegretario. Ma, poichè parecchio tempo è passato e poichè il Ministero aveva cercato di andare incontro alle necessità della zona istituendo cantieri di lavoro per quattro mesi, poichè inevitabilmente parecchio tempo dovrà ancora passare perchè la situazione si normalizzi, chiedo che il Ministero tenga in considerazione la possibilità di prorogare la durata dei cantieri di lavoro per assicurare una possibilità di vita sia pur limitata per questi lavoratori.

I motivi per cui ho presentato l'altro ordine del giorno, quello che richiede dall'E.N.P.A.L.S. la tutela delle leggi per l'osservanza degli obblighi previdenziali da parte delle imprese a favore dei lavoratori dello Spettacolo, in modo da non ostacolare ma favorire l'attività dello spettacolo stesso e particolarmente del teatro di prosa, trovano giustificazione in due ordini di considerazioni: il primo è quello per cui è evidente come oggi sia divenuta critica la situazione delle compagnie, dei complessi degli spettacoli teatrali e quindi degli impresari e dei lavoratori, senza che ci sia bisogno di farne qui l'illustrazione. La crisi deriva non tanto dal caro prezzo dei posti nei teatri, quanto dalla concorrenza di altre forme di spettacolo, come cinema e televisione, quanto dalla mancanza di teatri in generale adatti alle esigenze del pubblico di oggi, nonchè dalla mancanza del repertorio ed anche dalle condizioni in cui le compagnie debbono agire, ma soprattutto dal cattivo uso che viene fatto delle provvidenze destinate al teatro. Cose tutte su cui ci sarà da ritornare ampiamente a parlare in sede appropriata o quando ci sarà presentata quella legge per il teatro, che tante volte è stata promessa da molti ministri dei vari Ministeri che si sono succeduti, senza che ancora sia stata presentata, mentre è anche imminente la scadenza del periodo di proroga delle leggi in vigore, che il Parlamento già concesse in misura maggiore di quanto dal Governo era stato ri-

chiesto. Vi è tuttavia uno stato di cose che denuncia come sia indiscutibile l'esistenza di questa situazione nel campo del teatro.

Il secondo, è quello per cui da un certo tempo si è rivelato un cambiamento nel contegno della burocrazia in generale e dell'E.N.P.A.L.S. in particolare, per cui si procede con formalismi e rigorismi che in precedenza non si avevano a lamentare. Cosicché, mentre il teatro avrebbe maggior bisogno di agevolazioni, trova invece maggiori ostacoli allo svolgimento della sua attività. Siamo arrivati al punto che un piccolo complesso di quattro persone, richiesto dal cantante della R.A.I. Sergio D'Alba per andare a Palermo con regolare scrittura dell'impresa Trallini e per una sola sera, e per vivere alcuni giorni dopo un sì lungo viaggio, con i frutti del lavoro, ha avuto bisogno di ben cinque visti. Quello dell'E.N.P.A.L.S., quello dell'Ufficio del lavoro, quello delle due organizzazioni sindacali F.U.L.S. e F.I.L.S., quello dell'A.G.I.S. e quello del Ministero. Bisogna sburocratizzare, signori del Governo, e, in attesa di farlo con leggi opportune, bisogna cominciare a snellire il più possibile le pratiche negli uffici, se noi vogliamo che, mentre dal teatro si allontana il pubblico, non si allontanino, a causa delle eccessive complicazioni, anche impresari ed artisti, in modo che il teatro finisca così definitivamente per perire. Bisogna cominciare ad agire con diverso spirito proprio all'E.N.P.A.L.S., questo ente che tanto conta per il controllo e la concessione dei permessi di agibilità, senza dei quali gli spettacoli non si possono eseguire, permessi che non vengono concessi finché l'E.N.P.A.L.S. non ne autorizzi la concessione. Risulta invece che si procede in modo contrario e addirittura riprovevole. Sarebbe necessario intanto che i permessi di agibilità fossero concessi per un periodo più lungo dei tre mesi per i quali vengono normalmente concessi, evitando di dover tornare sopra continuamente a quella che dovrebbe essere soltanto una formalità, ma che minaccia di divenire un assoluto impedimento all'opera delle compagnie. Perché non concedere questi permessi almeno per un anno, così come fanno le questure, per adeguarne appunto anche la durata?

In caso di inadempienza degli impresari e delle compagnie, oltre ad esserci la possibilità

della garanzia per l'E.N.P.A.L.S. sulle somme generalmente sempre giacenti presso la Direzione generale dello spettacolo a disposizione delle compagnie, c'è anche il diritto di revoca.

Per economia di tempo, io non vorrò tediare con molte indicazioni di casi particolari da lamentare; ma un paio ho pure il dovere di citarli, perché altrimenti mi si potrebbe invitare proprio a spiegarmi con esempi, passando dal generale a fatti precisi.

Ebbene, ecco qua. Ultimo Spadoni, impresario della Compagnia ferrarese « Straferrara », con venticinque anni di ininterrotta attività, è in possesso del nulla osta del Ministero in base a contratto con i propri scritturati fino al 31 dicembre del c.a., e in possesso del regolare permesso generale della S.I.A.E., fino al 30 settembre del 1956. Orbene, gli si comunica che non gli viene rinnovato il permesso di agibilità trimestrale perché all'E.N.P.A.L.S. risulta inadempiente. Lo Spadoni non è mai stato inadempiente, ha sempre versato regolarmente i contributi con vaglia spediti il 12 di ogni mese. Meravigliato, lo Spadoni invia l'ultima ricevuta del vaglia al Segretario del sindacato che la presenta all'E.N.P.A.L.S. il 15 di questo mese. Ebbene, lo Spadoni non ha ancora ricevuto il permesso di agibilità che non gli era stato rilasciato in seguito ad opposizione dell'E.N.P.A.L.S. regolarmente comunicata. La stessa Prefettura di Ferrara ha sollecitato questa concessione; il Capo Gabinetto del Questore di Ferrara, dottor Somma, ha dichiarato testualmente allo Spadoni che è meravigliato del fatto che sia trattato così un artista che onora Ferrara. Lo Spadoni attende ancora.

E non si procede così soltanto per complessi secondari. Ecco, signori del Governo, un altro esempio. La compagnia veneta Micheluzzi, vecchia, benemerita, notissima compagnia che onora veramente il teatro italiano, recita da molti anni con lo stesso complesso di attori affiatatissimi. Ho qui l'elenco dei nomi presentati...

PRESIDENTE. Senatore Busoni, la prego di concludere.

BUSONI. Ma debbo citare come prova questi particolari per trarre poi delle conclusioni. La compagnia Micheluzzi mi ha fornito gli

elenchi degli scritturati che sono gli stessi nel 1952, 1953, 1954, 1955. Ebbene, attualmente si nega il rinnovo del permesso di agibilità trimestrale in attesa che sia rimesso il patto sociale. Si poteva chiedere che il patto sociale fosse rimesso durante il periodo di tempo in cui si rinnovava il permesso di agibilità. Perché non è stato chiesto in precedenza? Questo poi è un patto che generalmente è superfluo, che non si fa perchè costa e perchè fa perdere del tempo; ma oggi deve essere presentato e, in attesa, non si rinnova il permesso di recitare.

Onorevole Ministro, l'E.N.P.A.L.S. non deve creare di queste situazioni, non deve intralciare ma aiutare gli artisti e il teatro, dico di più, deve rilasciare i permessi di agibilità anche se talvolta un impresario può risultare arretrato di un mese o due nel versamento dei contributi, particolarmente quando si tratta di impresari ormai conosciuti, vecchi del mestiere, che si sono dimostrati sempre galantuomini e che possono anche trovarsi in momentaneo imbarazzo finanziario non per loro colpa. Avviene invece che si negano i rinnovi del permesso a causa di arretrati minimi e quando presso la Direzione generale del teatro si trovano ferme, a disposizione di quell'impresario, delle somme dieci volte superiori a quelle che dovrebbero essere pagate e sulle quali somme l'E.N.P.A.L.S. potrebbe garantirsi così come la legge gli dà diritto di fare. Quando i permessi vengono negati per certi motivi o si ritardano, non si danneggia solo l'impresario (che è a volte anche l'attore principale, in molte compagnie secondarie) ma si mandano a spasso tutti gli attori, si rovina una compagnia e si finisce per danneggiare il teatro.

Confido che il Ministero, nei limiti e nei modi che gli sono consentiti, voglia intervenire per cercare di far migliorare l'attuale stato di cose con soddisfazione generale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZANE, *relatore*. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; nonostante la ristrettezza del tempo assegnato per la discus-

sione di questo importantissimo bilancio, importante anche se qualche volta trascurato, non è mancata al Senato la possibilità di dare al dibattito un « tono » che deve essere sottolineato dal relatore. Gli interventi degli onorevoli colleghi sono stati infatti all'altezza della complessità dei problemi che assillano oggi il mondo del lavoro. La fede nel divenire delle classi lavoratrici, la fede nella difesa degli umili si è tradotta in un efficace dialogo tra le opposte tendenze, si è espressa in uno sforzo di ricerca che non può non risultare benefico onde migliorare in definitiva le condizioni del nostro popolo. Sono grato agli onorevoli colleghi per l'attenzione che hanno riservato alla relazione che ho avuto l'onore di presentare al Senato, in appoggio al bilancio 1955-56 e in particolare ringrazio gli amici che hanno avuto parole di benevolenza nei loro interventi.

La novità dell'impostazione della relazione è stata rilevata anche dall'opposizione che ha dedicato buona parte dei suoi interventi ai temi da me proposti, temi di natura tecnica ed umana nel tempo stesso, vivificati, nell'impostazione che ha cercato di dare il relatore, da un doveroso senso di umana solidarietà.

Questo nostro bilancio del lavoro, con quelli degli istituti previdenziali che ad esso si collegano, può ben definirsi il bilancio della solidarietà nel mondo del lavoro e se è un bilancio ancora indagato alle necessità sociali è pur sempre un grande bilancio ove confluiscono da anni gli sforzi comuni di coloro che, interpretando le istanze del nostro tempo con gradualità, portano ogni giorno qualche nuova pietra per l'edificio della sicurezza sociale. È il bilancio della solidarietà umana espressa in cifre che ogni anno aumentano, perchè ogni anno si accresce l'impegno della socialità. Sono cifre imponenti quelle richiamate nella relazione, cifre che per un popolo come il nostro, stante la congenita debolezza della nostra economia, rappresentano lo sforzo continuo, incessante di una Nazione in costante ripresa.

Il bilancio del Ministero del lavoro, come ho già avuto occasione di rilevare, non riflette che in minima parte il grande complesso di attività sociali che incidono sulla nostra economia, giacchè se ai 107 miliardi dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro

aggiungiamo i 1000 miliardi degli istituti previdenziali, abbiamo una idea dell'imponenza dei mezzi a disposizione dell'assistenza e della previdenza sociale. Il Ministro del bilancio, onorevole Vanoni, nella sua esposizione finanziaria fatta al Senato, ha precisato che il trasferimento di redditi a fini sociali operato attraverso la pubblica amministrazione ed il sistema delle assicurazioni sociali dianzi citato, è aumentato da 1.306 miliardi nel 1953 a 1.460 miliardi nel 1954, con un incremento quindi dell'11,9 per cento. Per limitare comunque le nostre considerazioni al puro bilancio del Ministero del lavoro, rileveremo che a distanza di 10 anni dalla sua costituzione, questo giovane Ministero, attraverso gli uomini responsabili che si sono avvicendati nel non facile compito — per primo abbiamo avuto alla testa del Ministero il collega senatore Barbareschi — ha fatto molta strada raccogliendo nel 1945 una situazione fallimentare. Si procedeva a raccogliere le fila di una organizzazione dispersa, si dava un graduale assetto a tutta la complessa materia sociale. Sotto l'urgenza di nuovi problemi che ogni giorno si andavano creando in una economia dissestata, si provvedeva ad un rinnovamento degli istituti (quel rinnovamento compatibile con la situazione di fatto esistente) si procedeva in questo giovane Ministero alla creazione di nuovi strumenti che meglio rispondessero alle necessità del tempo.

L'elencazione di questa decennale attività del Ministero del lavoro è ormai consegnata alla storia e rappresenta non soltanto una conquista del mondo del lavoro, ma anche un nostro vanto per la sua genialità. Iniziative come quella del piano Fanfani si sono realizzate a tempo di primato, senza bardature burocratiche ingombranti, con procedura spedita: sono state collaudate dal tempo, così che è sorto spontaneo e logico il loro rinnovo.

In tutta l'attività decennale acquisita dal Ministero del lavoro, come si sono comportati gli organi del Ministero? Hanno assolto i loro compiti secondo le istanze del tempo, con la visione completa delle esigenze sociali? La risposta non può che essere positiva. Il Ministero del lavoro, a mezzo dei suoi uffici centrali e periferici, sempre e dovunque ha assolto con alto senso di responsabilità e con sensibilità il non facile compito assegnatogli. È — ripetiamo —

un Ministero giovane, che anche alla periferia ha dovuto adeguare le proprie attrezzature, rinnovando quelle esistenti, creandone altre che meglio rispondessero alle necessità dell'ora. È un Ministero che con i suoi uffici del lavoro, con i suoi uffici di collocamento, arriva, con l'assistenza, con provvidenze ed aiuti, alle località, ai paesi più lontani e più dimenticati, ove in passato non giungeva l'assistenza dello Stato. Ed il mondo del lavoro, che sente vicina questa provvida azione, sollecita ancora la continuazione e l'incremento di questa benefica assistenza sociale. Di questa azione va data lode a tutti i funzionari del Ministero, ai tecnici, agli uffici centrali e periferici, agli impiegati, al Ministro Vigorelli, ai suoi diretti collaboratori, gli onorevoli Sottosegretari; lode di questa azione di solidarietà umana che viene incoraggiata con animo generoso, con fede incrollabile.

Il relatore, anche se il suo tempo è ristretto, non può sottrarsi al dovere di rispondere brevemente agli oratori che sono intervenuti nel dibattito con riferimenti particolari alla relazione.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue ZANE, relatore). Ringrazio il senatore Grava per il suo costruttivo discorso con il quale, prendendo le mosse dal problema numero uno indicato nella relazione, ha lumeggiato, con la competenza e la passione che gli è propria, l'importanza dell'istruzione e dell'addestramento professionale, citando motivi di deficienza in atto, ma additando anche esempi che pure nel nostro paese non mancano di progrediti e razionali sistemi di istruzione teorico-pratica, ove si dà vita ad una leva di lavoratori razionalmente qualificati.

Alle esperienze citate dal senatore Grava nel campo dell'iniziativa privata vanno aggiunte quelle realizzate dal Ministero del lavoro con i centri d'addestramento professionale, da non confondersi con i corsi normali e tanto meno con i cantieri di lavoro, sui quali si fa molta confusione, come parmi sia avvenuto ieri nell'intervento del senatore Bitossi.

Ho già rilevato che il problema dell'addestramento professionale è basilare nella so-

cietà contemporanea. Se oggi la qualificazione dell'operaio è una delle condizioni richieste ai nostri emigranti, è pure condizione indispensabile imposta all'interno dalle esigenze della produttività, esigenze che si fanno sentire ogni giorno di più, affinché i nostri prodotti possano reggere al confronto con quelli della concorrenza straniera, che guadagna all'estero mercati a noi contesi.

Ricordiamo ancora che la necessità di procedere con ritmo accelerato su questo terreno è data anche dal progressivo invecchiamento della mano d'opera specializzata e la conseguente tendenza dei datori di lavoro a ritardare la sostituzione dei lavoratori anziani con giovani elementi. Siamo in ritardo nella formazione di giovane mano d'opera qualificata e specializzata. Da questo ritardo derivano, a lungo andare, serie conseguenze per l'andamento produttivo.

È doveroso ricordare che l'azione del Ministero è stata integrata dalla attività dei due centri nazionali per la formazione di istruttori, costituiti a Genova-Sestri per il settore metalmeccanico ed a Napoli per il settore edilizio. Tali centri, nei quali sono stati opportunamente applicati razionali schemi addestrativi, hanno finora operato per tre mestieri della meccanica (tornitori, fresatori e rettificatori) e per due mestieri dell'edilizia (muratori e carpentieri). Vanno ora incoraggiati altri esperimenti per la estensione della formazione degli istruttori ad altri mestieri.

I risultati finora conseguiti sono motivo per accelerare anzi, sulla base dell'esperienza tecnica acquisita, la creazione di altri centri in quei settori nei quali si manifesta con maggiore evidenza la necessità della formazione professionale per i giovani lavoratori. In appoggio alla tesi sostenuta dal collega senatore Grava, sia consentito anche al relatore di invocare, in tema di istruzione professionale, una istruzione pratica preminente. È un argomento che interessa la competenza del Ministero della pubblica istruzione per quanto attiene al funzionamento delle scuole di avviamento al lavoro e delle scuole professionali.

È stato opportunamente rilevato che certo eccessivo teoricismo non giova alla formazione professionale. Ci appelliamo pertanto al Mini-

stro del lavoro perchè si renda interprete presso il suo collega della Pubblica Istruzione delle esigenze di rinnovamento della scuola professionale, che si vuole aderente alla vita del nostro tempo dinamico di tecnicismo. Il giovane deve sentire la scuola come strumento di effettiva preparazione alla sua presenza nella società moderna. Voci in tal senso si sono levate anche recentemente nei due rami del Parlamento in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione. Sul tema della formazione professionale è intervenuto il senatore Bitossi per contestare — sulla scorta di studi compiuti dagli americani — la previsione che il relatore ha presentato circa la necessità di prevenire con la creazione di una mano d'opera specializzata agli inevitabili scompensi che potranno derivare dalla introduzione dell'automatismo nelle aziende industriali. Sarebbe confermata — secondo l'onorevole Bitossi — la tesi che la fatica umana non diminuirebbe affatto con il progredire della meccanizzazione e della automatizzazione e che anzi il rendimento ottenuto con metodi automatizzati sarebbe pagato con un terribile consumo di energie, di serenità e con una diminuzione della specializzazione. Non mi sorprende affatto che il collega sposi questa tesi che probabilmente ha fatto la sua strada in un altro Paese, la Russia, ove dagli esperimenti stakanovisti della produttività si è passati certamente a forme di industrializzazione avanzate. Mi sorprende invece che il collega non abbia colto dalla mia relazione la preoccupazione viva che è in me di prevenire, per quanto possibile, i mali nel mondo del lavoro e sia stato piuttosto portato, se non vado errato, — in una certa parte del suo intervento — a farmi dire quello che non ho detto, quasi desiderassi di affrettare nel nostro Paese, ad ogni costo, i tempi della introduzione della automatizzazione. Perchè non sorgano dubbi in proposito mi permetto richiamare all'attenzione dell'Assemblea i termini della mia relazione dove dicevo: « In uno stato moderno i problemi del lavoro occupano indubbiamente un posto di primo piano sia per l'affinarsi di una coscienza sociale tra i popoli sia per i nuovi orizzonti che la produttività dischiude al lavoro umano sotto la spinta di nuove scoperte porta-

teci dal progresso di questo nostro tempo dinamico pieno di fervore e di vita.

« Il lavoro umano — sia quello intellettuale sia quello manuale — è ancor oggi un elemento di prim'ordine nella produzione dei beni anche se la macchina con la crescente introduzione dell'automatismo si incarica di ridurre l'impiego della mano d'opera nell'intento di alleviare la fatica dell'uomo ed incrementare la produzione. Il lavoro umano non potrà comunque essere soppiantato dal processo tecnico giacchè dovrà trovare — se tale processo sarà prevenuto e guidato nelle sue attuazioni — una sua migliore collocazione.

« La storia del passato insegna qualche cosa a tale proposito giacchè le grandi scoperte, le innovazioni anche radicali introdotte nel processo produttivo, si sono sempre risolte in definitiva in un miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo. Ancor oggi si dovrà pervenire alla favorevole conclusione di un effettivo miglioramento sociale se il processo innovativo si effettuerà con la visione completa — anche se talvolta complessa — delle immaneabili ripercussioni che ogni innovazione tecnica provoca sul lavoro umano. E poichè tra i compiti istituzionali del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è prevista « una attività di studi, di ricerche, di osservazioni, all'interno e all'estero, delle materie del lavoro », non si può non rilevare in questa relazione che ogni cura va posta perchè i competenti servizi del Ministero siano in grado di seguire con mezzi e strumenti adeguati il grosso problema del rinnovamento degli impianti, con particolare riguardo alle recenti esperienze di altri Paesi, onde avvertire in anticipo le ripercussioni che possono derivare all'impiego della mano d'opera dagli inevitabili scompensi strutturali nelle aziende, suggerendo anche, con l'ausilio di tecnici che al Ministero non dovrebbero mancare, quegli accorgimenti ed assestamenti suscettibili di attenuare svolte troppo brusche ». (*Interruzione del senatore Bitossi*). Dopo di che mi sento in dovere, giacchè siamo in argomento, di citare l'opera del Ministero del lavoro che, patrocinando quel recente convegno internazionale di Stresa, in cui vennero dibattute le questioni relative all'organizzazione umana nella economia industriale, ha recato un effet-

tivo contributo allo studio dei problemi del lavoro nella società moderna, in uno spirito di difesa della personalità umana.

Il senatore Bitossi, nel riprendere l'argomento illustrato e caldeggiato dal relatore in tema di unificazione dei contributi previdenziali, spezza una lancia a favore delle piccole e medie aziende, per le quali sollecita una discriminazione degli oneri sociali, giacchè non è giusto — dice Bitossi — che i piccoli imprenditori sopportino oneri pari a quelli dei grandi complessi industriali. Ci rallegriamo sinceramente per questa proposta che contribuirebbe, sempre secondo il collega, a fare circolare aria nuova negli ambienti del Ministero dove necessiterebbe introdurre nuovi indirizzi. Ci rallegriamo soprattutto per la conversione che si è operata nei settori dell'estrema sinistra, dove si è dimenticato evidentemente l'atteggiamento tenuto proprio dalle sinistre in una delle ultime sedute della 10^a Commissione del Senato, quando è stato approvato il provvedimento che regola il lavoro straordinario. In quell'occasione i colleghi di quella parte, sono rimasti sordi agli appelli del relatore, senatore Angelini, che sollecitava l'approvazione di emendamenti che prevedevano, per le piccole aziende, una riduzione dell'onere. Ci auguriamo che la conversione operi in maniera duratura per il futuro.

BITOSSI. In quel caso volevate insabbiare il disegno di legge, rinviandolo alla Camera; e noi abbiamo appoggiato il ministro Vigorelli.

ZANE, relatore. Certi argomenti vengono agitati sulle piazze e nell'Aula parlamentare, mentre l'atteggiamento nella raccolta sede delle Commissioni, è un po' diverso, perchè non c'è l'elemento propagandistico.

MARIANI. Lei sa che abbiamo votato per non insabbiare la legge; e lo abbiamo dichiarato esplicitamente.

ZANE, relatore. Verrei meno al mio dovere se, dopo aver citato l'intervento dell'autorevole esponente della C.G.I.L., non mi richiamassi ai discorsi pronunciati da altri autorevoli amici: il senatore Pezzini ed il senatore Menghi. Il primo, amato nostro Presidente della 10^a

Commissione, ha prospettato con la soda preparazione che lo distingue la situazione della nostra emigrazione. Il secondo, Presidente della Confederazione cooperative italiane, ha esaminato obiettivamente la situazione della cooperazione, fornendo utilissime indicazioni. Concorro con entrambi circa le soluzioni proposte al Governo.

Per quanto concerne gli interventi degli altri colleghi che hanno partecipato alla discussione, la Commissione avrà modo di esprimere il suo pensiero in sede di votazione degli ordini del giorno, giacchè la maggior parte di detti interventi sono accompagnati da ordini del giorno che in parte riflettono argomenti trattati anche nella relazione.

Nel raccogliere ora la mia conclusione, che si esprime nell'invito all'approvazione del bilancio sottoposto al nostro esame, consentitemi, onorevoli colleghi, di richiamarmi ai voti espressi a chiusura della relazione.

Auspico innanzi tutto che i problemi legati alla vita del nostro giovane Ministero del lavoro vengano affrontati con senso solidaristico da tutti i Dicasteri. Occorre lo sforzo concorde di tutti per raggiungere la mèta agognata; la dolorosa piaga della disoccupazione verrà sanata solo attraverso una mobilitazione di tutte le forze.

Auspico poi che « l'aumento della produttività » sia conseguito col rispetto della persona umana attraverso un ciclo produttivo in cui le relazioni umane risultino migliorate ed incrementate dall'equilibrio e dall'armonia fra l'impiego del fattore produttivo lavoro e dei mezzi tecnici.

Auspico infine che si raggiunga un benessere economico generale, accompagnato in ogni caso da migliori condizioni di vita morale e materiale delle classi umili.

Consentitemi che vi dica ancora come, nel redigere la relazione e nell'esprimermi in questa replica, era ed è in me l'ansia di recare giovamento alla causa dei lavoratori, alla causa degli umili. Chi ha sentito come me, in un tempo non dimenticato, nel lontano 1932-1933, l'amarezza e la desolazione del disoccupato, chi ha provato « come sa di sale lo pane altrui e come è duro calle lo scendere e salir per l'altrui scale », non può non intendere la sofferenza

del prossimo, non può non comprendere il dovere dell'ora, il dovere della solidarietà umana, il dovere della cristiana solidarietà. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Onorevoli senatori, pochi giorni or sono, discutendo alla Camera dei deputati questo stesso bilancio, ho creduto di poter affermare che il mondo del lavoro, forse non mai come in questa ora, è aperto ad una « grande attesa » che non può essere delusa senza pericolo per la nostra democrazia: un'attesa che si manifesta con espressioni diverse, attraverso gli orientamenti sindacali, nello spirito nuovo che va permeando i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, nella consapevolezza sempre più diffusa che il lavoro va veramente diventando il protagonista della vita collettiva.

Naturalmente, come il senatore Bitossi ha ieri ricordato, i problemi del lavoro sono di tale gravità ed entità, interessano così profondamente l'economia del Paese, esercitano un'influenza a tal segno determinante anche nella vita politica, che soltanto la responsabilità collegiale del Governo può affrontarne la soluzione.

Il Ministro del lavoro — la cui sfera di azione e di responsabilità penso anch'io che dovrebbe essere allargata e rafforzata — non ha rinunciato tuttavia a farsi — ogni volta che è stato possibile — promotore ed interprete delle misure reclamate dalla coscienza dei lavoratori e delle legittime esigenze del mondo del lavoro.

In quest'ultimo periodo il nostro Ministero ha perseguito infatti la sua doverosa azione intesa a migliorare le condizioni dei lavoratori. Quest'azione si è concretata nella preparazione professionale e nell'avviamento al lavoro; nella tutela del lavoro, diretta a proteggere la integrità fisica dei lavoratori, le condizioni economiche contrattuali della prestazione d'opera e le relazioni fra datori di lavoro e lavoratori; nella coscienza approfondita dei reali e concreti aspetti della disoccu-

pazione e nella creazione di occasioni di lavoro in Patria e all'estero; nella previdenza attraverso le varie e complesse sue attuazioni; ed infine nell'appoggio e vigilanza sulle cooperative.

Prima di esaminare, sia pure sommariamente, gli sforzi compiuti ed i programmi del Ministero in codesti diversi settori, occorre precisare come una compiuta politica di incremento e di tutela delle attività lavorative e di assistenza ai lavoratori trovi spesso un insuperabile ostacolo, in Paesi poveri come il nostro, nelle limitate risorse economiche e finanziarie del reddito nazionale. La creazione di nuovi posti di lavoro, infatti, è innanzi tutto una questione di disponibilità finanziaria; e gli esperti di statistica precisano che occorre un finanziamento medio di almeno due milioni per ogni lavoratore chiamato a partecipare a nuove imprese produttive; e anche l'assistenza, nelle sue varie forme e finalità, è ben difficile quando il peso degli « oneri riflessi » può determinare una frattura della legge di equilibrio che governa i processi produttivi; e cioè può contribuire ad inaridire o assottigliare le normali fonti del reddito.

Qualsiasi Governo ha il dovere di avvertire la realtà dei limiti, cioè la necessità di perfezionare gradualmente, con successivi interventi sociali, le leggi economiche: di perfezionarle gradualmente, cioè di non infrangerle inconsideratamente, come farebbe chi non tenesse conto di quei limiti.

Ben più agevole è la politica del lavoro nei Paesi, dove essa può appoggiarsi su una piattaforma di floridezza economica, derivante dalla piena utilizzazione dell'attrezzatura strumentale, dal ritmo intenso degli scambi, dal normale impiego di tutte le forze produttive umane e tecniche. La politica del lavoro si concreta allora in un'opera di assestamento e di moderazione dei diversi ed opposti interessi, in una opera pur essa impegnativa e laboriosa nella definizione delle questioni di qualità o di limite, ma assimilabile ad una azione di disciplina, quasi ad una amministrazione della giustizia sociale rivolta a garantire l'equità nella distribuzione dei beni che dal lavoro di tutti confluiscono nel reddito nazionale. In questi casi l'azione può puntare decisamente verso

obiettivi di rinnovamento e verso esperimenti di conquista e di elevazione sociale e si può sviluppare nella serenità che ad ogni lavoratore è garantita dal conseguito minimo di vita.

In Italia, no: qui la politica del lavoro si deve sviluppare, sulla base di un modestissimo reddito medio, in un'azione diretta a migliorare le condizioni di vita di un proletariato che vive in condizioni economiche e morali modeste dovunque, ma profondamente differenti dall'una all'altra Regione, dall'uno all'altro settore della produzione, dall'uno all'altro ambiente geografico.

Queste cose lei le sa bene, onorevole Bitossi; sicchè chiedere, come lei ha fatto, tutte in una volta, cose impossibili, interventi onerosissimi per l'aumento di tutte le assistenze in tutti i settori, e chiedere, nello stesso tempo, la diminuzione dei contributi a favore delle piccole aziende industriali e agricole, significa chiedere consapevolmente quello che lei sa che non può essere dato; ed evidentemente, significa chiederlo per un motivo politico che, a nessuno in quest'Aula, può oramai più sfuggire.

Il Ministero del lavoro non intende, certamente, respingere *a priori* nessuna misura che possa recare giovamento alle classi lavoratrici; ma, come prima ho detto, ha il dovere di considerare ogni provvedimento nei limiti delle possibilità economiche del Paese; e respinge l'accusa di essere soltanto un registratore degli elenchi dei disoccupati e l'intermediario di qualche piccola vertenza giunta fino a lui; la respinge, non con delle pure affermazioni, ma con la dimostrazione dei moltissimi fatti compiuti, che nessuna dialettica politica può negare nella loro concreta esistenza e realtà. Quali siano queste molte cose fatte dirò molto brevemente, perchè vi sono note, limitandomi quasi ad una elencazione di leggi e provvedimenti adottati dal Ministero da quando ho l'onore di reggerlo.

L'avviamento al lavoro è un compito fondamentale del Ministero del lavoro, che lo attua promuovendo la preparazione dei giovani e la loro qualificazione professionale, la riqualificazione dei lavoratori adulti, il collocamento, la selezione, la preparazione ed assistenza per gli emigranti. Questa opera di addestramento vuole concorrere concretamente a quella libe-

razione dei lavoratori dall'ignoranza di cui ci ha parlato con tanta passione il senatore Grava. I provvedimenti adottati in questo settore, durante l'esercizio in corso, sono importanti e notevoli.

Prima fra tutte, merita un cenno la legge 19 gennaio 1955 sull'apprendistato, che a favore degli apprendisti tra i 14 e i 20 anni, per la durata di cinque anni, comprende attività pratiche ed insegnamenti complementari e sancisce la riduzione al minimo dei contributi previdenziali e per gli artigiani, addirittura, la eliminazione a carico del fondo per l'addestramento professionale. Nella redazione del regolamento si è andati oltre i sei mesi per tenere conto delle prime esigenze; ma la legge è stata però immediatamente attuata e i primi dati giunti al Ministero sulla sua applicazione danno un aumento nel numero degli apprendisti, giustificando a mio parere, un giudizio più ottimista di quello del senatore Grava, anche se ovviamente non si abbiano ancora dati completi e precisi.

A questo proposito, lo stesso senatore Grava ha parlato ampiamente del problema della corresponsione degli assegni familiari agli apprendisti capi famiglia. In verità le disposizioni in materia previdenziale stabilite dalla legge sull'apprendistato, mentre hanno arrecato indubbi benefici a datori di lavoro e ad apprendisti (basti considerare che proprio gli assegni familiari continuano ad essere corrisposti al genitore anche per l'apprendista occupato), sono venute indirettamente a colpire l'apprendista capo famiglia. Riconosco che il problema esiste e deve essere risolto; ma potrà essere risolto solo con una norma di legge — che mi propongo di predisporre e di sottoporre al Parlamento.

Altri provvedimenti accennerò sommariamente: a) i corsi normali del Ministero destinati all'addestramento dei ragazzi dai 14 ai 20 anni — ancora qui raccomandati dal senatore Granzotto Basso — che si svolgono in 364 centri di addestramento, attrezzati e riconosciuti dal Ministero, dove 998 reparti addestrativi preparano annualmente 50 mila allievi; ed i corsi singoli — di cui molti già in atto presso grandi industrie, come l'onorevole Menghi ha auspicato — che preparano

altri 50 mila allievi. E nel totale un numero insufficiente in rapporto alle leve annuali del lavoro; sicchè il Ministero si propone di aumentarli, se riuscirà ad ottenere che non vengano meno i mezzi finanziari occorrenti; b) la istituzione di due centri nazionali, a Genova e a Napoli, per la formazione di istruttori rispettivamente esperti nei mestieri metalmeccanici e dell'edilizia; c) il progetto di legge per l'elevazione dell'età minima lavorativa dai 14 ai 15 anni, con la contemporanea istituzione di palestre per l'addestramento professionale e per la selezione attitudinale dei giovani, che è ancora oggetto di esame tra il Ministero del lavoro e il Ministero della pubblica istruzione; d) la istituzione già avvenuta di sezioni per il collocamento dei giovani, affidate a funzionari istruiti in un apposito corso di preparazione presso gli uffici provinciali del lavoro.

Un recente importante congresso del Comitato europeo per il progresso economico sociale (C.E.P.E.S.) riunito a Palermo, al quale hanno partecipato i maggiori industriali e dirigenti di aziende italiane, invita, nella sua mozione conclusiva, gli enti pubblici a preoccuparsi, in stretta cooperazione con gli operatori economici, della educazione tecnico-professionale dei giovani e del consolidamento e dello sviluppo delle strutture di carattere generale e particolare, per l'utile impiego delle forze nuove del lavoro preparate dall'istruzione professionale.

È superfluo richiamare, dopo quanto ho detto, l'impegno che il Ministero del lavoro intende dedicare alla elevazione della capacità professionale dei lavoratori e particolarmente dei giovani. Ma, prendendo atto della decisione di quell'importante congresso, io mi propongo di invitare le aziende e i dirigenti industriali a voler contribuire fattivamente alla elevazione e valorizzazione dell'opera di addestramento dei lavoratori, con i dovuti impegni finanziari e coordinamenti organizzativi, che potranno così veramente contribuire alla fusione della cultura tecnica, che i maggiori compiti e le « prestazioni di qualità » esigono, come premessa per il miglioramento della produzione da un lato e dei rapporti di retribuzione dall'altro.

Vorrei insomma auspicare in questa sede, tanto alta e autorevole, che l'esigenza affermata dal C.E.P.E.S. e apertamente condivisa dagli imprenditori italiani, possa essere realizzata attraverso la collaborazione del Ministero del lavoro e delle aziende; in proposito mi propongo di assumere al più presto una precisa iniziativa.

I corsi di qualificazione per adulti adempiono una funzione utile nei confronti dei disoccupati che per ragioni di età, attitudini o circostanze ambientali sono ritenuti idonei a conseguire la qualificazione: e particolarmente utili sono i cosiddetti corsi produttivi dove all'addestramento si unisce la possibilità di creare beni strumentali da distribuire gratuitamente agli stessi lavoratori.

Uno speciale interesse presentano i corsi di qualificazione per determinate categorie di lavoratori, come i dimessi clinicamente guariti dai sanatori, ai quali dopo la lunga degenza deve essere assicurata la possibilità di realizzare un guadagno proporzionato alle esigenze del loro organismo; o come altri minorati fisici (ciechi, sordomuti, ecc.) per i quali occorrono particolari misure.

La disciplina del collocamento è stata oggetto di provvedimenti amministrativi con i quali la precedenza nelle assunzioni si è fissata in rapporto al carico familiare, alla situazione economica, allo stato di occupazione o di disoccupazione degli altri membri del nucleo familiare, ecc. Speciali cure sono state poste per il rispetto delle norme sugli imbonibili a favore dei lavoratori mutilati di guerra, ecc.

Sempre ai fini del collocamento sarà assicurata con la modificazione in corso della legge del 1949, nel rispetto della Costituzione, la mobilità della mano d'opera e saranno adottati provvedimenti per l'aggiornamento della qualificazione professionale soggetta a richieste nominative.

Una particolare forma di collocamento è prevista dalla legge sull'imponibile in agricoltura, che nell'annata 1953-54 ha consentito l'avviamento al lavoro agricolo di circa 200 mila disoccupati. Per l'annata in corso, non essendosi verificate rilevabili flessioni nella disoccupazione, la Commissione centrale si è fin qui pronunciata per l'adozione dell'imponibile in undici province.

Connesse con la disciplina del collocamento sono le emigrazioni interne delle mondine dell'Italia del nord e delle raccoglitrici di ulive e di uva regina nell'Italia centro-meridionale. Per queste categorie sono state attuate in questi anni provvidenze assistenziali di molto rilievo, tra cui la istituzione di colonie marine nelle quali sono stati accolti, per il periodo della monda, i bambini di queste lavoratrici stagionali.

L'ordine del giorno del senatore Busoni sul collocamento nel settore dello spettacolo, problema noto e meritevole di attenta considerazione, sarà tenuto in conto, come una tempestiva raccomandazione.

Per la tutela del lavoro, numerosi ed importanti sono stati i provvedimenti adottati. Anzitutto, il fondamentale decreto contenente le norme generali per la prevenzione degli infortuni, in applicazione della legge 12 febbraio 1955, n. 51, che si estende anche alle attività non soggette alla assicurazione contro gli infortuni e le malattie non professionali.

Alle norme generali, già pubblicate e che entreranno in vigore il 1° gennaio 1956, seguono ora le norme speciali per le costruzioni, le industrie cinematografiche, gli esplosivi, il lavoro nei sotterranei e nei cassoni ad aria compressa; mentre in esecuzione dell'altra delega al Governo di cui alla legge 12 febbraio 1955, n. 52, si provvederà per la silicosi e la asbestosi, tenendo il massimo conto delle osservazioni tanto acute e competenti del senatore Spallicci. Per l'applicazione delle nuove norme emanate in questo settore fondamentale della tutela del lavoro, desidero assicurare il senatore Alberti, in ordine alla mia comprensione del tutto particolare delle esigenze da lui prospettate nel suo ordine del giorno; e mi piace che egli sappia che l'Ispettorato del lavoro sta organizzandosi con un impegno tanto maggiore quanto minori sono i mezzi organizzativi e finanziari di cui dispone; e si vale, inoltre dell'opera dell'E.N.P.I., di cui è stato recentemente approvato lo Statuto, sicchè questo importante Istituto sarà posto d'ora innanzi nella condizione di assumere un notevole ruolo nell'attività che lo Stato intende dedicare alla salvaguardia dell'integrità fisica dei lavoratori. *(Interruzione del senatore Alberti).*

L'accenno non era per lei, senatore Alberti; è stata detta però contro l'E.N.P.I. qualche cosa che mi è parsa per lo meno eccessiva. Su questo punto mi è caro ancora ringraziare il senatore Alberti ed assicurarlo che il mio affettuoso interesse, la mia spirituale vicinanza con la classe lavoratrice non è nè contenuta nè attenuata. Il decorrere degli anni, quella che per noi anziani è l'esperienza, mi ha convinto più che mai che grandi valori spirituali e morali sono raccolti nella classe che dal lavoro attinge esclusivamente i suoi modesti mezzi di vita.

Un altro provvedimento veramente fondamentale, che già ho avuto occasione di annunciare alla Camera dei deputati, sta per essere presentato dal Governo al Parlamento: lo schema del disegno di legge sulla validità giuridica dei contratti collettivi di lavoro. Lasciando per ora impregiudicata la disciplina legislativa generale della materia — a cui provvederà la più vasta e compiuta legge sindacale — questo progetto dispone la obbligatorietà *erga omnes* dei contratti collettivi, garantendo ai sindacati la autonomia riconosciuta loro, nel campo contrattuale, dalla Costituzione. Non è sfuggita agli onorevoli senatori la importanza di questa legge, che l'onorevole Pezzini ha voluto sottolineare e che contribuirà ad aprire la via al processo di chiarimento e normalizzazione dei rapporti di lavoro, rendendo anche più rapida e sicura la definizione delle vertenze di lavoro, che tanto numerose affluiscono sempre agli uffici provinciali e regionali del lavoro e dello stesso Ministero. In argomento vorrei precisare che, dal 1° gennaio di quest'anno, sono state trattate in sede ministeriale 108 vertenze sindacali, di cui 45 per rinnovo di contratti collettivi.

Questo solo dato dimostra che il senatore Bitossi, quando afferma la decadenza del prestigio e della fiducia dei lavoratori nel Ministero del lavoro, non è nel vero. La verità è che queste cose egli le dice in questa Aula, mentre ogni giorno è testimone ed attore delle sollecitazioni e delle insistenze dei lavoratori, che sollecitano l'intervento del Ministero del lavoro quando si trovano, con le loro organizzazioni, di fronte alle resistenze tenaci dei datori di lavoro.

BITOSSÌ. Vi chiedono il vostro intervento e voi dite: no! Lo hanno chiesto decine di volte e voi avete rifiutato per motivi vostri particolari, che non è il caso di dire qui! Per esempio, per quanto riguarda gli edili di Roma, perchè non li convocate?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella sa meglio di me, che se lo facessi, stabilirei un principio per cui voi tutti, domani, potreste rimproverarmi. Ella sa meglio di me che non ho ricevuto quegli edili soltanto perchè due organizzazioni avevano raggiunto l'accordo, e sa come io abbia potuto affermare alla Camera dei deputati, con il consenso dei suoi compagni che siedono in quell'Aula, che nessuna vertenza fino a questo momento è stata trattata separatamente, escludendo l'una o l'altra organizzazione. Quindi, onorevole Bitossi, ella conosce meglio di me i motivi per i quali non ho potuto occuparmi delle ragioni degli edili romani.

BITOSSÌ. Lei li convochi. Se non li convoca è perchè vuole forse coprire le altre organizzazioni.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei vuole che adotti questa nuova prassi? Lo chieda formalmente perchè così glielo potrò contestare in seguito.

BITOSSÌ. Io le dico di convocare tutti i sindacati. Se le altre organizzazioni non vengono, peggio per loro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sa che io conosco molto bene la vostra linea di azione. Non ho mai stabilito discriminazioni per nessun sindacato, ma sa altrettanto bene che non posso usare una discriminazione a vantaggio del suo rispetto agli altri sindacati. (*Interruzione del senatore Bitossi*). Senatore Bitossi, lei sa che le responsabilità le assumo sempre e se dice il contrario dice una cosa che non pensa.

LUSSU. Il senatore Bitossi chiede che la convocazione dei sindacati sia unitaria, tanto peggio per i sindacati che non si presenteranno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Lussu, lei non è informato della prassi del Ministero del lavoro.

Il senatore Mariani si è doluto dell'applicazione nell'industria dei « contratti a termine ».

Sono d'accordo col senatore Mariani al quale assicuro che in più di un caso sono intervenuto; ma non ho potuto impedire questo sistema, per la mancanza degli strumenti legislativi che, peraltro, mi auguro di poter presto introdurre nel nostro sistema legislativo.

Diversi oratori hanno trattato particolari aspetti del lavoro in rapporto alle « relazioni umane » nelle aziende, alla meccanizzazione ed all'automatismo.

Condivido le nobili espressioni pronunciate in questa Aula dal senatore Grava sulle relazioni umane. Ma, pur auspicando la possibilità di una diversa atmosfera nelle fabbriche tra lavoratori e dirigenti di aziende, non vorremmo che lo sforzo di solidarietà umana che è alla base di questa nuova concezione di rapporti, fosse da taluno inteso essenzialmente come un sistema per aumentare la produttività. A questo si deve, se mai, giungere indirettamente, attraverso una nuova comprensione reciproca e la coscienza delle comuni finalità, che deve scaturire da un rapporto di parità e di libero consenso dei lavoratori e dei datori di lavoro; e questo rapporto paritario non può essere assicurato se non dalle organizzazioni sindacali sul piano della trattativa e dell'intesa tra sindacati di lavoratori e sindacati di datori di lavoro.

In questa concezione si innesta, a mio parere, l'azione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni del lavoro nelle fabbriche, presieduta dal mio predecessore, onorevole Rubinacci, alla quale il Ministro del lavoro dà la sua collaborazione in quello spirito di calda comprensione e solidarietà così autorevolmente interpretato dal senatore Pezzini. Per intanto, in argomento sento il dovere di dare assicurazione al senatore Cornaggia Medici che accetto, nel suo spirito e nelle sue conclusioni, l'ordine del giorno da lui presentato per una rigorosa applicazione del riposo festivo. In proposito il Ministro del lavoro è già intervenuto ma più largamente interverrà nei prossimi mesi. Al senatore Farina assi-

curo che il suo « panorama » quando e dove è vero, non mi piace. Ma è una questione di costumi più che una situazione suscettibile di provvedimenti legislativi.

Lo sviluppo dei mezzi meccanici nel campo della produzione suscita, a sua volta, problemi nuovi che interessano, ogni giorno di più, industriali e lavoratori: gli industriali preoccupati dei costi di rinnovamento degli impianti tecnici in rapporto alle prospettive della maggiore produttività: i lavoratori, invece, dal timore che il rapido progresso meccanico, trasformando radicalmente la struttura produttiva, possa costituire una nuova causa di disoccupazione. Ne consegue, specialmente fra i lavoratori meno qualificati, un senso di vaga diffidenza per tutte le modifiche meccaniche che fino a ieri erano rappresentate dalla razionalizzazione e che ora vengono enunciate attraverso l'automatizzazione o l'automazione: termine ancora un po' ermetico con cui si vuole intendere il sistema di affidare a macchine automatiche ed elettroniche molte operazioni esecutive o di controllo fino ad oggi compiute dagli operai. Una eco delle preoccupazioni destinate dalla così detta invadenza della macchina si è avuta pure in questa assemblea: e mi pare pertanto opportuno non tralasciare l'argomento, anche perchè da esso derivano riflessi sociali non indifferenti.

Se una generica preoccupazione può spiegarsi per gli elementi di incertezza che accompagnano ogni riforma, sarebbe evidentemente irragionevole pensare di bloccare il progresso tecnico.

La fatica umana diminuisce perchè le macchine elettroniche vengono introdotte al fine di assolvere mansioni particolarmente gravose, finora gravanti sul lavoratore.

In un primo tempo l'applicazione del sistema in discussione darà luogo alla inutilizzazione di una parte della mano d'opera specializzata; ma tale fenomeno, senatore Mariani, avrà carattere transitorio, perchè la elevazione del tenore di vita, conseguente alla diminuzione dei costi dei prodotti, determinerà un aumento nella richiesta dei beni di consumo; quindi nel volume della produzione con relativa utilizzazione del personale tecnico specializzato.

Per seguire col doveroso interesse il problema, il Ministero del lavoro ha istituito un

ufficio per le tecniche di lavoro che studia questi problemi in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche e che rappresenterà il Ministero del lavoro al « Convegno sui problemi dell'automatismo », già indetto in Milano per l'aprile del 1956.

Nessuno che abbia una conoscenza dei valori della civiltà, pensa che sia possibile iniziare una offensiva contro le macchine: e a questo proposito è da sottolineare il pronto intervento di tutti i sindacati che — in Italia e all'estero, di fronte all'introduzione dei congegni più rivoluzionari, dalle *teletype-setter* delle tipografie alle linee automatiche o elettroniche di montaggio — hanno spiegato ai lavoratori l'assurdità della condotta di chi ha creduto di poter aggredire le macchine per arrestare il progresso industriale.

Comunque, sull'aspetto più concreto ed economico del problema, i possibili allarmi debbono essere dissipati dalle prospettive di una più ampia produzione che si realizza con un accentuato sviluppo meccanico. Una produzione maggiore significa dilatazione dei mercati, più ampie disponibilità per i consumi, e, in sostanza, maggiore benessere per tutti. E l'esperienza dimostra che l'aumento della disoccupazione non deriva mai dal progresso generale delle attrezzature meccaniche, giacché un processo produttivo in espansione assorbe in forme diverse i lavoratori sostituiti dalle nuove macchine.

Il problema dei rapporti fra uomo e macchina, piuttosto, deve essere osservato nei suoi riflessi economici e sociali: e una realistica soluzione si può ottenere adeguando costantemente la retribuzione al più alto rendimento del lavoro e dando al maggior impegno richiesto dal « macchinismo » una contropartita di più lungo riposo. È quindi una questione di orari quotidiani e settimanali che si dovrà studiare sul piano tecnico e che, da più parti, si pone come un programma di future realizzazioni.

Il fenomeno della disoccupazione rimane sempre il più grave e complesso, sia per la sua effettiva e sostanziale imponenza, sia per la difficoltà di affrontarlo radicalmente o almeno efficacemente, sia per i riflessi politici e psicologici che determina nella vita sociale.

Non vorremmo in argomento, ancora una volta ripeterci. Il Governo, nella sua respon-

sabilità collegiale, ha fatto proprio « lo schema di sviluppo del reddito in Italia per il decennio 1955-56 » più semplicemente conosciuto come « Piano Vanoni ».

Il Ministero del lavoro, nell'attesa che si possa conseguire una nuova condizione di equilibrio e di benessere con l'impiego di una entità di capitali non mai raggiunta in passato, ha il compito di approfondire la conoscenza e di provvedere alle misure più spesso di carattere contingente che definitivamente dirette a tamponare le situazioni più gravi.

Lo sforzo già compiuto dal Governo deve essere valutato tuttavia non soltanto con le cifre dei disoccupati, ma con la considerazione che — anche ammessa una stabilizzazione nel loro numero — il numero degli occupati è salito, invece, nei sei anni dal 1948 al 1954 del 27 per cento; con un particolare incremento che ha raggiunto negli stessi anni l'85 per cento nelle costruzioni edilizie, il 34 per cento nell'industria mineraria, il 28 per cento nell'industria siderurgica, e così via.

Le iniziative attuali dal Governo (e che, per quanto riguarda l'edilizia, hanno avuto il contributo decisivo del Ministero del lavoro con il piano I.N.A.-Casa) hanno dovunque dato frutti notevoli per una maggiore occupazione.

Ma occorrerebbe anzitutto una esatta conoscenza dei dati precisi su un fenomeno la cui entità numerica si è calcolata fin qui esclusivamente sulle domande di collocamento presentate agli uffici del lavoro.

A questo fine — e cioè per stabilire fino a che punto siano attendibili gli indici su cui si fondano i dati statistici correnti e per identificare i mezzi più idonei a ridurre la mancanza di lavoro ed a lenirne le più dolorose conseguenze, nella grande varietà delle economie che caratterizzano le varie zone del nostro Paese — è sembrato utile e necessario un accertamento diretto che, oltre le cifre statistiche, consentisse la conoscenza viva del problema nei suoi aspetti umani e sociali.

Avevo parlato alla Camera dei deputati di questo problema, illustrando i dati pervenuti al Ministero dopo il primo semestre, nell'impossibilità di fornire i dati definitivi la cui raccolta ed esposizione è affidata ad una apposita Commissione nominata dal Ministero.

Il senatore Ravagnan, con maggiore scioltezza, ha creduto di avere egli a disposizione tutti gli elementi per esprimere un giudizio negativo sull'esperimento, a Chioggia in particolare, e in tutta Italia in generale. Debbo premettere che il progetto dell'esperimento fu ampiamente discusso dalla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e l'assistenza ai disoccupati, e che la Commissione espresse all'unanimità parere favorevole all'esperimento che presupponeva l'apertura di cantieri di lavoro e di corsi di addestramento in ciascuno dei comuni prescelti in quantità tale da consentire la totale occupazione di tutti i disoccupati, naturalmente alle condizioni che i cantieri di lavoro praticano per legge.

MERLIN ANGELINA. Signor Ministro, i difetti dipendono da come è stato attuato il piano, non dal piano in se stesso. Si informi, e vedrà che il modo come è stato attuato a Chioggia dimostra che il piano non è funzionale. Del resto per Chioggia la richiesta l'ho fatta io stessa.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ho fatta anche io.

MERLIN ANGELINA. Lei l'ha fatta da Ministro, io da persona con gli occhi aperti.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Qualche volta capita che anche i Ministri possono avere gli occhi aperti.

Qui consentitemi tra parentesi di ricordare che i cantieri di lavoro non sono i normali datori di lavoro, giustamente tenuti all'osservanza delle condizioni contrattuali e delle prestazioni previdenziali normalmente richieste.

Il compenso attribuito nei cantieri di lavoro è un sussidio di disoccupazione vero e proprio, integrato nella sua entità e corrisposto a quei disoccupati che altrimenti sarebbero privi di qualsiasi possibilità di guadagno in una forma più dignitosa e con possibilità di un utile sociale rappresentato dalle opere costruite o dai beni prodotti dai cantieri.

Si trattava, in altri termini, di studiare se e fino a che punto i cantieri di lavoro potessero essere strumenti adatti a lenire i bisogni dei disoccupati, quali eventuali modifiche fos-

sero da apportare alla loro struttura e quale interesse potesse suscitare, oggettivamente e comparativamente, nei diversi Comuni nei quali fossero stati aperti.

La Commissione, all'unanimità, decise che l'esperimento si facesse e particolarmente il rappresentante della Confederazione del lavoro rivolse vive parole di elogio al Ministro per quella iniziativa e per il modo come era stata disposta.

Di fronte a tale iniziale consenso dei suoi compagni, le fiere proteste del senatore Ravagnan contro le « miserabili » 500 lire al giorno, con le quali si eserciterebbe una specie di ricatto ai lavoratori per costringerli, come « lavoratori coloniali » o come « addetti ai lavori forzati » a subire una dura disciplina, appaiono veramente sorprendenti e, se al senatore Ravagnan non sembrerà offensivo, vorrei dire anche ridicole. Comunque, per togliere subito di mezzo ...

ASARO. Già, 500 lire al giorno sono serie.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono disposte dalla legge e, per quanto i Ministri abbiano gli occhi chiusi, come dice la senatrice Merlin, i Ministri devono applicare la legge.

Comunque, per togliere subito di mezzo la particolare situazione di Chioggia, dirò che in quella città mi sono recato qualche mese fa e sono stato accolto con vere manifestazioni di entusiasmo ...

MERLIN ANGELINA. Hanno detto che due personaggi illustri sono stati a Chioggia: Garibaldi e lei.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vuol dire che io prendo la mia proporzione di fronte a Garibaldi.

Se sia stata fallace la mia impressione sono pronto a rettificarla. Anzi avverto fin d'ora il senatore Ravagnan e la senatrice Merlin che a Chioggia ritornerò appena possibile.

Debbo dire infine, per la verità, che non ho potuto conferire con il Segretario della Camera del lavoro di quella città e che egli si è fatto vivo solo al momento della mia partenza protestando ...

MERLIN ANGELINA. Sfido: glielo avevano impedito.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... che lascio la città senza aver parlato con i lavoratori. L'affermazione mi parve piuttosto strana dal momento che fra i lavoratori avevo trascorso tutta la giornata, ma mi rendo conto ora del malumore del senatore Ravagnan e del suo compagno della Camera del lavoro per le manifestazioni che in quel giorno mi furono attribuite. Sui dati esposti dal senatore Ravagnan posso dire che essi sono almeno inesatti e che non potranno mai permettere alcuna seria conclusione, poichè partono da una inesatta conoscenza dei motivi ispiratori e dei risultati dell'esperimento. Consentitemi allora di accennare rapidamente ai senatori i criteri di questo diffamato, ma estremamente utile, esperimento.

I quattordici Comuni sono stati scelti esclusivamente secondo caratteristiche regionali, urbanistiche, sociali, economiche, costituenti un campionario delle disparate condizioni ambientali del nostro Paese. In ogni comune, si è affisso un manifesto col quale si apriva a tutti i disoccupati indistintamente la possibilità di affuire nei cantieri e nei corsi per la durata di un anno. Le rilevazioni finora pervenute sono già assai interessanti. Gli uffici di collocamento non raccolgono tutte le iscrizioni dei lavoratori localmente disoccupati, e non tutti i lavoratori iscritti agli Uffici in cerca di occupazione sono in stato di bisogno. Mentre nelle zone a economia relativamente elevata tutti i disoccupati e i sottoccupati affluiscono al collocamento, fiduciosi di ottenere un impiego, nelle zone depresse — perduta perfino la speranza — la maggior parte non si iscrive neppure nelle liste dei disoccupati.

L'inchiesta parlamentare sulla miseria, che aveva accertato come le famiglie misere nell'Italia del Nord siano soltanto l'1,5 per cento del totale, mentre nelle zone depresse, specialmente del Sud, raggiungono il 28 per cento; e che aveva in alcune province d'Italia, come a Milano e a Torino, registrato meno dell'0,50 per cento di reclute analfabete per raggiungere una media del 30-40 per cento, e perfino una punta del 53 per cento nelle province meridionali ed insulari, aveva già posto in luce

quelle differenze di condizioni economiche e di preparazione generica all'addestramento professionale che l'esperimento ha pienamente confermato.

A Sesto San Giovanni, a Pavia, a Muggia l'esperimento non ha inciso sensibilmente sulla situazione locale. Nei centri più poveri, invece, il flusso dei nuovi redditi, sia pure singolarmente modesti, ha tonificato le economie locali, con l'aumento dei consumi e con la creazione di nuove occasioni di lavoro.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(Segue VIGORELLI). Si sono così realizzate opere di modesta ma immediata utilità. I reati contro la proprietà sono in diminuzione, le emigrazioni interne dal Sud al Nord, dalla montagna alla pianura, dalla campagna alla città sono pure diminuite. Quanto alla preparazione degli allievi, è stabilito che il 99 per cento dei lavoratori affluiti nell'esperimento non ha frequentato corsi di apprendistato o professionali e che il 33,87 per cento non ha neppure la licenza elementare.

Mentre, poi, a Sesto San Giovanni poco più di 60 disoccupati su 1920 iscritti al collocamento hanno accettato di entrare nei cantieri, a Montelepre, a Catanzaro Marina e a Chioggia lavorano più disoccupati di quanti non fossero gli iscritti nelle liste di collocamento; e a Nuoro, addirittura, i disoccupati accolti nei cantieri sono 1107 contro i 295 iscritti al collocamento. Si può, in sostanza, concludere fin da ora che il numero dei disoccupati effettivi e bisognosi nelle zone depresse è superiore alle cifre correnti; mentre nelle zone a reddito più elevato, almeno sotto il profilo del bisogno, la disoccupazione è assai meno rilevante.

Comunque, i dati di questo esperimento, quando saranno compiutamente conosciuti, offriranno conoscenze sicure per l'azione che il Ministero del lavoro dovrà svolgere, al fine di combattere la disoccupazione nei suoi aspetti più immediati, o almeno per attenuarne gli effetti più gravi. I provvedimenti frattanto adottati, col fine di assorbire disoccupati, sono notevoli. Anzitutto la proroga per sette anni della legge sui « provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione

di case per lavoratori», che il Senato prenderà prossimamente in esame, dopo la unanime approvazione della Camera.

In rapporto ai difetti e alle complicazioni rilevati nel sistema della assegnazione degli alloggi, la legge contiene la delega al Governo per le opportune modifiche nelle strutture e nei criteri fin qui seguiti.

Un'altra legge approvata il 13 ottobre dal Senato riguarda il divieto del lavoro straordinario, salvi i casi accertati o autorizzati dall'Ispettorato del lavoro. Questo provvedimento, secondo le previsioni dell'onorevole Bitossi, non influirà sensibilmente nel senso delle nuove occupazioni, mentre — a stare ai dati più meditati dell'inchiesta sulla disoccupazione — avrà una notevole utilità. Intendiamoci bene: esso non vuole certo rappresentare un rimedio radicale, ma già un sintomo interessante si rileva dal fatto che, a pochi giorni di distanza dalla approvazione della legge, una grossa azienda, che impiega 1.700 lavoratori tutti qualificati, mi ha posto alcuni problemi relativi all'assunzione di 120 lavoratori che dovrà aver luogo nei prossimi giorni.

Un terzo provvedimento, il più noto e largamente praticato, riguarda i cantieri e i corsi. I cantieri di lavoro e rimboschimento sono ben noti nella loro finalità — che è quella di dare un lavoro sia pure temporaneo e congiunturale ai disoccupati —; nei risultati utili che dal punto di vista sociale conseguono, con opere modeste che altrimenti non si farebbero mai, specialmente nei lontani comuni della montagna; nella distribuzione tra le province italiane, in ragione del coefficiente di disoccupazione (rapporto fra disoccupati e popolazione attiva) e quest'anno anche del reddito medio per abitante rilevato nelle singole province.

Accettando un suggerimento dell'onorevole Lucifredi alla Camera dei deputati, qui ripetuto dal senatore Granzotto Basso, per i cantieri ancora da assegnare, darò la preferenza ai cantieri di rimboschimento, che hanno dimostrato di essere i più utili. Migliorate le attrezzature, adottati criteri rigorosi per la scelta degli istruttori in albi appositamente costituiti, selezionati gli enti di gestione, questi cantieri — come anche stamane ha riconosciuto il senatore Barbaro — hanno aumentato la produttività; ma le ristrettezze delle disponibilità di

bilancio — accentuate dai nuovi gravami che pesano sul fondo dell'addestramento professionale — hanno costretto il Ministero, nell'attesa di nuove assegnazioni finanziarie, a ridurre il numero e gli hanno impedito di migliorare le condizioni dei disoccupati che vi lavorano, prevenendo le richieste qui portate dal senatore Fabbri.

Il Senato, del resto, conosce la necessità di disporre, nel corso di questo stesso esercizio, di maggiori mezzi, secondo l'ordine del giorno del senatore De Giovine; e conosce anche la mia convinzione personale che se lo Stato deve — in obbedienza alla Costituzione — considerare come sua funzione preminente quella di assicurare a tutti i cittadini un minimo di lavoro e di mezzi di sussistenza, gli interventi assistenziali non possono essere aumentati o diminuiti a seconda delle assegnazioni finanziarie. Vi sono bisogni elementari senza la soddisfazione dei quali non è possibile neppure la vita fisica. Per questo i cantieri di lavoro, che rientrano fra le attività assistenziali, ma offrono in pari tempo un sussidio dignitoso e non umiliante ai disoccupati, meritano le maggiori attenzioni della pubblica amministrazione, mentre, personalmente, accetto senza riserve il suggerimento, contenuto nel secondo ordine del giorno del senatore Barbaro, perchè tutti i cittadini sieno eguali davanti al lavoro e davanti al bisogno.

Nella impossibilità di trovare impiego per tutti i nostri lavoratori, il senatore Pezzini ha ricordato la necessità — spesso penosa — di ricorrere alla emigrazione. È noto che il Ministro degli esteri condivide con il Ministero del lavoro i servizi dell'emigrazione; gli Esteri per regolare la entità del flusso emigratorio, sulla base delle possibilità degli sbocchi aperti alla nostra emigrazione; il Lavoro per selezionare i lavoratori negli uffici del lavoro e del collocamento, per prepararli nei centri e nei corsi di addestramento, per assicurar loro, nei Paesi di immigrazione, parità di condizione con tutti i compagni di lavoro.

Il senatore Pezzini ha sostenuto le buone ragioni che consigliano la istituzione dell'Alto Commissariato per l'emigrazione, di cui nessuno può disconoscere in astratto la convenienza e la utilità, ma che in ogni caso dovrà pur sempre, nella sua azione, continuare a far

capo agli uffici dei Ministeri che si occupano ora della emigrazione, ad evitare duplicazioni di servizi.

I problemi della previdenza sociale sono molti e complessi. Basti considerare che per l'esercizio scorso le entrate degli Istituti previdenziali hanno largamente superato i 1000 miliardi di lire.

La riforma della previdenza necessaria, e sotto un certo aspetto urgente, ed anche la semplice unificazione dei servizi e delle attrezzature esigono una numerosa successione di provvedimenti ed urtano grossi interessi che tendono ad arrestarne il corso.

Si tratta di una delicata materia nella quale si attuano alcune conquiste della classe lavoratrice che sono definitive e nessuno potrà menomare. È comunque necessaria ed importante un'opera di coordinamento tra i vari Istituti e un controllo sempre più vigile dello Stato sul loro coordinamento. A questo fine il Ministero del lavoro ha istituito, d'intesa con l'Alto Commissariato di sanità e con il Ministero dell'interno, una apposita Commissione per il coordinamento delle attrezzature sanitarie degli Istituti di previdenza e degli altri Istituti ospedalieri, e si fanno sempre più frequenti le riunioni tra i Presidenti degli Istituti di previdenza promosse dal Ministero del lavoro al fine di indirizzarne le iniziative, di coordinarne i servizi, di risolvere i problemi delle competenze rispettive.

Nel settore della previdenza le iniziative legislative e amministrative e i provvedimenti attuati dal Ministero del lavoro sono tali e di così importante rilievo che gli stessi avversari hanno dovuto in ogni sede darne riconoscimento.

Particolarmente si è operato nel settore dell'assistenza di malattia, che dovrà essere radicalmente riformata, come qui ha auspicato il senatore Spallicci e come il senatore Carmagnola ha ribadito con argomenti inoppugnabili e, per mio conto, senz'altro accettabili. Tuttavia nessun provvedimento sarebbe ammissibile in questo campo, se risultasse intaccata l'efficienza e la funzionalità degli Istituti di malattia. Ricordo alcuni provvedimenti attuati nel settore previdenziale durante la mia amministrazione:

1) l'estensione dell'assistenza malattia ai pensionati e i loro familiari con la legge 4 ago-

sto 1955, n. 692, che per l'erogazione delle prestazioni entra in vigore il 1° novembre prossimo;

2) la legge 22 novembre 1954, n. 1136, per l'estensione ai coltivatori diretti e alle loro famiglie dell'assicurazione contro le malattie, che per la prima volta attua un principio tipico della sicurezza sociale, con il concorso integrativo della collettività;

3) la compilazione del regolamento dei rapporti fra l'I.N.A.M. e i medici a conclusione della nota lunga vertenza, nella quale il Ministero del lavoro si è sforzato di conciliare la rivendicazione dei medici e le giuste aspirazioni degli ammalati alla libera scelta del medico, con la necessaria disciplina collettiva dell'assistenza gratuita ai lavoratori assistibili. Per questo il regolamento, che ha concluso una convulsa polemica che si trascinava da anni, pur rispettando gli interessi delle parti, è ispirato al principio che medici e istituti devono in questo settore avere soprattutto presente l'interesse dei lavoratori;

4) la stipulazione dell'accordo tra i medici e le mutue dei coltivatori diretti, raggiunto su base nazionale con soddisfazione dalle due parti, come necessaria premessa per una proficua assistenza;

5) il progetto di legge già presentato alla Camera dei deputati per l'assistenza di malattia agli artigiani, ispirato agli stessi principi dell'assistenza ai coltivatori diretti;

6) uno schema di disegno di legge che verrà quanto prima perfezionato e portato davanti al Parlamento per l'organizzazione su nuove basi della difesa sociale contro la tubercolosi;

Questo progetto di legge, qui richiesto anche dal senatore Alberti col suo ordine del giorno, sarà predisposto, tenendo conto dei risultati dei lavori della Commissione nominata, per lo studio della materia, dal Ministro del lavoro, e presieduta dal presidente dell'I.N.P.S., e nella quale i clinici e fisiologi più illustri hanno recato consigli non tutti e non sempre concordanti. A questo proposito, assicuro il senatore De Luca Luca che il Ministro del lavoro vigila attivamente sul funzionamento dei senatori dell'I.N.P.S. Dopo i dolorosi fatti del Forlanini, è stata disposta una severa inchiesta, che mi sarà a giorni depositata. Ma sap-

pia, senatore De Luca, che le irregolarità accertate riguardano anche inframmettenze ed abusi dovuti alla sua parte. Comunque il Ministero, in queste occasioni, agisce con fermezza, senza guardare in faccia nessuno;

7) le provvidenze attuate per il risanamento definitivo della situazione dell'I.N.A.M., che è ormai in grado di raggiungere nei prossimi esercizi l'equilibrio tra le entrate e le uscite, la correntezza nella copertura degli oneri assistenziali e il graduale sbloccamento degli impegni maturati a tutto il 1955;

8) il testo unico degli assegni familiari approvato con decreto presidenziale 30 settembre 1955, n. 797, che interessa tutti i lavoratori. A questo proposito desidero assicurare il senatore Asaro che non trovo affatto « ardito » il contenuto del suo ordine del giorno, che è già in atto per le disposizioni del Ministero. La vigilanza degli Ispettorati è viva e si esplica per diretta iniziativa dell'Ispettorato, ma anche per le segnalazioni dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Invito, dunque, il senatore Asaro a denunciare agli ispettori gli abusi; e sia certo che la vigilanza sarà continuata e — ove necessario — perfezionata ed intensificata;

9) il progetto di legge per la istituzione di un fondo di garanzia a favore degli impiegati privati ai quali assicura, con la gestione dell'Istituto nazionale assicurazioni, il pagamento delle indennità, che non sia puntualmente compiuto dal datore di lavoro;

10) l'accreditamento dei contributi a favore dei perseguitati politici e razziali disposto con la legge 10 marzo 1955, n. 96;

11) la legge 1° luglio 1955, n. 638, istitutiva di un fondo speciale per la previdenza del personale dipendente dalle aziende private del gas;

12) il disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento, per la previdenza del personale delle aziende elettriche;

13) i pagamenti in corso per la regolamentazione della previdenza in favore dei dirigenti industriali, in attuazione della legge 27 dicembre 1953 di cui si è autorevolmente interessato il senatore Restagno, al quale de-

sidero ripetere l'assicurazione del mio vivo interessamento;

14) il disegno di legge, definitivamente approvato dalla Camera dei deputati, sulle nuove norme per la previdenza ed assistenza dell'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani;

15) la formulazione ormai compiuta del progetto di legge che sarà nei prossimi giorni sottoposta al Consiglio dei ministri, per la definitiva sistemazione giuridica dei mutilati ed invalidi del lavoro e dell'organo assistenziale che ne curerà i bisogni. È questa una categoria, onorevole senatore Barbareschi, alla quale il Ministero del lavoro guarda con sollecitudine affettuosa, per il sacrificio compiuto e per l'alta significazione che quel sacrificio merita da parte della collettività nazionale. Nessuna differenza può esistere tra invalidi del lavoro industriali ed agricoli. Le differenze di trattamento economico segnalate dal senatore Zane dovranno essere gradualmente colmate;

16) lo schema di disegno di legge sul trattamento di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di telefono, in corso di concerto con altri Ministeri;

17) il regolamento, firmato in questi giorni dal Capo dello Stato, per la estensione dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli in applicazione della legge 29 aprile 1949, n. 264, rimasta lungamente inoperante dalla sua pubblicazione per le difficoltà e per il peso finanziario che impegnava; ma per l'attesa dei lavoratori e per il voto del Parlamento — al quale in occasione dello scorso bilancio per una ragione di responsabile prudenza e correttezza, non avevo potuto dare definitivi affidamenti — è ora una norma in atto;

18) la disposizione del 4 luglio 1953, emanata in applicazione del decreto 24 settembre 1940, n. 1949, per la sospensione della riscossione dei contributi agricoli unificati per l'anno 1955, limitatamente alle piccole partite iscritte nei ruoli per cifre non superiori alle lire 5 mila. Si tratta di 500.000 ditte tra le più modeste, in ispecie della Sicilia e dell'Italia meridionale, e prelude al più largo provvedimento, ora allo studio, per estendere l'esonero a tutte le ditte iscritte nei ruoli fino a 10 mila

lire. Come l'onorevole De Pietro vorrà constatare, il Governo non esita — appena sia possibile — ad andare incontro alle riduzioni dei contributi, specie per gli agricoltori meno provveduti, ma non può neppure essere insensibile alla istanza qui portata, con il suo ordine del giorno, dalla senatrice Merlin, nel senso di un impegno ad intensificare un'opera già in corso.

Si tratta di conciliare le due richieste apparentemente opposte; ma il Governo ha già dimostrato di farlo in occasione delle misure per l'applicazione della legge sull'estensione ai lavoratori agricoli dei sussidi di disoccupazione;

19) uno schema di disegno di legge che sarà quanto prima presentato al Consiglio dei ministri a favore della categoria dei lavoratori dell'agricoltura, cosiddetti « marginali », che svolgono attività meccaniche e industriali alle dipendenze di aziende agricole, per i quali la giurisprudenza aveva ritenuto che dovessero fruire delle sole prestazioni agricole;

20) il decreto-legge 27 maggio 1955, numero 430, che fissava a zero ore la integrazione oraria per i lavoratori cotonieri, di cui è attualmente allo studio la rinnovazione;

21) un progetto di legge che è all'esame del Ministro e di cui sono lieto di dare notizia per primo al Senato, relativo alla pensione di vecchiaia e di invalidità a favore degli artigiani. Assai più difficile — vorrei dire allo stato delle cose impossibile — è l'accoglimento dell'ordine del giorno del senatore Ristori, che urta contro la legislazione vigente e che non potrebbe essere attuato senza rilevantissimi oneri. Comunque è allo studio la possibilità di estendere anche ai mezzadri, gradualmente, la pensione di vecchiaia e invalidità.

In ordine al problema delle pensioni della Previdenza sociale a favore dei vecchi lavoratori, accetto l'ordine del giorno del senatore Fiore, come una raccomandazione che più di ogni altro, io mi auguro di tradurre, almeno parzialmente, in atto.

FIORE. Sono cinque anni che i nostri interventi in merito a questo problema vengono accettati come raccomandazione. Accetti l'ordine del giorno per quello che è, senza parlare di raccomandazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un grosso problema del quale il Ministro del lavoro è informato ed al quale dedica personalmente il proprio studio, con la speranza di presentare presto al Parlamento un apposito progetto. Stia certo il senatore Fiore che non è la buona volontà che manca; si persuada invece finalmente che è molto facile discutere di problemi finanziari, quando non si conoscono se non superficialmente e quando si propongono soluzioni che esigono larghissimi impegni, senza tener conto della concreta realtà che, in materia finanziaria, è la sola cosa seria.

Sul problema prospettato nel secondo ordine del giorno dal senatore Asaro, ho già risposto alle interrogazioni, di cui — se non erro — qualcuna anche dello stesso senatore Asaro. Le disposizioni denunciate dal senatore Asaro rispondono all'interesse dello Stato e sono circondate da rigorose garanzie per i contribuenti. D'altronde qualsiasi organizzazione potrebbe essere ammessa allo stesso servizio. Comunque è un tema già altre volte trattato e ancora potrà essere trattato, ma in altra sede.

La cooperazione assume un rilievo sempre maggiore nella politica del lavoro. Essa deve essere riguardata con particolare favore in quanto realizza forme di lavoro associato, sempre più utili al progresso del lavoro. Questo particolare favore implica tra l'altro, come sapete, agevolazioni nelle gare e negli appalti ed agevolazioni fiscali di vario genere.

È ovvio quindi che lo Stato debba garantirsi che le cooperative posseggano i requisiti mutualistici stabiliti dalla legge e non costituiscano camuffamenti di imprese o di organismi aventi scopi del tutto diversi: ed in questo senso accetto volentieri, come raccomandazione, l'ordine del giorno del senatore Agostino.

La vigilanza perciò deve essere esercitata; e, per quanto attiene al Ministero del lavoro, vi posso assicurare che sarà sempre esercitata, senza alcun carattere di fiscalità e con l'intendimento preciso di colpire le cooperative spurie e di assistere ed incoraggiare le cooperative vere. Le osservazioni di ordine tecnico del senatore Menghi su questo tema verranno naturalmente tenute in grande consi-

derazione, per la loro importanza obiettiva e per l'autorità del proponente. Ho accennato brevemente alle molte e diverse attività del Ministero nel vasto campo del lavoro e della previdenza sociale. Ma tutta questa attività non sarebbe stata possibile se mi fosse mancata la fraterna collaborazione dei miei cari Sottosegretari di Stato onorevoli Delle Fave, Sabatini e Sedati, del mio illustre Capo di Gabinetto, dei direttori generali, dei funzionari di gabinetto e della segreteria e di tutti gli uffici, che veramente con grande conforto mi sento vicini e solidali.

Nel corso di questo ultimo esercizio un provvedimento legislativo di particolare importanza, il decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, ha definitivamente attuato la riorganizzazione del Ministero, degli ispettorati e degli uffici. Le innovazioni introdotte da questo provvedimento sono molte e notevoli: il riordinamento dell'amministrazione centrale, l'istituzione degli ispettorati in ogni provincia, la sistemazione giuridica del personale degli uffici del lavoro, del quale è in corso l'inquadramento in appositi ruoli organici. Ma devo aggiungere subito che l'istituzione degli ispettorati provinciali non darà frutti importanti, se non sarà accompagnata da un sensibile ampliamento degli organici del ruolo degli Ispettori del lavoro, per renderli adeguati alle esigenze che le nuove leggi hanno moltiplicato e reso più complesso. Onorevoli senatori, alla somma delle cose che abbiamo compiuto, alla ferma volontà di operare con prudenza e probità per l'avvenire, al vostro senso di responsabilità affidiamo l'approvazione del bilancio del Ministero del lavoro. Ma il problema che impegna in Italia le forze del lavoro è ben più alto: supera non soltanto il tempo breve di vita che ci è consentito, ma anche le opinioni che separano i nostri partiti; investe le nostre coscienze di italiani di fronte alle fortune del Paese e agli interessi della grande massa dei lavoratori che lo compongono; e le impegna alla scelta definitiva. Noi siamo tutti d'accordo, nel Parlamento, sulle misure che mirano a vincere la disoccupazione e la miseria di tanti italiani e a distribuire con maggiore giustizia i pochi beni di cui disponiamo. Avvenga prima o poi, è naturale che questo

avvenga nei regimi a suffragio universale. È giusto infatti che chi ha dia: e chi non ha domandi e riceva. Si tratta soltanto di decidere sul metodo: e qui la distinzione sorge; ed è incolmabile. Noi siamo profondamente convinti che le rivendicazioni dei lavoratori possono essere tutte appagate, gradualmente, nella libertà, col metodo della democrazia: chi si è lasciato tentare, in questo secolo, in qualunque paese del mondo, dalla illusione di ricorrere alla autorità, rovinando la Patria, ha infranto l'autorità. Questa è la ragione della nostra incolmabile differenza dai regimi totalitari; nè la distensione — che più di tutti noi auspichiamo e nella vita di ogni giorno attuiamo — può indurci ad attenuare la nostra profonda convinzione che la libertà è il bene supremo di ogni uomo, nella vita terrena, e va dunque difesa a ogni costo; e allora, onorevoli senatori, la nostra politica del lavoro, mentre tende a tutti gli sforzi per incrementare la produzione e per fare i poveri meno poveri e meno bisognosi, si inquadra nella politica generale del governo, ispirata alla grande luce della nostra tradizione cristiana ed umana. *(Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è del senatore Zagami.

PEZZINI. Il termine di sei mesi non è accettabile da parte della Commissione. Noi abbiamo già delle esperienze dolorose in questo senso: ordini del giorno in cui abbiamo fissato dei termini, che sono stati poi superatissimi dalla realtà. Possiamo proporre l'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione solo nel caso in cui si elimini il termine dei sei mesi.

ZAGAMI. Sono disposto a togliere il termine indicato dei sei mesi, e ciò pur non essendo in grado di darmi una logica spiegazione del perchè la Commissione non possa aderire al mio ordine del giorno, quando lo stesso senatore Zane, nella sua relazione al bilancio, ha sostenuto quanto da me richiesto

nell'ordine del giorno ed il senatore Pezzini risulta essere firmatario poi di un altro ordine del giorno inerente la stessa materia, ordine del giorno redatto in forma ancora più drastica della mia.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi pare che qui ci sia una questione di stile, direi. Il Governo non può accettare un ordine del giorno che implica oneri finanziari senza aver prima approfondito la questione, nè la questione potevo approfondirla ieri sera o stamane.

Quindi l'accetto come raccomandazione. Vuol dire che il Governo farà tutto il possibile perchè quello che lei chiede sia attuato. Non posso dire che accetto ad occhi chiusi perchè questo sarebbe un atto di incoscienza da parte mia. La prego quindi, onorevole Zagami, di aderire alla mia accettazione a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Zagami, mantiene l'ordine del giorno?

ZAGAMI. Lo trasformo in raccomandazione date le assicurazioni dell'onorevole Ministro che il Governo farà tutto il possibile per attuare quanto da me chiesto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori De Giovine, Medici e Russo Luigi.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo ordine del giorno lo accetterei con entusiasmo, ma non so se il collega del Tesoro è del mio stesso parere.

PRESIDENTE. Senatore De Giovine, mantiene l'ordine del giorno?

DE GIOVINE. Lo mantengo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori De Pietro, Jannuzzi, Angelini Nicola, Vaccaro, De Giovine ed altri.

PEZZINI. Il Ministro ha già risposto in merito a questo ordine del giorno e ha detto a quale titolo lo accetta,

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore De Giovine, mantiene l'ordine del giorno?

DE GIOVINE. Lo mantengo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Prego il senatore Carelli di non insistere sul suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, mantiene l'ordine del giorno?

CARELLI. È una questione di giustizia. Il Ministro deve accettare l'ordine del giorno almeno come raccomandazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per fare un piacere personale al senatore Carelli.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Ravagnan e Merlin Angelina.

PEZZINI. È stato già risposto ampiamente dall'onorevole Ministro e la Commissione concorda.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già risposto. Non l'accetto neanche come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Ravagnan, mantiene l'ordine del giorno?

RAVAGNAN. Insisto perchè venga messo ai voti.

DE LUCA CARLO. Ma qui si vuole un'inchiesta parlamentare!

RAVAGNAN. No, ho chiesto un'indagine del Ministero con la partecipazione dei parlamentari delle zone interessate.

PRESIDENTE. Il senatore Ravagnan invita il Ministro a promuovere un'inchiesta, ma non parlamentare.

PEZZINI. Inchiesta parlamentare e inchiesta con la partecipazione dei parlamentari delle zone interessate è come zuppa e pan bagnato, signor Presidente.

RAVAGNAN. Rinunzio alla partecipazione dei parlamentari.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non possiamo accettare quest'ordine del giorno ispirato ad una aperta sfiducia nell'opera del Governo. Un'inchiesta si potrà sempre fare, anzi ho detto che andrò io personalmente a farla... (*Interruzione dell'onorevole Merlin Angelina*).

PRESIDENTE. Senatore Ravagnan, il Ministro non accetta, non tanto l'invito ad una inchiesta, quanto la motivazione che costituirebbe una deplorazione all'azione del Governo.

RAVAGNAN. Non insisto nella forma, insisto nella sostanza.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non vorrei disturbare il Senato, ma sono costretto a far presente che l'ordine del giorno dice: « Constatato che il piano detto di "Massima occupazione", oltre ad instaurare un sistema di sotto salario e ad eludere i principi previdenziali, ha prodotto, nelle località designate a titolo di esperimento, scarsi o nulli risultati, mentre ha dato luogo a notevoli sperequazioni e gravi irregolarità le quali incidono sull'efficacia pratica del piano medesimo... ». Ma volete che accetti questo ordine del giorno? Votatelo, se volete, ma non insistete perchè l'accetti.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, se mal non ho compreso, il senatore Ravagnan limiterebbe l'ordine del giorno al dispositivo, rinunciando alle motivazioni.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già dichiarato che a Chioggia andrò personalmente, se occorre, ma

non posso accettare questo ordine del giorno a meno che non sia radicalmente cambiato.

PRESIDENTE. Senatore Ravagnan, si accontenta di questa promessa del Ministro?

RAVAGNAN. Debbo insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ravagnan e Merlin Angelina.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, constatato che il piano detto di « massima occupazione », oltre ad instaurare un sistema di sottosalario e ad eludere i principi previdenziali, ha prodotto, nelle località designate a titolo di esperimento, scarsi o nulli risultati, mentre ha dato luogo a notevoli sperequazioni e gravi irregolarità le quali incidono sull'efficacia pratica del piano medesimo,

impegna il Ministro a promuovere, nelle località suddette, una seria e rigorosa inchiesta cui siano chiamati a partecipare i parlamentari delle zone interessate ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Fabbri.

PEZZINI. L'onorevole Ministro nel suo intervento ha già fatto rilevare che il riferimento ai vigenti normali contratti di lavoro, per i cantieri, è impossibile. Se il senatore Fabbri col suo ordine del giorno vuole invitare il Ministro solamente a studiare il modo di migliorare le condizioni economiche dei lavoratori dei cantieri, nei limiti dei fondi a disposizione, che in questo esercizio purtroppo sono molto limitati, la Commissione è d'accordo in questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Il Ministro ha già detto che studierà il problema.

FABBRI. Prego però l'onorevole Ministro di tener presente l'ultima parte, che riguarda i contributi assistenziali, problema che è in piedi da 5 anni.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, soprattutto per farle un piacere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carmagnola.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Merlin Angelina e Ravagnan.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ristori, Fantuzzi, Fedeli, Gervasi ed altri.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La legge attuale non consente quanto si chiede nell'ordine del giorno. Si tratta semmai di fare una nuova legge. Non posso pertanto accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Ristori, mantiene il suo ordine del giorno?

RISTORI. È inspiegabile che l'onorevole Ministro accetti, sia pure come raccomandazione, l'ordine del giorno presentato successivamente al mio dal senatore Carelli e respinga il mio ordine del giorno che è sostanzialmente della stessa natura.

Esiste qui una responsabilità dell'Istituto per la previdenza sociale, che si rifiutò a suo tempo di erogare la pensione, mentre ne era tenuto per legge. Poichè molti contadini sono stati tratti in inganno da questa mancata applicazione della legge, l'Istituto per la previdenza sociale dovrebbe essere richiamato al-

l'ordine dal Ministero affinchè ottemperi ai suoi doveri e liquidi le competenze a favore dei mezzadri, dopo l'esito favorevole della sentenza della Magistratura.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero precisare che io avevo pregato il senatore Carelli di ritirare il suo ordine del giorno. Da ultimo ho dichiarato che, per un riguardo alla persona, poichè nell'ordine del giorno non vi sono richieste contrastanti alla legge, potevo accettarlo come raccomandazione. Se vuole, a lei posso dire la stessa cosa. Capisce comunque che si tratta di una forma cortese per respingere l'ordine del giorno.

Vorrei inoltre farle osservare che quanto lei chiede può anche essere desiderato da me. Ma io non posso fare quello che lei nel dispositivo domanda, perchè esiste di fatto una resistenza della legge. Perchè vuole che accetti come raccomandazione una cosa che non si può fare, se non violando la legge?

RISTORI. Chiedo allora che l'ordine del giorno sia posto ai voti.

LUSSU. Si studi almeno un nuovo provvedimento di legge.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo è un invito che posso accettare.

RISTORI. Accetto allora in questo senso di trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione, purchè non si tratti di una pura forma di cortesia.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sta bene.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno del senatore Alberti.

PEZZINI. La Commissione accetta i due ordini del giorno, dopo la risposta data dall'onorevole Ministro nel suo intervento. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno precisa che il regolamento entrerà in vigore dal 1° gennaio 1956, anzichè dal 1° dicembre.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Alberti, mantiene i due ordini del giorno?

ALBERTI. Li trasformo in raccomandazione, purchè si tratti di un impegno solenne da parte del Ministro.

PRESIDENTE. L'impegno preso davanti al Senato da un Ministro è sempre una *obligatio gravis*.

Segue l'ordine del giorno del senatore Agostino, a cui il Ministro ha già risposto.

AGOSTINO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Cornaggia Medici, Martini, Bussi e Artiano.

CORNAGGIA MEDICI. Desidererei che l'ordine del giorno fosse messo ai voti, poichè Governo e Commissione sono d'accordo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già detto che accetto calorosamente l'ordine del giorno come raccomandazione; evidentemente, nell'applicazione ci saranno casi particolari, come quelli segnalati dall'onorevole Presidente, che saranno tenuti presenti. Pregherei quindi il senatore Cornaggia Medici di non insistere nel voler chiedere la votazione.

CORNAGGIA MEDICI. Non insisto nella votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ferrari e De Luca Angelo.

PEZZINI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Barbareschi, Pezzini, Grava, Mariani, Alberti, Mancino, Bitossi e Fiore.

PEZZINI. La Commissione ha preso atto con soddisfazione delle assicurazioni che l'onorevole Ministro ha dato durante il suo intervento a proposito delle richieste contenute nell'ordine del giorno, e pertanto lo accetta.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Barbareschi, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARESCHI. Non lo mantengo.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno dei senatori Fiore, Bitossi e Barbareschi.

PEZZINI. La Commissione accetta il primo ordine del giorno come raccomandazione, perchè il Governo prepari il disegno di legge relativo; ciò risponde ad un voto che abbiamo formulato ripetutamente. Anche il secondo ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Fiore, mantiene i suoi ordini del giorno?

FIORE. Ho pochissima fiducia nelle « raccomandazioni », tutti gli anni vengono accolti ordini del giorno in tal senso e poi il risultato è nullo. Comunque, se la Commissione e il Ministro sono contrari ad accettarlo come impegno evidentemente la maggioranza governativa lo respingerebbe, quindi mi accontento della « raccomandazione ».

Per quanto riguarda il secondo, invece, l'onorevole Ministro sa che l'I.N.A.I.L. si trova nella posizione di poter far fronte alla tredicesima mensilità.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non comprendo perchè il senatore Fiore voglia insistere, quando il Governo è disposto ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

FIGORELLI. Nell'attesa che il Governo presenti un disegno di legge, accetto che anche il secondo ordine del giorno sia accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno dei senatori Farina e Gavina.

PEZZINI. La Commissione pensa che è soprattutto un problema di costume. Ma io non so se questo brutto spettacolo possa essere eliminato con un provvedimento amministrativo. Perciò la Commissione si rimette all'onorevole Ministro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io credo che nessuno di noi sia favorevole a questo medioevale costume, ma siccome si domanda che il Ministero provveda con una circolare io dichiaro che, se volete, io posso farla domani mattina, ma che non so quale influenza possa avere su questo costume. Raccomanderemo ai nostri ispettori di evitare questo spettacolo quando sia possibile, ma più di questo non posso assicurare.

CERICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERICA. Desidero chiarire che il sorvegliante porta il bastone con uno scopo che appresi quando ero semplice tenente colonnello a Milano. Il bastone serve per ammazzare i serpenti, non per disciplinare o intimidire le mondine. Siccome nelle risaie non si trova facilmente un ramo di albero, il bastone i sorveglianti lo portano per ammazzare i serpenti, così come lo portano i pecorai. (*ilarità*).

PRESIDENTE. I presentatori insistono nell'ordine del giorno?

FABBRI. Nelle risaie, onorevoli colleghi, ci sono anguille e piccoli animali — e non serpenti come è stato qui detto — che non giustificano il bastone come arma di difesa. Ad ogni modo questa parte prende atto dell'impegno assunto dal Ministro di fare in proposito una circolare, che avrà, speriamo, buoni risultati, e sarà la dimostrazione che il Governo

e il Parlamento si interessano di questa forma schiavista poichè l'uomo col bastone dà l'impressione che sorvegli un branco di bestie e non gente che lavora; e in questo senso a nome dei senatori Farina e Gavina dichiaro di non insistere nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore De Luca Luca, al quale il Ministro ha già risposto affermando che seguirà l'andamento di tutti i senatori.

DE LUCA LUCA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Restagno, Amigoni ed altri.

PEZZINI. La Commissione è favorevole ad accettarlo come invito a studiare l'opportunità di una più larga previsione delle classi di retribuzione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Restagno, mantiene l'ordine del giorno?

RESTAGNO. Desidero che da parte del Governo ci sia un impegno su questo argomento, perchè è un argomento particolarmente grave, altrimenti i contributi che versano i lavoratori con stipendio superiore alle 120 mila lire, si trasformerebbero in imposte.

Mi accontenterei che da parte del Ministero ci fosse questo impegno di affrontare e risolvere il problema. L'onorevole Ministro sa benissimo che non è un problema grave, lo abbiamo discusso tante volte; anche in un recente incontro avuto al Ministero abbiamo avuto l'affidamento che sarebbe stata impostata la creazione di queste nuove classi. Naturalmente non voglio un impegno preciso, so benissimo che ciò coinvolge altri problemi, ma siccome sono tutti d'accordo i lavoratori, le aziende, la previdenza sociale, gli uffici del Ministero, è questo un problema che non può essere rinviato ulteriormente. Quindi prego l'onorevole Ministro di volermi dare una risposta che sia qualcosa di più che una accettazione come semplice raccomandazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo di essere in grado di dare al senatore Restagno un formale affidamento che il problema sarà studiato con la maggiore buona volontà per giungere al più presto alle conclusioni che egli augura.

RESTAGNO. Non insisto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Asaro.

PEZZINI. La Commissione si rimette all'avviso del Ministro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È una cosa che è stata già fatta e che si rifarà; accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Asaro.

PEZZINI. La Commissione non può esprimere un parere su questo ordine del giorno.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già risposto nelle mie dichiarazioni. Non posso accettare l'ordine del giorno.

MANCINELLI. Le cose continueranno come ora?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbiamo già spiegato come stanno le cose. Se voi volete trovare scandalistiche le cose più normali della terra, potete continuare a farlo.

L'autorizzazione di cui all'ordine del giorno Asaro è volontaria, è una cosa che si fa nell'interesse dello Stato, perchè lo Stato in tal modo più sollecitamente riesce ad esigere i contributi. Queste sono cose che voi sapete benissimo da un pezzo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

ASARO. Onorevole Ministro, io trovo offensivo quanto lei dice, e cioè che questa è una cosa normale e che ogni organizzazione può chiederlo ed otterrà l'autorizzazione. Questo sa-

rebbe un suggerimento a tutti di tentare l'illegittimo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma dove è la norma che lo vieta?

ASARO. Ma ci dica piuttosto dove sono quelle che lo stabiliscono. Ci sono documenti dei suoi sindacati che lamentano il grave inconveniente.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I miei sindacati non esistono, perchè non sono sindacalista. Se lei mi porta una norma di legge, un articolo, un comma, quello che vuole, che vieti queste cose, io dichiaro immediatamente che revoco tutte le autorizzazioni. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Asaro, mantiene il suo ordine del giorno?

ASARO. Lo mantengo e chiedo che sia posto in votazione.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Io penso che voi non conosciate i motivi per i quali è stato presentato l'ordine del giorno del collega Asaro, altrimenti non riusciremmo a comprendere le perplessità del Ministro nell'accettarlo.

Il problema dei contributi delle organizzazioni sindacali padronali (poichè non si tratta solo di quelli dell'agricoltura, ma anche di quelli dell'industria) che vengono tratti attraverso gli istituti per gli infortuni e per l'assicurazione contro le malattie, è stato oggetto di discussioni nei vari consigli di amministrazione degli istituti stessi. Noi ci siamo sempre opposti, come rappresentanti dei lavoratori, senonchè nei consigli di amministrazione gli industriali sono riusciti, con l'apporto dei voti dei rappresentanti dei vari dicasteri, ad imporre all'istituto di immettere nelle cartelle (per i contributi unificati) nel conguaglio dell'istituto degli infortuni o nel pagamento delle quote sta-

bilitate per le Casse mutue i contributi sindacali per le organizzazioni padronali.

Il contributo è volontario, si capisce, perchè il datore di lavoro che non vuole respinge la cartella oppure defalca la cifra che gli è stata conteggiata e che non ha pagato; però quel datore di lavoro è costretto a dire che non vuole pagare i contributi all'organizzazione, il che non è giusto perchè in un clima di libertà, quale dovrebbe essere il nostro, il cittadino ha la facoltà di aderire o meno ad un'organizzazione sindacale ma senza essere costretto a dirlo pubblicamente... Si arriverebbe al ritorno automatico del ritiro dei contributi sindacali obbligatori, il che naturalmente non deve essere consentito nel clima di libertà che è garantito dalla Costituzione. E siccome il clima di libertà e di non coercizione deve valere anche per i datori di lavoro, credo che il problema dovrà essere affrontato; se non volete risolverlo in un ordine del giorno tassativo, dovrà essere data assicurazione da parte del Ministero del lavoro che sarà eliminata questa situazione di fatto, che non è consona al clima di libertà sindacale esistente nel Paese. Altrimenti saremmo costretti, nostro malgrado, ad insistere presso il signor Presidente perchè metta ai voti l'ordine del giorno, nonostante il parere contrario del Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Rispondo subito al senatore Bitossi. Questa norma si pratica, come egli ha ricordato, in tutti gli istituti perchè anche altri istituti, nei confronti dei rispettivi contribuenti, hanno accordato questa facilitazione che giova loro in quanto è un mezzo per avere la solidarietà delle organizzazioni ad indurre i loro iscritti ad effettuare il pagamento. Quindi si tratta di qualcosa che non soltanto non è nuovo, ma giova alle pubbliche amministrazioni. (*Interruzioni dalla sinistra*).

ASARO. Ma nuoce al cittadino.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, perchè, soprattutto per quanto riguarda i contributi di cui ci stiamo occupando, vorrei che esaminaste attentamente le cartelle che sono state predisposte ed allora vi convincereste che nessuno, che non sia assolutamente un idiota, può cadere nell'equivoco di pagare se invece non vuole. (*Interruzioni dalla sinistra*).

ASARO. Senza essere idioti ci si può cadere.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'è anche il diritto di essere idioti, però gli idioti sono assistiti da qualcuno che, in genere, non lo è.

Vorrei osservare al senatore Bitossi che in un clima di libertà è strano ci si debba preoccupare di persone che non hanno il coraggio dei propri atteggiamenti. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

ASARO. Lei non deve offendere così.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho il diritto di non essere interrotto e vi prego di tacere come ho taciuto io. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Asaro, lasci parlare il Ministro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dicevo dunque che in un clima di libertà questa paura, che per noi italiani forse è il ricordo di un ventennio che speriamo passato per sempre, non dovrebbe esistere. Aggiungo ancora un'altra cosa, che è strano che voi non vi siate mai accorti che questo sistema si pratica da 10 anni in tutti gli istituti e che ve ne siate accorti quando è sorta una grave, profonda divergenza fra voi ed i coltivatori diretti. Voi vi siete accorti di questo quando vi è parso che si poteva agire per questa via contro le organizzazioni dei coltivatori diretti, che non sono di vostro gradimento. Ad ogni modo concludo: se il senatore Bitossi domanda la mia personale adesione ad una proposta che mira a regolare legislativamente questa materia, rendendo impossibile quel che voi lamentate, io non ho nessuna difficoltà a dirvi che la pren-

derò in considerazione e sarò favorevole, salvo imprevisti. Ma dovete venir voi a fare una proposta di legge dal momento che credete che questo sia un inconveniente da ovviare. Su questo terreno incontrerete anche il mio consenso.

Se questo vi basta per non insistere sulla votazione, io sono d'accordo.

BITOSSI. Anche a nome del senatore Asaro, dichiaro che non insistiamo per la votazione, ritenendoci soddisfatti delle dichiarazioni del Ministro. Cercheremo di avere altri colloqui con il Ministro al fine di precisare questa questione. (*Interruzione del senatore Lussu*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Zucca.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

ZUCCA. Ma c'era un impegno suo di due anni or sono.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Due anni or sono non ero a questo posto.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno dei senatori Barbaro e Franza.

PEZZINI. Questo ordine del giorno riguarda l'attività del Ministero. La Commissione deve ritenere che questa attività già si svolga.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo ordine del giorno domanda di sottoporre l'attività del Ministero del lavoro ad un altro Ministero. Quindi il Ministro non può accettarlo.

PEZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Desidero fare una precisazione. Mi era sfuggita, lo confesso, l'ultima parte del primo ordine del giorno Barbaro, dove si invita il Governo « a sottoporre il controllo e

la direzione alla superiore sorveglianza tecnica del Ministero dei lavori pubblici ». A questo la Commissione è decisamente contraria.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, insiste nell'ordine del giorno?

BARBARO. Io domando che venga votato. Se loro vogliono, lo respingano. (*Interruzione del senatore Grava*).

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'ordine del giorno lede il principio dell'indipendenza dei Ministeri. Il Ministro del lavoro non può accettare un criterio di subordinazione, chè nemmeno di collaborazione si tratta, ma di vera e propria subordinazione.

BARBARO. Onorevole Presidente, qui si tratta di collaborazione, che è già in atto fra tre Ministeri, e cioè quello del lavoro, quello dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici, al quale ultimo compete, e non può non competere, la sorveglianza tecnica su tutti i lavori di tale genere.

Insisto comunque perchè l'ordine del giorno sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Barbaro e Franza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la necessità che gli ingenti fondi annualmente erogati mediante i cantieri di lavoro diano luogo ad opere pubbliche che siano veramente necessarie ed utili per la collettività, e vengano non solamente iniziate ma anche completate in modo stabile e definitivo,

invita il Governo a coordinare sempre meglio i programmi e le graduatorie di importanza e di urgenza delle varie opere, affidandole ad Enti che abbiano personalità giuridica propria e i mezzi e l'attrezzatura tecnica necessaria, e a sottoporre il controllo e la direzione alla superiore sorveglianza tecnica del Ministero dei lavori pubblici ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione

nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

BARBARO. Voi amate la speculazione politica e il caos! *(Interruzioni e commenti)*. . . e cioè la disintegrazione ulteriore dello Stato, il quale invece, secondo noi, per essere efficiente e rispondente alle sue alte finalità deve essere forte, accentrato, unitario!

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Barbaro e Franza.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già detto il mio pensiero.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, insiste nel suo ordine del giorno?

BARBARO. Non insisto, ma avrei preferito che l'ordine del giorno fosse stato votato, in modo da dare maggiore solennità alla deliberazione del Senato, la quale è stata preceduta e confortata dalla favorevolissima dichiarazione dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Busoni.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quanto richiesto è già in atto.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene il suo ordine del giorno?

BUSONI. Desidererei soltanto dal Ministro una assicurazione sulla proroga dei cantieri di lavoro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se mi permette, questa non è la sede. Ne parleremo in ufficio quando vuole.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Busoni.

PEZZINI. La Commissione lo accetta.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, insiste nel suo ordine del giorno?

BUSONI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti, per titoli e per categorie, e con i relativi allegati).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1955-1956, in lire 500.000.000.

(È approvato).

Art. 3.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile

1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1955-1956, in lire 10.000.000.000.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassetgnazione ed alla ripartizione, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1955-56, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro ai sensi del regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684 e successive modificazioni e della legge 20 ottobre 1952, n. 1348.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato il disegno di legge:

« Autorizzazione alla Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di ulteriori 40 miliardi di lire per le opere patrimoniali e di ripristino » (1208).

Rinvio della discussione del disegno di legge:

« Determinazione delle misure dei contributi per la integrazione dei guadagni agli operai dell'industria, nonchè per gli assegni familiari o per le assicurazioni sociali obbligatorie » (895).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Determinazione delle misure dei contributi per la inte-

grazione dei guadagni agli operai dell'industria, nonchè per gli assegni familiari e per le assicurazioni sociali obbligatorie ».

ZANE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANE. Onorevole Presidente, il disegno di legge riveste non poca importanza, in quanto contempla una vera e propria delega per la durata di cinque anni. Data anche la necessità di modificare l'articolo 1, chiedo che la discussione di questo provvedimento sia rinviata.

PRESIDENTE. La Presidenza deve deplorare di non essere stata tempestivamente informata di questa richiesta di rinvio. Tuttavia non può che rimettersi alla decisione del Senato. Pertanto, se non si fanno osservazioni, la proposta di rinvio del senatore Zane deve intendersi approvata.

(Così resta stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere: a) le ragioni per le quali il Commissario di pubblica sicurezza di Pisticci, violando la Costituzione, disponeva la cancellazione della parola « grave » che precedeva quella di « disoccupazione », da un manifesto, fatto affiggere dal Sindaco, che riproduceva la deliberazione della Giunta nel suo testo integrale. Se non ritenga che sia stata violata la legge con evidente abuso di potere; b) le ragioni per le quali è stato sciolto il Consiglio comunale di Montescaglioso — fedele interprete della volontà del popolo — che, ispirandosi a spirito eminentemente democratico, tassava i ricchi e gli agrari del luogo, con giuste aliquote, correggendo antiche ingiustizie e chiari favoritismi di passate amministrazioni; c) se non creda dare disposizioni perchè cessi, in provincia di Matera, l'oppressione prefettizia, fatta allo scopo

di creare alla maggioranza favorevoli condizioni facendo arrestare il sindaco di Bernalda e premendo su quello di San Giorgio Lucano per ottenerne le dimissioni. (733).

CERABONA.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene indispensabile e giusto accogliere subito le due domande presentate dal comune di Brezzo di Bedero (Varese) per avere il mutuo, con i benefici previsti dalle leggi 3 agosto 1949 e 15 febbraio 1953, per la costruzione della fognatura e la pavimentazione delle strade interne; e perchè sia istituito un cantiere di lavoro per allargare la strada Bedero-Germignaga.

(Si tratta di un povero comune privo di risorse) (1624).

LOCATELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga « giusto » sciogliere gli Enti e le Commissioni che, per aver finito da tempo la loro funzione, pesano ingiustamente sul già scarso bilancio della Nazione.

(C'è persino una Commissione o Ente per pagare i danni di guerra per la spedizione di Garibaldi in Sicilia del 1860, quasi cento anni fa) (1625).

LOCATELLI.

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, nelle diverse città d'Italia in cui ha agito, quest'anno, il Circo Togni, le Questure hanno prescritto la rete per gli esercizi al trapezio volante, come vuole la legge; e per sapere perchè gli acrobati non sono protetti ed aiutati dalle speciali provvidenze prescritte per tutti i lavoratori (1626).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pensione di guerra di Tarozzo Mario, posizione 161960, classe 1918.

(Ha subito la visita medica fin dal 22 luglio 1951) (1627).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra presentata dal sergente maggiore Bertoldi Carlo di Felice, che ha subito la visita collegiale all'ospedale militare di Napoli il 24 febbraio 1945 (1628).

LOCATELLI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi della mancata applicazione del decreto del Presidente della Repubblica in data 3 maggio 1955, n. 448, ed in modo particolare dell'articolo 4 di esso, il quale prevede l'inquadramento al grado iniziale del gruppo C del personale subalterno quando questo sia, dal 1° maggio 1948, utilizzato in mansioni di archivio, di copia o, comunque, spettanti al personale del gruppo C; e se non ritenga di dare disposizioni per l'immediata esecuzione del decreto stesso (1629).

RAVAGNAN.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando intende disporre per la visita medica per Sacco Alfredo, fu Giuseppe, residente a Panicale (Perugia), il quale fin dal 31 marzo 1952 ha inoltrato domanda tendente ad ottenere la visita per aggravamento di infermità (1630).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Sorci Tullio fu Nazzareno, posizione n. 1338147, che ha subito la visita medica fin dal settembre 1952 (1631).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando intende definire la pratica di pensione di guerra di Calzoni Dante, posizione numero 1240144, che ha subito la visita medica fin dal 14 aprile 1950 (1632).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se la pratica di pensione di guerra di Giovannini Aldo, fu Ferdinando, sottobrigadiere di finanza, che ha già subito la visita medica all'ospedale militare, sarà presto definita.

La domanda risulta essere attualmente agli uffici del Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie (1633).

IORIO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, se non creda di far giungere il beneficio del telefono nella contrada S. Maria della Scala in Noci (Bari) (1634).

RUSSO Luigi.

Al Ministro del tesoro, per conoscere la posizione dell'ex militare Marini Aristodemo di Augusto della classe 1916, di Petriano (Pesaro), sottoposto a visita di controllo da parte della Commissione militare medica di Ancona dal 1954 (1635).

CAPPELLINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere il motivo del ritardo frapposto alla liquidazione della pensione di guerra a favore dell'ex militare partigiano Pagnoni Cesare fu Tommaso di Colbordolo (Pesaro), nonostante che la Commissione militare medica di Ancona gli abbia assegnata l' 8ª categoria sin dal 16 dicembre 1952 (1636).

CAPPELLINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere corrisposto l'assegno di previdenza, giusta la domanda inoltrata sin dall'aprile del 1953, al pensionato della vecchia guerra Panorama Pasquale fu Francesco di Urbino, della classe 1893, in possesso del libretto n. 679194 (1637).

CAPPELLINI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica, giovedì 10 novem-

bre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Determinazione delle misure dei contributi per la integrazione dei guadagni agli operai dell'industria, nonché per gli assegni familiari e per le assicurazioni sociali obbligatorie (895).

2. Proroga e ampliamento dei provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori (1111) (*Approvato dalla XI Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e finanziario tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Argentina, concluso a Roma il 25 giugno 1952 (630).

4. Provvedimenti in materia di diritti erariali sui pubblici spettacoli (1146) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ammasso volontario dei formaggi « grana », « gorgonzola », « provolone » e del burro di produzione 1955 (1109).

6. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

7. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Modificazioni alla legge 30 maggio 1932, n. 720, contenente provvidenze per la costruzione ed il riattamento di sili e magazzini da cereali (941) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

10. Composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia (322).

11. Corresponsione di una indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (100).

12. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

13. CARON ed altri. — Istituzione di una Commissione italiana per la energia nucleare e conglobamento in essa del Comitato nazionale per le ricerche nucleari (464).

14. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

15. Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (319).

16. ANGELILLI ed altri — Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette (377).

17. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati*).

18. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

19. SALARI. — Modifica dell'articolo 582 del Codice penale, concernente la lesione personale (606).

20. SALARI. — Modifiche all'articolo 151 del Codice civile, sulle cause di separazione personale (607).

21. SALARI. — Modifiche all'articolo 559 e seguenti del Codice penale, concernenti delitti contro il matrimonio (608).

22. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

23. LONGONI. — Estensione delle garanzie per mutui (32).

24. GALLETTO ed altri. — Divieto dei concorsi di bellezza (661).

25. ROVEDA ed altri. — Riorganizzazione delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I.R.I., del F.I.M. e del Demanio (238-*Urgenza*).

26. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

27. Deputato ALESSANDRINI. — Norme sulla classifica delle strade statali (1043) (*Approvato dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati*).

28. Deputato COLITTO ed altri. — Concessione di una pensione straordinaria alla signora Francesca Romani vedova dell'onorevole Alcide De Gasperi (1162) (*Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati*).

29. MORO. — Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'ingegnere navale Attilio Bisio (561).

30. GIARDINA. — Concessione di una pensione straordinaria allo scultore Carlo Fontana (861).

31. Deputati VIVIANI Luciana ed altri. — Concessione di una pensione straordinaria al signor Formisano Raffaele fu Pasquale (802) (*Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati*).

32. LEPORE. — Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 (126).

Deputati GASPARI ed altri. — Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 (707) (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. 2° Elenco di petizioni (*Doc. LXXXV*).

La seduta è tolta alle ore 14,45.